Anno IV - N. 1159 - Lire 20 Mercoledì 27 dicembre 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150: Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 250. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 5000, Semestrale L. 2600, Trimestrale L. 1350. Estero: Annuo L. 7000, Sem. L. 3700, Trim. L. 1900. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

LA «CARTA» TITO

SUL «Giornale di Trieste» del 20 scorso è apparsa una interessantissima intervista che uno dei corrispondenti del giornale stesso ha avuto con uno jugoslavo, formalmente d'accordo con il regime di Tito e sostanzialmente contrario ad esso. Trattandosi di persona appartenente a quel gruppo di slavi bianchi che è costituito dai «krizari» l'intervista stessa va esaminata con un certo senso critico, ma tuttavia, fa profondamente riflettere perchè quanto è stato detto dalla bocca di uno che vive la sua quotidiana esistenza nell'intimo del regime jugoslavo, si collega con molte voci ed osservazioni che vengono da altre parti e, inoltre, corrisponde perfettamente a quelle idee che noi tante volte, nel corso di ormai tanti articoli, abbiamo espresso su queste colonne.

Nel 1946 chi scrive ha conosciuto, a Washington, Macek, il celebre capo dei contadini croati, e ricorda una frase sentita dalla voce di quel noto uomo politico: «Il regime di Tito potrà durare, al massimo ancora cinque anni». Si poteva essere scettici allora, ma oggi la situazione fa ricordare quelle parole come fossero una specie di profezia. Macek, conosceva molto bene la psicologia dei contadini del suo Paese ed il quadro che già allora dava della Jugoslavia era quello stesso che, oggi, risulta dalla citata intervista. Di recente, ancora un'altra persona che, indubbiamente, conosce assai bene non solo le idee dei comunisti slavi, ma tutta l'organizzazione cominformista, e cioè Vittorio Vidali, ha detto sull'«Unità» che l'esercito di Tito non combatterà mai contro quello sovietico. Or è quasi un paio d'anni, chi scrive aveva studiato abbastanza profondamente la situazione economica della Jugoslavia e dei paesi al di là della cortina di ferro ed aveva avuto l'impressione — riportata, del resto, più volte in articoli pubblicati su questo giornale — che il regime jugoslavo, e molti degli altri, fossero basati su presupposti economici che non avrebbero potuto durare a lungo nel tempo. Per il regime degli altri Stati satelliti è intervenuto, indubbiamente, l'aiuto russo e, malgrado recenti confessioni ungheresi circa la pessima situazione economica esistente, si può ritenere che, per gli altri Stati, le condizioni non siano così gravi come lo sono per la Jugoslavia. A quest'ultimo paese è, evidentemente, mancato lo aiuto che sarebbe stato necessario per sorreggere un'economia industriale socialista la quale doveva essere costituita «ex novo» in uno Stato che, essendo in prevalenza agricolo ed artigianale, basava il proprio reddito su tutt'altre fonti e su una struttura economica completamente diversa. In fondo, la Jugoslavia si è venuta a trovare priva di aiuti esterni e abbandonata a se stessa proprio nel momento in cui, essendo in via di trasformazione, l'economia del paese non poteva contare più sulle vecchie fonti di reddito ormai quasi disseccate, e non poteva contare ancora su quelle fonti che avrebbero dovuto dare i propri risultati quando la struttura economica nuova avesse raggiunto un equilibrio stabile. Tito, volendo mantenersi presuntuosamente in bilico tra mondo orientale e mondo occidentale, si è trovato privo degli aiuti dell'uno e dell'altro emisfero, proprio nel preciso momento in cui degli aiuti stessi avrebbe avuto estremo bisogno. Ne consegue che anche le attuali sovvenzioni, dal mondo occidentale generosamente offerte al dittatore di Belgrado, sono e saranno senza immediato effetto nei riguardi dell'economia jugoslava la quale, per un periodo di tempo abbastanza lungo, sarà ancora irremissibilmente compromessa. Gli aiuti americani dimostrano perfettamente di essere soltanto un mezzo per turare l'enorme falla che si è prodotta nella compagine economica jugoslava, tanto è vero che essi, almeno per ora, non sono aiuti in beni strumentali, ma solo sovvenzioni in beni di consumo immediato. Sotto questo aspetto, quindi, quanto America e Inghilterra offrono alla Jugoslavia viene ad avere una apparente importanza di carattere politico, ma nessuna importanza di carattere economico ai fini di sanare la grave situazione della vicina Repubblica; perciò qualsiasi aiuto serve soltanto a puntellare temporaneamente il barcollante regime jugoslavo, senza che vi sia possibilità alcuna di consolidare il regime stesso dal punto di vista economico su basi stabili, a meno che gli aiuti in beni di consumo e strumentali non continuino all'infinito.

Tutto ciò premesso, due considerazioni possono essere fatte:

1) Se la guerra non è immediata e la sua scadenza è ancora lontana, finiti gli aiuti temporanei in beni di consumo, occorrerà che i paesi occidentali comincino ad inviare in Jugoslavia un'enorme massa di beni strumentali al fine di consolidare la nuova struttura economica o di permettere il ritorno ad una forma di economia privata o almeno mista che consenta al paese di riparare gli enormi errori sinora commessi. C'è da domandarsi se queste forme di aiuti continuati saranno possibili, visto che il regime di Tito sembra offrire garanzie politiche insufficienti a che gli aiuti stessi vengano costantemente dati, attraverso forme statali, da parte dei paesi dell'Occidente ed essendo molto improbabile che il capitale privato occidentale voglia correre il rischio di investirsi spontaneamente e liberamente in un paese che proclama di essere sempre in economia socialista.

2) Se, viceversa, la guerra è a scadenza immediata o almeno molto prossima, tutti gli aiuti finora dati hanno un valore assolutamente nullo perchè non saranno serviti che allo scopo di imporre temporaneamente a delle masse dissenzienti un regime con cui esse non sono affatto d'accordo. L'unica scusa che si può trovare alle avvenute largizioni è quel senso di umanità, per cui nessuno di noi può condannare l'elemosina data ad un popolo che soffre la fame. Si tratta, però, di vedere se non fosse stato più umano, nel concedere gli aiuti stessi, di chiedere a Tito, sia nei riguardi del proprio popolo, sia nei riguardi dei popoli confinanti garanzie tali da far sì che il puntellamento del suo regime portasse almeno ad una distensione nella politica interna ed internazionale, portasse ad un allargamento di quelle libertà che non esistono: Monsignor Stepinac è ancora in carcere e, a quanto si sente, piene ancora di vittime politiche sono le prigioni jugoslave.

Ma il maggior errore che potrà essere commesso sarà quello di fornire armi a Tito, ed anche questo per due ragioni:

1) Le armi, in un primo tempo, serviranno assai più per usi di politica interna che per usi di protezione dei confini; serviranno assai più per agenti della polizia segreta che non per i soldati destinati a difendere le frontiere jugoslave.

2) Quando il triste momento di usare queste armi per la difesa del paese dovesse giungere è chiaro che le soluzioni possono essere le seguenti:

a) Tito passa — armi e bagagli — al Cominform. Nell'intervista che prima abbiamo citato si dice che, in Jugoslavia, questa è un'ipotesi da molti fatta o almeno sospettata. Chi scrive ricorda di avere sentito a Roma, dopo la rottura con il Cominform, la stessa opinione da fonti bene informate nei riguardi della situazione jugoslava e ricorda che, fino a non molto tempo fa, nel porto di Fiume si scaricavano enormi contingenti di pelli provenienti dal Sud America e non certamente destinati alla sola Jugoslavia; grano ungherese andava in Inghilterra via Fiume. Tutto ciò fa pensare che l'ipotesi di una immensa messa in scena nei riguardi dei rapporti tra Tito ed il Cominform possa essere anche possibile. Chiunque potrebbe rispondere che i servizi segreti inglesi ed americani dovrebbero ben conoscere una situazione di tale genere; ma, dopo recenti errori a tali servizi dovuti, si può anche presumere che talvolta l'uomo della strada, nella propria semplicità, possa intuire più addentro di quel che si veda attraverso le complicazioni dei vari «Intelligence».

b) Ma, dato pure che la rottura tra Tito e Russia sia sostanziale e che una guerra sia dichiarata, non è ammissibile che Tito possa resistere a lungo e questo non solo per ragioni militari e politiche, ma anche per le sopraccennate ragioni economiche. Dal punto di vista militare le famose 32 divisioni non sono notoriamente attrezzate con armi moderne, e, a quanto pare, tutti i competenti sono d'accordo nel ritenere che l'esercito jugoslavo non è affatto univoco come opinione politica; nè bastano i «commissari» a tenere legato un esercito che covi in sè gravi sentimenti di ribellione.

La struttura politica jugoslava pare, inoltre, essersi mantenuta sempre uguale, malgrado gli sforzi unificatori di Tito. Pare che i croati mal sopportino il noto predominio dei serbi e degli sloveni; mentre, a quanto sembra, l'antica ostilità tra le tre stirpi — quell'ostilità che portò, nell'ultima guerra, a più morti per dissidi interni che non per opera dei nemici — permanga ancora tale e quale; nè minore attrito permane tra le tre religioni: cattolica, ortodossa e mussulmana. Anche dal punto di vista delle simpatie internazionali, i serbi sono tradizionalmente filorussi, mentre i croati e gli sloveni furono sempre legati all'Occidente; e la situazione nel Montenegro e nella Macedonia sembra mostrare sintomi sia separatisti dall'una parte, che irredentisti dall'altra.

In un insieme come quello ora descritto appare chiaro che di fronte ad un massiccio urto degli Stati satelliti appoggiati da truppe russe — che stan arrivando in Bulgaria — la resistenza di Tito non possa andare oltre ad una guerriglia condotta nelle zone montagnose della Jugoslavia meridionale.

Ora, come già altre volte si è detto, è evidente che in caso di guerriglia tutto il materiale pesante che fosse dato in mano a Tito passerebbe di proprietà dei suoi nemici.

Concludendo, un fatto appare enormemente chiaro, e cioè che qualunque cosa possa accadere, la «carta Tito» non solo sia di nessunissimo valore in mano degli alleati, ma anzi possa avere un valore controproducente perchè, allo scoppio di un conflitto, non è assolutamente improbabile che, per ragioni di prestigio interno e di sicurezza militare, Tito si sposti su Trieste, portando a delle ovvie reazioni psicologiche da parte di tutto il popolo italiano. Inoltre, qualunque soluzione si presenti, è matematicamente certo che tutte o quasi tutte le armi date dagli Occidentali al dittatore jugoslavo verrebbero ad essere armi che essi troverebbero contro di sè.

Noi non siamo addentro nelle segrete cose e non ne eravamo addentro nel 1946. Ma abbiamo visto un fatto, che cioè quando noi raccontavamo agli americani e agli inglesi quale sarebbe stata, in futuro, la situazione dell'Europa, essi non ci credevano, mentre il tempo ha dato ragione a noi. Ci sembra ora impossibile come un panorama che appare così chiaro ai nostri occhi non possa essere altrettanto chiaramente veduto da coloro che coprono gli alti posti nelle responsabilità del mondo occidentale. E' forse che noi, popolazione vissuta per lunghi secoli in regioni di confine, aguzzando sempre le orecchie e acuendo sempre la vista, siamo dotati di una sensibilità che la lontananza rende ottusa anche in chi, rispetto a noi, dovrebbe avere una massa di informazioni molto più ampia.

DIEGO DE CASTRO

UN NUOVO PIANO IN ELABORAZIONE A WASHINGTON

Gli aiuti all'Europa consolidati con la fusione dell'ERP e del PAM

Riunione alla Casa Bianca in seguito all'anticipato ritorno di Truman nella capitale - Lunga visita dell'Ambasciatore britannico al Segretario di Stato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
New York, 26.

Truman ha anticipato di un giorno la fine della sua breve vacanza natalizia ed è rientrato a Washington stasera felicemente, sfidando in volo una tempesta di neve che ha imperversato lungo tutta la rotta tra il Missouri e la Capitale.

Questo cambiamento nel programma presidenziale ha immediatamente dato origine ad una serie di induzioni e voci che sono state soltanto parzialmente spente dalle dichiarazioni dell'addetto stampa della Casa Bianca. La più insistente fra le voci metteva in relazione l'anticipato ritorno con una frase del comunicato di Mac Arthur e precisamente quella con la quale il generale, a difesa della sua offensiva contro preponderanti truppe cinesi, dice che l'aver preso l'iniziativa «ha messo allo scoperto prima che fosse troppo tardi decisioni di enorme importanza militare e politica del nemico»: in altre parole il ritorno di Truman sarebbe dovuto al fatto che Mac Arthur ha reso di pubblica ragione l'esistenza — e la conoscenza da parte americana — di un piano comunista di particolare importanza militare e politica.

L'addetto stampa alla Casa Bianca ha insistito che il ritorno anticipato di Truman non è dovuto ad alcun fatto nuovo nè ad un aggravamento della situazione, ma piuttosto al desiderio del Presidente di lavorare per la ripresa dei lavori parlamentari e specialmente per il messaggio tradizionale sullo «stato dell'Unione» e sul successivo rapporto economico che il Presidente usa fare all'inizio di ogni anno. Questa precisazione, più che smentita, della Casa Bianca, va accettata come esatta anche se qualche osservatore la seziona e la analizza nella ricerca di trovare una prova che il comunicato di Mac Arthur almeno in parte ha influito sulla decisione di anticipare il ritorno.

Subito dopo il suo arrivo, Truman si è recato a Blair House, dove aveva invitato a pranzo Acheson, Marshall, il Segretario al Tesoro Snyder ed il capo di Stato Maggiore gen. Bradley; ci sarebbe stato anche Eisenhower, ha aggiunto l'addetto stampa, se il generale si fosse trovato nella capitale, ma poichè ne era assente, il Presidente non ha voluto disturbare le vacanze del comandante dell'Esercito europeo, «tanto più — ha detto — che la riunione di stasera non ha carattere di urgenza».

Inutile dire che il pranzo a Blair House non è una funzione di carattere sociale o festivo: è un pranzo in cui si discuterà di affari. Sulla natura di questi affari circolano molte voci: la più insistente però è quella che si discuterà del modo migliore per dare all'Europa fiducia nell'assistenza militare e finanziaria necessaria per procedere con rapidità ed efficienza al riarmo dell'Occidente. Questa fiducia è stata scossa dal rovescio militare in Corea, e successivamente ed in misura forse maggiore, dalle varie dichiarazioni di alcuni membri del partito repubblicano, soprattutto Hoover.

Gli ambienti diplomatici della capitale hanno notato con sollievo nelle ultime 24 ore un mutamento nella posizione di alcuni esponenti del partito di opposizione e in particolare del senatore Ives, che dopo aver presentato e sostenuto il voto di censura ad Acheson, ha dichiarato ora che il Governo dovrà in ogni caso mantenere gli impegni presi da Acheson a Bruxelles anche se il Segretario continua, secondo il partito repubblicano, a non godere la fiducia del paese. Questo non vuol dire che l'opposizione desisterà dalla sua battaglia contro questa o quella fase della politica estera del Governo, ma vuole almeno dire che l'opposizione si è accorta di aver fatto qualche passo falso, come quello di chiedere l'allontanamento di Acheson, cosa che Truman si proponeva di fare, ma nel momento e nel modo che piaceva a lui, non sotto la pressione dei repubblicani.

In ogni caso l'opposizione e le varie proposte dei repubblicani nei giorni scorsi hanno messo in rilievo:

1) l'esistenza di un dissenso fra repubblicani (gruppo Dewey da una parte e gruppo Taft-Hoover dall'altra);

2) qual è il terreno sul quale essi intendono impostare la propria azione.

La riunione di stasera dovrebbe fornire la prima discussione conclusiva su un importante mutamento è consolidamento degli aiuti economici e militari all'Europa: secondo il piano in elaborazione, l'ECA e il PAM sparirebbero per fondersi in un organismo unico che avrebbe un nome nuovo: naturalmente le Nazioni che fanno parte del Piano Marshall ma non dell'alleanza atlantica, vedranno le assegnazioni a loro favore diminuite, per altre che non fanno più parte del Piano Marshall (Inghilterra) le assegnazioni saranno aumentate e in un terzo caso, quello del Portogallo, che pur essendo nel Patto Atlantico non partecipava al PAM, riceverà i benefici di questo.

Questo programma di consolidamento degli aiuti all'Europa dovrà naturalmente avere l'approvazione del Congresso e per ottenere questa approvazione, insieme ai maggiori fondi, è necessario che il Governo convinca il Congresso che gli alleati d'Europa sono pronti a compiere uno sforzo militare ed economico proporzionalmente pari a quello degli Stati Uniti. Sappiamo che il Dipartimento di Stato ha ragioni per ritenere di essere in grado di fornire al Congresso una dimostrazione sufficientemente chiara della volontà europea di partecipare adeguatamente allo sforzo per difendere la comunità atlantica. Si può aggiungere a questo proposito che in materia di aiuti per l'Europa il tono dei commenti editoriali e le osservazioni degli scrittori politici si dicono alquanto modificate nelle ultime 24 ore, abbandonando quel tono «o l'Europa si aiuta o gli Stati Uniti si ritirano nella propria conchiglia americana», che era andato delineandosi da una decina di giorni a questa parte e che aveva raggiunto lo apice nei giorni immediatamente successivi al discorso di Hoover. Oggi vi è più comprensione dei problemi europei, più disposizione a ragionare con essi e con le idee del Governo americano che ha sempre rifiutato di accedere alla tesi del neo-isolazionismo, anzi l'ha combattuta sul nascere.

Una Washington carica di voci non ha mancato di crearne delle altre sul contenuto di una lunga visita dell'Ambasciatore di Granbretagna ad Acheson: si è voluto pensare a nuove divergenze sulla questione asiatica, ma tanto al Dipartimento di Stato quanto all'Ambasciata britannica assicurano che sir Oliver Frank ha chiesto al Segretario di Stato di essere informato sulla valutazione che il Governo americano ha fatto della conferenza di Bruxelles e che il colloquio non ha toccato altri argomenti, meno che meno, si è detto scherzando, quello della pietra reale rapita da Westminster.

LEO REA

GLI AUGURI DEL GOVERNO AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA: EINAUDI STRINGE LA MANO AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DE GASPERI. Nella fotografia, in primo piano, da sinistra a destra: CAMPILLI, LOMBARDO, EINAUDI, DE GASPERI, PELLA E GONELLA

SUI PROGETTI DI FINANZIAMENTO PER IL RIARMO FRANCESE

IL GOVERNO PLÉVEN CHIEDERÀ il voto di fiducia alla Camera

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 26

«La sicurezza si organizza e si paga», ha dichiarato a un giornale finanziario il Presidente del Consiglio René Pleven. La Francia difatti, dopo lunghi tentennamenti e temporeggiamenti, è giunta al punto in cui dovrà cominciare a organizzare e a pagare la sua difesa nazionale; il paese si è impegnato verso i suoi alleati atlantici di mettere in piedi entro il 1951 complessivamente dieci divisioni, però fino a questo momento i mezzi per finanziare il riarmo francese non sono stati votati dall'Assemblea nazionale.

Il Governo ha presentato da alcune settimane il bilancio del riarmo che prevede il finanziamento mediante l'aumento o la creazione di nuove imposte, come le tasse sugli affari, sui prodotti petroliferi, sulle derrate coloniali e infine quella proporzionale per un importo di 16 miliardi di franchi.

La Commissione parlamentare delle Finanze ha modificato però le cifre del Governo, stanziando in bilancio solo 329 miliardi di franchi per il riarmo, riducendo l'importo delle nuove imposte da 165 miliardi a 111 miliardi e mezzo, e invitando il Governo a realizzare 28 miliardi di economie civili. Le modificazioni apportate dalla Commissione non sono state accettate dal Governo, il quale è deciso sui punti controversi, riguardanti soprattutto l'aumento o l'istituzione di nuove imposte, a porre la questione di fiducia.

Il dibattito, che si presenta tutt'altro che agevole per il Governo, perchè i deputati sono restii, alla vigilia delle nuove elezioni politiche, a votare aumenti d'imposte, avrebbe dovuto iniziarsi oggi pomeriggio davanti all'Assemblea; il Governo aveva fatto pressioni, affinchè il dibattito si svolgesse rapidamente, ma la Camera ha votato sulla proposta del Presidente della Commissione della Difesa nazionale, tendente a rinviare a domattina l'inizio delle discussioni. Nonostante la opposizione del Governo, tale proposta è stata accettata a maggioranza: 302 voti contro 289.

Questo voto costituisce una prima indicazione sull'orientamento della maggioranza del Parlamento. Anche ponendo la questione di fiducia, ciò che è fin d'ora certo, il Governo incontrerà molte difficoltà per far prevalere il suo punto di vista. E' assai probabile che Pléven chieda più voti di fiducia, cioè su tutti i capitoli controversi e sull'insieme del bilancio; i voti interveranno alla fine del dibattito, cioè nella giornata o nella notte di sabato. Alla fine dell'anno, la Francia saprà se avrà ancora un Governo e soprattutto se nei prossimi mesi avrà un esercito efficiente.

Il Presidente del Consiglio Pléven ha così definito la portata politica e internazionale del voto di fiducia sul bilancio del riarmo: «Lo sforzo francese deve puntare sui due fronti: organizzazione militare e investimenti. Non ci si devono fare illusioni: dalla determinazione che noi metteremo nel far fronte a questi obblighi, dal coraggio con cui noi sapremo accettare nuovi sacrifici dipenderanno e la fiducia riposta in noi dai nostri alleati e l'indietreggiamento dell'aggressione».

Il voto della Camera francese si ripercuoterà certamente sulle decisioni militari americane. Il gen. Eisenhower verrà prossimamente in Europa per fissare la sede del suo Quartier generale, e provvisoriamente egli s'installerà a Parigi, all'Hotel «Astoria», ai Campi Elisi: l'Albergo, che era già requisito per le Forze armate americane, è in corso di allestimento per la sua nuova destinazione. Ma la scelta della sede definitiva del Quartier generale atlantico non è ancora stata fatta, ed essa dipenderà anche da considerazioni politiche e militari.

L'Inghilterra e la Francia sono in lizza: se Eisenhower dovesse scegliere Londra o una località inglese, avremmo un'indicazione sull'orientamento della strategia americana, fondata probabilmente sulla difesa di capisaldi periferici; se invece Eisenhower dovesse scegliere la Francia, vorrebbe dire che gli Stati Uniti sono decisi a difendere il Continente.

BRUNO ROMANI

UCCIDE IL FRATELLO alla presenza della madre cieca

Milano, 26

Un grave fatto di sangue è avvenuto questa sera a Rho, dove un uomo ha ucciso il proprio fratello. Per futili motivi, il facchino Giulio Rimoldi, di 37 anni, veniva a diverbio col proprio fratello Giuseppe, di dieci anni più anziano di lui. La lite assumeva presto un tono rovente e improvvisamente il primo, afferrata una scure, vibrava quattro colpi al collo e uno alla gola del fratello, recidendogli la carotide. Il ferito decedeva poco dopo, mentre l'altro si dava alla fuga, ma i carabinieri, prontamente postisi sulle sue tracce, riuscivano a catturarlo due ore dopo.

Un particolare pietoso: alla tragica scena era presente la vecchia madre che, sebbene completamente cieca, già alle prime ingiurie tra i fratelli si era alzata a stento dalla sua sedia, tra le lacrime e lo spavento, implorando la pace. Non riuscendo a convincerli, si era frapposta tra i due figli, ricevendo da uno di essi uno spintone che la gettava violentemente a terra, dove rimaneva fin che non venne sollevata da alcuni vicini.

Il Giubileo esteso dal Papa a tutto il mondo cattolico

Città del Vaticano, 26

Il Papa in data del giorno di Natale ha firmato la costituzione apostolica «Per Annum sacrum» con la quale il Giubileo celebrato a Roma nell'Anno santo 1950 è esteso nel 1951 a tutto il mondo.

Il Papa ricordando all'inizio come l'anno testè terminato ha attirato a Roma moltitudini ingenti di pellegrini, spera che ne consegua quel rinnovamento della vita cristiana che è nel voto di tutti e principalmente della Chiesa.

Poichè non tutti, per molteplici ragioni, hanno potuto durante l'Anno santo raggiungere Roma, il Papa dichiara di aver ritenuto che il tesoro del Giubileo ora sia messa a disposizione del popolo cristiano in tutte le parti del mondo. A tale scopo si appella ai Vescovi de agli Ordinari tutti perchè istruiscano il loro gregge e lo preparino così a godere di tanto beneficio spirituale invitandolo a pregare secondo le intenzioni del Papa, particolarmente per implorare la pace universale, la fortezza di coloro che soffrono persecuzioni come i martiri di altre epoche, il benessere spirituale e morale delle famiglie, l'unione di tutti nella giustizia e nella carità, il trionfo della Chiesa.

Quindi la costituzione apostolica passa alla solenne promulgazione dell'estensione del Giubileo a tutto l'Orbe cattolico, ossia alla Chiesa occidentale e orientale per la durata di un anno, dal 1.o gennaio 1951 al 31 dicembre 1951, a condizione che i fedeli, confessati e comunicati, facciano le visite alle chiese che saranno fissate dai Vescovi, ivi recitando le preghiere prescritte.

Alla costituzione è ammessa l'istruzione della Penitenzieria che è l'organo della Santa Sede esclusivamente competente per dare autentiche dichiarazioni e interpretazioni in materia con la quale si dà facoltà ai Vescovi della Chiesa latina e della Chiesa orientale di designare nelle rispettive città la cattedrale e le tre chiese od oratori pubblici per le visite: nel suburbio e nelle diocesi la chiesa parrocchiale e le altre chiese od oratori pubblici, se esistono, in modo che gli abitanti del suburbio e delle diocesi abbiano a raggiungere per una visita la cattedrale o qualche santuario designato, quando, a giudizio dell'Ordinario, ciò sia possibile senza grave incomodo.

Le visite da farsi sono quattro: una per ciascuna delle quattro chiese designate. Per gli orientali il Papa affida alla Congregazione per la Chiesa orientale il compito di assegnare preghiere adatte ai singoli riti; per i latini, invece, sono stabilite le recite di cinque «Pater», «Ave» e «Gloria», più un «Pater», «Ave» e «Gloria» secondo l'intenzione del Papa, con l'aggiunta del «Credo» e quindi di tre «Ave Maria», con l'invocazione «Regina pacis, ora pro nobis» e, infine, della «Salve Regina».

Norme speciali vengono stabilite per particolari classi di persone, come coloro che sono impedite dal compiere le visite (malati, prigionieri, internati, marinai). Infine, gli abitanti stessi di Roma possono usufruire del Giubileo anche nel 1951, ma devono compiere le visite in località fuori Roma.

LA FORZA AEREA AMERICANA QUADRUPLICATA ENTRO IL '53

La produzione degli apparecchi da combattimento è salita da 110 a 190 unità al mese

Washington, 26

Il Sottosegretario all'Aeronautica, John Mc Cone, ha dichiarato oggi nel corso di un'intervista che l'aviazione americana sta attuando un piano di riarmo in base al quale essa potrà quadruplicare la sua forza entro il 1953 sia per quanto riguarda il numero degli apparecchi che per quello degli uomini e degli aerodromi.

Il Sottosegretario ha reso noto che dall'inizio della guerra in Corea a oggi il numero degli effettivi dell'Aviazione americana è già quasi raddoppiato, essendo stato portato da 412 mila a 800 mila. A ciò si deve aggiungere la riapertura di 25 basi aeree e di parecchie officine aeronautiche che erano state chiuse dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Anche il ritmo della produzione è in continuo aumento. Prima del giugno 1950 si producevano 110 apparecchi da combattimento al mese, ora se ne producono più di 190 e si calcola di poterne fabbricare più di 300 al mese entro il 31 dicembre dell'anno prossimo.

Sempre secondo le informazioni fornite da Mc Cone, le forze aeree americane, che erano costituite da 48 gruppi al momento dell'invasione della Corea, oggi ne contano 84. I gruppi saranno 100 quando gli effettivi delle forze americane ammonteranno a 3 milioni e 500 mila uomini. Quando sarà stata portata a termine l'attuazione del programma di riarmo, cioè per la fine del 1953, il numero degli americani sotto le armi raggiungerà i 5 milioni e l'aviazione conterà circa 200 gruppi.

In quanto alla costruzione di nuove fabbriche, non è questo il principale obiettivo del piano. Infatti i 550 milioni di dollari destinati alla sua attuazione serviranno specialmente a rimettere in efficienza le fabbriche chiuse fin dal 1946 e la trasformazione in industrie belliche di complessi industriali originariamente adibiti alla produzione civile.

Ad esempio, a Kansas City, a Tulsa, nella regione di Detroit e in quella di Chicago, numerose industrie automobilistiche saranno adibite alla produzione di aerei a reazione e di motori e pezzi di ricambio per tali tipi di apparecchi che sono largamente rappresentati nel programma di riarmo di cui ha parlato il Sottosegretario Mc Cone.

Un discorso di Nehru

L'INDIA VUOL RIMANERE equidistante dai due blocchi

Parigi, 26

Radio Nuova Delhi informa che il Primo Ministro indiano, Nehru, ha tenuto davanti al congresso annuale dell'Associazione dell'industria chimica nazionale un discorso in cui ha riaffermato la sua volontà di mantenere l'India ad uguale distanza fra i due blocchi ideologici mondiali. Egli si è poi dichiarato convinto che il presente conflitto fra il comunismo e la democrazia a sfondo socialista degli occidentali verrà risolto dai popoli stessi, che si decideranno per uno dei due metodi, a meno che essi non finiscano per pronunziarsi in favore di un terzo metodo intermedio.

«L'unico obiettivo del nostro mondo moderno — ha detto Nehru — deve essere quello di elevare il livello di vita dei popoli. A nessuna democrazia potrà essere consentito di continuare ad esistere trascurando questo dovere. Quanto al problema di stabilire quale debba essere la portata del compito spettante allo Stato in relazione all'iniziativa privata — ha aggiunto il primo ministro — esso potrà essere risolto soltanto attraverso la esperienza».

I cinesi hanno varcato la linea del 38° parallelo

Conferma ufficiale della notizia - Il gen. Ridgeway ha assunto il comando dell'8ª Armata - Esodo in massa da Seul

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Seul, 26

Oggi, il 10.o Corpo d'Armata, reduce dalla testa di ponte di Hungnam, è entrato a far parte ufficialmente dell'8.a Armata, e nella giornata è giunto il ten. gen. Matthew B. Ridgeway, successore del gen. Walker nel comando dell'Armata e, concretamente, comandante di tutte le forze dell'ONU operanti in Corea.

Le due circostanze confermano che le forze alleate stanno alacremente disponendosi a resistere all'attacco cino-coreano, che ormai può verificarsi da un momento all'altro, avendo il nemico ultimato i suoi preparativi, stando a quanto concordemente informano sia gli interrogatori dei prigionieri, sia altre circostanze conosciute dal nostro Comando.

Il gen. Ridgeway è giunto al Quartier generale dell'Armata nel pomeriggio, proveniente da Tokio, ultima tappa del suo volo da Washington, dove ha lasciato temporaneamente la carica di sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito statunitense.

All'aeroporto, appena sceso dall'apparecchio, egli si è detto «dietissimo» dell'incarico ricevuto, pur ricordando le tragiche circostanze alle quali si deve la sua nomina; poi ha soggiunto: «Nel merito vi è assai poco da dire». Ma poco dopo ha diramato una dichiarazione formale, diretta agli ufficiali ed ai soldati, nella quale sottolinea l'importanza dei compiti loro assegnati, consistenti essenzialmente nel respingere una «minaccia mondiale, che i popoli liberi non possono tollerare»; e conclude promettendo: «Voi potete contare sul massimo delle mie forze, così come io desidero avere la vostra massima abnegazione».

Per tutta la giornata e fino a sera inoltrata, una calma opprimente ha dominato nella fascia di combattimento. Ma intensissima è stata egualmente la vigilanza, specie a cavallo delle strade che confluiscono a Seul e che saranno sicuramente le direttrici dell'atteso attacco nemico.

Soltanto qua e là il nemico ha effettuato sondaggi nello schieramento alleato, specie a 30 e 35 km. a nord-est della capitale, dalla quale migliaia di abitanti continuano a fuggire, esodo pietoso di migliaia di esseri in stracci, attraverso campi e strade gelate.

Le scaramucce esplorative della giornata si sono avute precisamente a sud di Kaesong, il notissimo nodo ferro-stradale ad appena 40 km. a nord di Seul. Siamo cioè a sud del 38.o parallelo ed alle ore 23 di questa sera il Comando dell'Armata, dopo i «se», i «ma» e le riserve dei giorni scorsi ,ha ufficialmente ammesso che reparti dell'esercito cinese vero e proprio si trovano in quella zona e cioè hanno varcato il 38.o parallelo. Finora soltanto il Comando dell'esercito coreano aveva reso noto che i suoi reparti avevano preso contatto con forze cinesi a sud del parallelo.

Questa ulteriore conferma della presenza di truppe cinesi regolari a sud del 38.o parallelo è circostanza che va registrata, perchè con molta probabilità sarà una pietra miliare della campagna.

Altre forze comuniste, quasi certamente cinesi anch'esse, sono state segnalate in serata anche a sud-ovest di Chowon, a 50 km. esatti cioè a nord-ovest della capitale. E' così evidente che il grande esercito cino-coreano sta attualmente spiegandosi sul parallelo, per la gigantesca offensiva, che dovrebbe dargli di nuovo il possesso di Seul e nello stesso tempo mettere in crisi l'ala destra dell'8.a Armata.

Per rallentare questo avviamento dell'azione nemica, le superfortezze volanti, provenienti dagli aeroporti giapponesi, hanno bombardato oggi intensamente quattro basi di partenza nemiche, con poco meno di 200 tonnellate di bombe, Chowon soltanto ha ricevuto 320 bombe da 250 kg. ciascuna. E l'aviazione minore della quinta Squadra aerea non è stata certo in ozio sui campi: anch'essa si è prodigata per sfruttare offensivamente al massimo le ottime condizioni di volo.

Viviamo così in un'atmosfera di attesa, resa più intensa dall'invito aperto del Comandante superiore, il gen. Mac Arthur, a tutte le forze operanti di preparare l'animo ad una nuova, durissima battaglia, contro forze nemiche che si annunciano alquanto superiori.

L'imminenza della battaglia è avvertita in pieno anche dalla popolazione. Da tre giorni è cominciato quel che si può definire l'esodo in massa degli abitanti sia da Seul, che dagli altri centri abitati a nord del fiume Han. I treni in partenza dalla stazione ferroviaria sono assaliti da turbe rese selvagge dal panico. Le strade verso sud, che sono state riservate al traffico civile — non sono certo le migliori — sono congestionate di profughi in misura impressionante.

Qualcuno si siede ai margini della strada: lo diresti stanco e dopo pochi minuti è irrigidito dalla morte. Altri morti — quasi tutti per soffocamento — sono gettati sulla banchina della stazione, poco prima che i treni stracarichi si mettano in moto. Fanciulli piangono e strillano accanto alle loro madri, che non possono risponder loro, sfinite come sono per le fatiche e gli stenti. Sono episodi ancora difficili da credere, forse, a chi sta lontano: ma sono ormai del tutto comuni in questa Corea, che è diventata una Nazione di gente fuggiasca, nessuno volendo ripetere l'esperienza fatta la estate scorsa sotto la tirannide comunista.

JOHN RICH
*dell'*International News Service

La Granbretagna invierà un Ambasciatore a Madrid

Madrid, 26

In ambienti solitamente bene informati di Madrid si afferma che l'incaricato di affari britannico in Spagna, Hankey, ha chiesto al Governo spagnolo di esprimere il suo gradimento per la nomina dell'attuale Ambasciatore britannico a Buenos Aires, Balfour, ad Ambasciatore a Madrid.

Rincasa e trova i genitori morti per una fuga di gas

Torino, 26

Una disgrazia, dovuta alle esalazioni venefiche del gas, si è verificata a Torino causando la morte di due vecchi coniugi: Pietro Pastori, di 81 anni, e la moglie Maria Verzino, di 65 anni.

I due vecchi si erano coricati dimenticando di chiudere il rubinetto del gas. Ad un certo momento — come risulta dalle prime indagini della polizia — l'uomo si era svegliato, e, accortosi, dato l'odore del gas che aveva ormai impregnato tutto l'ambiente, del grave pericolo che minacciava lui e la moglie, era sceso dal letto per recarsi in cucina a chiudere il rubinetto, ma, venutegli meno le forze, era svenuto.

Verso le ore 21 il figlio Alberto, di 21 anni, nel rientrare a casa, di ritorno da una gita in riviera, li trovava ormai tutti e due cadaveri.

CRONACA DELLA CITTA'

UN TEMA CON MOLTE VARIAZIONI

Problema scottante: gli sfratti

Novecento famiglie minacciate con il 31 dicembre Un appello del Sindaco al G.M.A. per l'elaborazione di un programma organico per le future costruzioni

Le liete celebrazioni del Natale non hanno fatto passare in secondo piano il problema degli alloggi, che anzi si va ripresentando in tutta la sua urgenza. La cronaca dei giorni scorsi ha registrato tutta una serie di fatti e aspetti di questo angoscioso problema: il recente atto disperato delle otto famiglie che hanno tentato nottetempo di occupare le case di nuova costruzione a San Sabba, la proroga di tre mesi concessa dalla Giunta comunale all'ufficio stralcio dell'Ufficio alloggi; la concessione di nuovi fondi di bilancio, concordata tra il Governo nazionale e il G.M.A. per l'edilizia pubblica e privata; un appello del Sindaco al G.M.A. per l'elaborazione di un programma organico per le future costruzioni; infine l'imminente scadere del blocco degli sfratti giudiziari, blocco che cesserà — se non interverrà una nuova proroga — domenica prossima 31 dicembre.

Del caso di San Sabba, dell'Uffalloggi e dei nuovi finanziamenti all'edilizia, ci siamo più volte occupati; vediamo oggi i due fatti più attuali, e cioè l'appello del Sindaco e la situazione degli sfratti. Secondo una statistica ufficiosa, lo sblocco degli sfratti colpirebbe, a partire da lunedì prossimo, ben 900 famiglie, una cifra che sgomenta. Essa risponde a una dura realtà che da tempo andava maturando, in quanto le esecuzioni degli sfratti erano soltanto sospese, mentre avevano regolare corso le richieste di sfratto; di modo che ora se ne sono accumulate a centinaia. Come provvedere?

E' pacifico che non tutti gli sloggi potrebbero aver luogo subito, in quanto l'ufficiale giudiziario potrà eseguirne soltanto pochi al giorno; ma, intanto, tutti i colpiti dovrebbero vivere nel timore di rimanere da un giorno all'altro privi di casa. E' possibile procedere ad un'accurata selezione dei singoli casi, classificandoli in base all'urgenza del bisogno?

E' possibile prorogare ulteriormente il termine di blocco? Non bisogna dimenticare che molti degli sfrattandi sono tali senza loro colpa (occupazione abusiva, inadempienze contrattuali ecc.), ma perchè i proprietari di casa hanno richiesto la disponibilità dell'alloggio per altri motivi di legge.

Ed ecco, quindi, tempestivo e opportuno, l'appello del Sindaco al G.M.A., inteso a spronare le competenti autorità per affrontare con maggiore slancio e mezzi il problema della casa, per dare ad ogni famiglia il suo alloggio. Nella sua lettera, il Sindaco auspica il pronto inizio delle costruzioni finanziate dal G.M.A. con i 500 milioni di lire assegnati in quest'ultimo semestre all'I.A.C.P. e alle Cooperative edilizie e non ancora utilizzati; l'immediato impiego dei 500 milioni di lire stanziati per il semestre gennaio-giugno 1951, e la assegnazione di altri 20 milioni di lire al Comune per l'approntamento di alloggi di emergenza per altre 48 famiglie.

Ma, soprattutto, il Sindaco ha ritenuto di esortare il G.M.A. a fare il più possibile per ampliare i programmi edilizi, impegnando al massimo i fondi del bilancio, assecondando le iniziative private e di enti. (A proposito dei quali vorremmo augurarci che lo stesso I.A.C.P. possa, ora che ha aumentato la propria consistenza patrimoniale con il cospicuo lotto di case popolari costruite negli ultimi anni, incrementare anche con crediti extra governativi le nuove costruzioni). A favore dei costruttori privati già sono stati disposti i notevoli benefici fiscali delle esenzioni dalle imposte sui materiali e sui fabbricati; ora bisogna arrivare all'aumento dei crediti, da parte del G.M.A., come da parte degli istituti di credito (e il G.M.A. potrebbe magari farsi promotore e coordinatore di un tanto). I privati, in cinque anni, hanno costruito 48 case per 251 alloggi; dopo la concessione delle agevolazioni fiscali e degli aiuti con i primi crediti ed erogazioni a fondo perduto, per iniziativa privata sono ora in corso di costruzione 254 case per 1033 alloggi. Si è fatto cioè un buon progresso; ma si può e si deve fare di più.

Da parte del Comune è in via di approntamento un dettagliato programma tecnico-finanziario, che verrà sottoposto al G.M.A. per un'organica soluzione del problema degli alloggi in ordine alle esigenze della cittadinanza (occorrerebbero, per esempio, almeno 3143 appartamenti di una stanza da letto, soggiorno, cucina e servizi; 1636 di due stanze, più soggiorno, cucina e servizi e 328 di tre stanze, accessori e servizi); ed è sperabile che dall'azione comune di tutti gli enti interessati e da un'adeguata opera di stimolo per lo investimento dei capitali e dei risparmi dei privati, si possa ottenere il necessario incremento delle costruzioni edilizie.

Gli auguri di Einaudi alla popolazione triestina

Da ogni parte d'Italia sono pervenuti al Sindaco messaggi augurali in risposta al saluto che egli, a nome di Trieste, ha inviato in occasione del Natale e di Capodanno.

Il Presidente Einaudi ha così risposto: «Vivamente grato per il gentile pensiero, ricambio a Lei e alla cittadinanza triestina il mio memore affettuoso saluto, con fervidi voti augurali».

Hanno inoltre inviato messaggi numerosi parlamentari, tra i quali gli onorevoli Bartole, Bettiol, Tanasco, Restagno e Cingolani; i Sottosegretari Bovetti, Canevari e Tosatto; i Ministri Simonini, Segni e Sforza.

Anche numerosi Sindaci hanno scritto all'ing. Bartoli per testimoniare il loro affetto alla nostra città ed alla sua causa. Il Sindaco di Milano, Greppi, ha così telegrafato: «Fervidi voti augurali a Lei, all'Amministrazione civica ed alla cittadinanza della nobile città italiana». Bernardis, di Gorizia, ha inviato il seguente messaggio: «Gorizia, legata da vincoli di sincero affetto alla città sorella, rinnova i suoi voti augurali perchè l'anno nuovo possa essere apportatore di benessere e di pace ai triestini, che tante prove hanno dato del loro attaccamento alla Patria italiana». Hanno pure inviato auguri i Sindaci di Udine, Treviso, Vicenza, Monfalcone, Grado.

Le cartoline di Capodanno della Lega Nazionale

Tutti i reticolati che serrano Trieste e l'Istria e le tengono divise e staccate dalla Madre Patria, cadranno, tagliati dalla tenaglia con i colori nazionali. Questo l'augurio che riproduce il motivo della cartolina di Capodanno della Lega Nazionale: augurio che non potrebbe essere migliore, nè giungere più gradito di qualsiasi altro. Le cartoline della Lega sono in vendita presso le varie sedi del sodalizio, e presso le cartolerie, librerie e le principali edicole cittadine.

LA CONCORRENZA DEI PORTI NORDICI

GLI INTERESSI DI TRIESTE alla conferenza di Regensburg

Dal 24 al 26 gennaio, a Regensburg, nella Germania meridionale, avrà luogo l'annunciata conferenza internazionale per la risoluzione del conflitto sorto fra i porti adriatici e quelli del Mare del Nord, per l'accaparramento dei traffici di transito austriaci.

Come è noto, in seguito ad un inasprimento della concorrenza ferroviaria germanica sui mercati austriaci, era stata indetta nel novembre scorso una conferenza internazionale a Roma, per studiare i termini di una convenzione ferroviaria atta a risolvere con reciproco vantaggio la questione. Nella conferenza stessa, i delegati delle ferrovie italiane, ivi comprese quelle triestine, avevano esposto i loro punti di vista sulla formazione dei prezzi ferroviari, mentre i rappresentanti delle Reichsbahnen germaniche avevano insistito su alcuni paragrafi della vecchia convenzione di Monaco. Lo scambio di vedute, al quale parteciparono pure i rappresentanti delle ferrovie austriache e jugoslave, risultò molto proficuo, tanto che venne deciso di nominare un comitato tecnico per lo studio della situazione dei traffici e dei prezzi, e con l'incarico di preparare il materiale di consultazione per la prossima conferenza di Regensburg.

Due sottocomitati si posero allora al lavoro; l'uno, quello per il settore Sud, si applicò attivamente per una settimana a Lubiana per preparare i tariffari di massima, l'altro, a Monaco, compilò le indagini per i traffici del settore Nord. A Lubiana i delegati triestini, romani, austriaci e jugoslavi si dedicarono a un lavoro particolarmente impegnativo: vennero calcolati i prezzi di trasporto dall'Austria verso i porti adriatici secondo le tariffe normali, i prezzi con la tariffa adriatica e quelli verso i porti germanici distinti secondo le percentuali di aumento del 15, 20, 25, 30

Il materiale di documentazione di Lubiana e di Monaco verrà ora sottoposto ai delegati nella prossima conferenza di Regensburg, dalla quale dovrebbe sorgere il definitivo tariffario per le merci austriache verso le destinazioni del Sud e quelle del Mare del Nord. E' impossibile, per ora, prevedere l'esito della conferenza. Consta però, da alcuni articoli comparsi recentemente nella stampa tecnica germanica, che la amministrazione delle Reichsbahnen non insisterebbe sulla stretta applicazione delle convenzioni di Monaco, e che pertanto la probabilità di trovare un punto di incontro sarebbe aumentata notevolmente. Secondo certi commentatori dei circoli economici della capitale austriaca, i tassi d'aumento delle tariffe verso i porti germanici dovrebbero oscillare dal 25 al 30 per cento rispetto ai noli pagati per le destinazioni del Sud.

LA SITUAZIONE FINANZIARIA DELLA CITTÀ

Siamo poco «spendaccioni»

Oltre 14 miliardi di depositi a risparmio, con un aumento mensile di 200 milioni - Vendite a rate e protesti cambiari

Trieste costituisce un centro di formazione o ricezione di capitali? E', insomma, un mercato finanziario avente una certa consistenza? Esaminando i dati finanziari degli Istituti di Credito, della Camera di Commercio e della Cassa Postale, si riesce a inventariare la massa monetaria liquida esistente «sicuramente» sulla piazza. Secondo le ultime rilevazioni statistiche, le consistenze liquide o facilmente liquidabili presso gli istituti finanziari ammonterebbero a circa 32 miliardi di lire; così formati, a seconda dell'impiego tecnico: 1) depositi fiduciari medio risparmio; piccolo risparmio; risparmi vincolati 12,9/13 miliardi; 2) Conti correnti di corrispondenza 29,8/30 miliardi; 3) Depositi a risparmio e C.C. postali 800/820 miliardi; 4) Buoni postali fruttiferi 1,2 miliardi di lire. A queste somme bisognerebbe aggiungere le masse monetarie immediatamente utilizzabili, esistenti come fondi di esercizio presso le banche, le varie società, gli istituti assicurativi, gli enti pubblici e si otterrebbero quasi sicuramente 35/36 miliardi di lire.

Dall'esame della capitalizzazione distinta secondo i vari scomparti, si possono desumere alcune interessanti considerazioni sulla capacità finanziaria della città. I depositi a risparmio ammontano a circa 13 miliardi di lire, su una popolazione attiva di 139.365 abitanti (la popolazione attiva viene calcolata dal Bollettino della Camera di commercio al 46.457 per cento della popolazione presente nella Zona). Ad ogni abitante spettano perciò circa 92 mila lire di somme risparmiate. Il tasso del risparmio per persona è superiore — come abbiamo rilevato di recente in un nostro commento — a quello di buona parte delle provincie italiane.

L'aumento del risparmio è di circa 200 milioni mensili, senza calcolare la moneta che viene accantonata a casa ed è perciò difficilmente valutabile. Ammettendo che almeno 50 mila persone dispongano a domicilio di un fondo di riserva pari a 10 mila lire liquide, si dovrebbero aggiungere ai 13 miliardi di risparmio 500 milioni di lire.

Queste masse monetarie di risparmio vanno integrate con i depositi postali di risparmio di 800 milioni di lire; e si giunge così a 14.3 miliardi di risparmi; cifra indubbiamente rilevante, che dimostra come il triestino sappia spendere moderatamente i suoi introiti, pensando al proprio avvenire. Viene sfatata così la leggenda che vuole il triestino «spendaccione spaccadenari». Se anche dalla riferita cifra togliamo i 381 milioni di debiti, che i triestini hanno presso la Sezione di credito su pegno (Monte di Pietà) il totale dei risparmi rimane pur sempre più che notevole.

Eppure non tutto segue la diritta via. Le statistiche segnalano che nel 1950 i protesti cambiari hanno raggiunto la cifra di 500-600 milioni di lire. La rilevante somma dimostra che qualche strato della popolazione è abituato a spendere più del necessario, ricorrendo ai famosi acquisti rateali. Pessima abitudine quella di acquistare a rate, non potendo poi onorare i documenti legali debitamente firmati. I commercianti dovrebbero disciplinare meglio le vendite a rate, consultando il più spesso possibile l'elenco ufficiale dei protesti, e creando, magari, un'«anagrafe degli insolventi», affinchè tutti gli interessati sappiano come contenersi.

E' stato detto che i triestini risparmiano mensilmente 200 milioni nei libretti di risparmio. A questi 200 milioni bisogna aggiungere anche quel centinaio di milioni che mensilmente vengono spesi in trasferimenti di proprietà immobiliari urbane o rustiche.

I commercianti e gli industriali alimentano i conti correnti di corrispondenza, la cui ultima consistenza (al 30 settembre) era di 16.8 miliardi di lire. E' molto? Se consideriamo che la città conta 5000 artigiani, 2000 commercianti, un migliaio di industriali, un migliaio di professionisti, operatori mercantili, agenti di borsa, rappresentanti ecc. la cifra non appare rilevante. Un piccolo commerciante quando apre la campagna degli acquisti, spende in media dalle 600 mila al milione di lire; un artigiano di mediocre grandezza ha sempre un giro d'affari per acquisti di materie prime per almeno 100 mila lire al mese.

Da quanto sopra si può concludere che Trieste è una buona piazza risparmiatrice, che riesce a formare un solido risparmio annuo, il quale per altro non basta a creare grosse attività industriali o commerciali, richiedenti centinaia di milioni di lire per i soli capitali d'investimento. Ne consegue che Trieste può, se aiutata dal di fuori, alimentare una corrente creatrice di attività nuove, considerando anche il fatto che il triestino sente il «rischio politico» più di qualsiasi altro investitore della penisola. Ben difficilmente un triestino s'induce ad investire tutto in nuove attività, appunto per il famoso «rischio» ed è perciò necessario che egli venga aiutato da fonti esterne (ERP, Tesoreria italiana, capitali privati della penisola), pur avendo in se stesso buona parte dei mezzi indispensabili all'incremento economico della Zona.

Nel 78.o compleanno di
ANGELA ved. MOSETTI
i FIGLI, i GENERI, le NUORE e i NIPOTI augurano ogni bene e felicità.
Trieste-Bologna, 27 dic. 1950

Travolto il ciclista l'auto non si fermò

Proveniente da Trieste, dove aveva trascorso qualche ora, Marian Brsan di 42 anni, residente a Sarni, in Zona B, percorreva in bicicletta, la sera di Natale, la strada che conduce ad Albaro Vescovà. Il ciclista era giunto nei pressi della curva del paese quando veniva raggiunto alle spalle da un'auto sconosciuta, che l'atterrava e proseguiva poi la propria corsa. Mentre il poveretto veniva soccorso — aveva riportato lesioni a una mano — la Polizia iniziava le indagini per identificare l'auto investitrice, riconosciuta in seguito per la «Lancia Aprilia» targata STT 1155, guidata da Virgilio Martellan, residente in Zona B. Ma quando gli agenti hanno fatto queste constatazioni, il Martellan aveva ormai superato il blocco e filava attraverso l'anticamera del paradiso titino.

La notte scorsa è stata accompagnata all'ospedale l'infermiera Romana Sgobbaro, di 24 anni, abitante in via San Cilino 71, la quale presentava contusioni alla regione lombare, guaribili in 2 settimane. La Sgobbaro ha narrato che poco prima, mentre percorreva la via Ghega a bordo di un tassì, questo si era scontrato con l'auto americana, targata TS 11599, guidata da un militare.

Verso le 16, all'altezza dello stabile n. 47 del Corso, il tassametro targato TS H 059, guidato da Vittorio Antonini, di 56 anni, abitante in via delle Mura 2, è andato a finire contro il tram n. 2 della linea 1, diretto verso la piazza Goldoni, e colà in sosta in quanto il semaforo segnava via chiusa. Il tassametro ha riportato seri danni, mentre il tram soltanto qualche ammaccatura.

Funeste conseguenze d'una banale caduta

La sera della vigilia, verso le 18, è deceduta nel reparto ortopedico dell'Ospedale Luigia Cont, di 83 anni, abitante in via Galilei 4, per complicazioni seguite alla frattura del femore sinistro, riportata la sera del 30 novembre in seguito ad un'accidentale caduta in casa. La Cont non aveva dato alcuna importanza all'incidente, e soltanto il 4 dicembre aveva deciso di recarsi all'ospedale.

Sciatrice sfortunata

Una giovane sciatrice triestina, Renata Specchiari, di 23 anni, abitante in via Ovidio 47, ha trascorso le feste di Natale sui campi di neve di Tarvisio. Lunedì pomeriggio la giovane stava scivolando su una candida distesa, quando gli sci le si sono conficcati nella neve, ed ella, perduto l'equilibrio, è caduta pesantemente. Iersera con il treno in arrivo da Tarvisio ella ha raggiunto la stazione centrale, dove è stata prelevata da un'autolettiga della CRI, che l'ha accompagnata all'ospedale. L'incidente sciatorio è costato alla Specchiari la frattura del femore sinistro.

Di un infortunio sul lavoro è rimasto vittima il fuochista Andrea Sponza, di 66 anni, abitante in via Meucci 2. Mentre lavorava nel panificio annesso alle Cooperative operaie di Passeggio Sant'Andrea, il Meucci scivolava e cadeva, fratturandosi il polso sinistro. Guarirà in 15 giorni.

UNA PARENTESI DI DOLCEZZA NEL VOLGERE INCERTO DELLA VITA

La gioia ineffabile del Natale è entrata in tutte le case triestine

Una commovente cerimonia all'Ospedale Infantile

Questo Natale 1950 ci rimarrà impresso nella memoria come una parentesi di dolcezza, una pausa di intimità familiare nel volgere spesso grigio e incerto della nostra vita. Sarà stato il tempo cupo, poco adatto alle passeggiate, o piuttosto l'incombere di avvenimenti gravi e minacciosi sull'orizzonte internazionale, che ci ha fatto più sottilmente gustare la quiete delle famiglie; fatto è che più dei precedenti questo Natale è trascorso nella pace cristiana del nostro popolo; fatta eccezione, s'intende, per i consueti episodi di cronaca nera, sbornie, liti, gazzarre smodate, che d'altra parte portano quasi tutte all'origine un acuto senso di tristezza o di malinconia, insieme con il desiderio di superarle nella gioia della sacra ricorrenza.

Un'atmosfera, insomma, propizia a meditare sulle parole pronunciate dal Vescovo nell'antica Cattedrale, a cercare in noi stessi la giustizia, tanto spesso smarrita e la buona volontà così sovente dimenticata da questa umanità annaspante tra confini ferrei, campi di concentramento, guerre sanguinose e gretti egoismi.

Per il resto, quadri tradizionali: gran fervore di acquisti alla vigilia, bambini in adorazione davanti ad alberi luccicanti e poetici presepi, soldati stranieri ridiventati fanciulli nella nostalgia delle famiglie lontane, incrociarsi di auguri e di sorrisi. Ma sulle tante vicende individuali, due avvenimenti non nuovi eppur sempre commoventi hanno assunto una significativa predominanza sociale: il Natale Triestino e il Premio della Bontà.

Ancora una volta, il cuore della cittadinanza, la sensibilità degli enti e del Governo nazionale hanno permesso il complersi d'un motto che non si saprebbe se definire più efficacemente sintetico o più poeticamente felice: «Ad ogni bimbo il suo dono, in ogni casa un sorriso». E non vale solo la sostanza dei doni distribuiti a tante migliaia di bambini poveri, ma anche e soprattutto lo spirito di affettuosa solidarietà che ha informato l'iniziativa; solidarietà così distante dalle talora avvilienti e penose forme di assistenza pubblica.

I premi della Bontà assegnati dal Sindaco nella mattinata della vigilia sono andati a tre donne, tre brave, umili, generose donne del popolo: nessun gesto di «bontà eroica», tre atti oscuri e modesti, che hanno stupendamente illustrato tre facce della carità: la fedeltà, la generosità, lo stimolo al bene. E forse è stato meglio così: la vera bontà è più strettamente imparentata all'umiltà, che non all'eroismo, di cui l'orgoglio può compiacersi.

Anche ieri, seconda festa di Natale, le autorità hanno partecipato a numerose festicciole e trattenimenti organizzati da enti e comitati per i bimbi indigenti. A cura della Democrazia Cristiana e con l'intervento del Sindaco, sono stati offerti due pranzi, uno a cento ragazzi del rione di San Vito al Castello di San Giusto, e il secondo a ottanta bimbi di San Giovanni nella birreria Dreher. Nel pomeriggio, la mensa dei sottufficiali inglesi che ha sede al Tergesteo ha offerto un trattenimento e doni a cinquanta allievi dell'Oratorio Salesiano, al quale hanno partecipato il vice direttore generale del G. M. A., col. Foden, Mr. Kellet e altri funzionari del G. M. A. e ufficiali alleati. Il Sindaco ha inoltre presenziato, al Ridotto del Verdi, alla distribuzione dei pacchi dono ai figli dei dipendenti comunali, organizzato dal Sindacato aderente al S. U.

La gioia del Natale è stata portata in serata all'Ospedale Infantile di via dell'Istria, dove il comitato delle patronesse dell'Ospedale e le maggiori autorità hanno distribuito doni ai 360 bimbi degenti. La gratitudine dei piccoli ricoverati verso i benefattori è stata espressa da un gruppo di bimbi, con recitazioni e cori, in una serie di toccanti quadri natalizi nel teatrino allestito nella biblioteca dell'Ospedale. A questa bella festa di Natale sono intervenuti il Vescovo mons. Santin, il capo del G. M. A. gen. Blanchard, il Prefetto prof. Palutan, il Sindaco ing. Bartoli, il rappresentante della Missione Italiana, il capo Dipartimento assistenza sociale del G. M. A., Mr. Ingels, numerose altre autorità ed i maggiori benefattori della pia istituzione, tra cui il comitato delle patronesse che raccoglie i più bei nomi della città. Facevano gli onori di casa il Presidente della istituzione, barone Demetrio Economo, il direttore dell'Ospedale prof. Pouchè (nell'occasione abbiamo appreso che questo illustre scienziato concittadino ha in animo di lasciare la direzione dell'Ospedale infantile, notizia questa che riferiamo con vivo rammarico e con la speranza che il prof. Pouchè continui invece a prestare la sua illuminata e preziosa opera nel nostro Ospedale), la signora Benussi presidentessa del comitato delle patronesse ed i consiglieri d'amministrazione cap. Antonio Cosulich, dott. di Demetrio, prof. D'Este, dott. Franceschini, prof. Tagliaferro, rag. Pittoni. Nel corso del trattenimento, il Vescovo e le altre autorità hanno visitato i bimbi nelle sale di degenza.

Dei trattenimenti della vigilia di Natale va ancora segnalato quello dell'Associazione deportati e perseguitati politici italiani antifascisti, nel corso del quale sono stati distribuiti sessanta pacchi a vedove e madri di caduti nei campi di concentramento tedeschi, alla presenza del Vescovo, dell'Assessore avv. Lauri in rappresentanza del Comune.

E' ormai una tradizione la festa natalizia degli esploratori del G. E. I. Questa volta è stato gentilmente concesso il nuovo Auditorium del G. M. A. che ha visto ieri pomeriggio riuniti tutti i giovani esploratori con le rispettive famiglie nonchè un foltissimo pubblico. Dopo brevi parole illustrative dei dirigenti è incominciato il programma della stazione radio di Collina — è la località dell'ultimo campeggio estivo della sezione — che ha presentato in divertente parodia i più noti programmi della stazione locale, il tutto in una cornice di gaia spensieratezza e di buon umore.

Anche al C. S. Internazionale 1904, vi è stato il tradizionale trattenimento natalizio per i figli dei soci e simpatizzanti. La simpatica e ben riuscita festicciola ha riunito intorno all'albero di Natale un cospicuo numero di bimbi, che hanno trascorso assieme alcune ore in lieta compagnia.

Molto riuscito anche lo spettacolo offerto domenica al cinema Alabarda dalla Società imbottigliamento Coca-Cola, a diverse centinaia di bambini accompagnati dai genitori. E' stato presentato un colorito cortometraggio sulle origini e la diffusione della bevanda, nonchè un'applauditissima rappresentazione dei piccoli di Fiorello, seguita poi da cartoni animati di Walt Disney. I bimbi, grazie alla lodevole iniziativa hanno poi potuto trascorrere qualche ora di sana allegria.

Merita infine segnalazione la simpatica iniziativa di un trattore, il signor Edoardo Giacomini, che ha offerto un pranzo a venti ragazzi poveri della scuola di San Sabba. Oltre al pranzo, il Giacomini si è fatto promotore di una colletta tra i clienti, con il ricavato della quale ha offerto ai ragazzi anche un pacco di dolciumi e indumenti. Uno dei clienti, il signor Angelo Reggio, ha offerto a ciascun ragazzo l'importo di 500 lire in contanti.

Messa in suffragio di Vittorio Emanuele III

Domani giovedì, ricorrendo il terzo anniversario della morte di Vittorio Emanuele III, sarà celebrata nella Chiesa di S. Antonio Nuovo una solenne Messa di requiem. Le associazioni combattentistiche e d'arma, gli enti artistici e culturali, i partiti politici e la cittadinanza sono invitati ad intervenire al mesto rito.

Lastre di pittori americani

Oggi mercoledì, al Circolo Artistico di via Diaz 12/c, nel consueto ritrovo di artisti alle ore 19.30, lo scultore Sergio Stocca presenterà delle lastre di pittura americana concesse dalla Sala di Lettura. Detta proiezione darà adito a libera discussione e critica. L'ingresso è libero.

Due onesti ragazzi

Segnaliamo due episodi di onestà, di cui sono stati protagonisti un ragazzo, Claudio Cicuta, di 15 anni, abitante in viale XX Settembre 83, e Luciano Di Meo, di 17 anni, abitante in via Tor San Piero 26. Il primo, rinvenuto un orologio di metallo, si è affrettato a consegnarlo agli agenti del Distretto centrale, e il Di Meo, trovato su un marciapiede nei pressi di casa sua un portafogli con 5 mila lire e documenti intestati ad Anna Mucci, di 23 anni, ha provveduto a consegnarlo agli agenti del Distretto di Barcola.

DRAMMATICHE ORE DI UNA DONNA FERITA

Si trascinò verso la porta ma le forze le mancarono

Nel triste silenzio del sottoscala dove abita, Agrippina Papuk in Giordani, di 57 anni, portinaia dello stabile n. 4 di via dei Castaldi, ha sofferto per due giorni, trafitta dai dolori, conseguenza di una serie di lesioni riportate ancora alla vigilia di Natale. Verso le 14 di quel giorno la Papuk raggiungeva il pianerottolo del primo piano per procedere alla pulitura dei vetri d'una finestra. Era issata sul davanzale quando, non sa precisare perchè, perdeva l'equilibrio e stramazzava pesantemente nel cortile interno dell'edificio. Nessuno era alla finestra, e nessuno udì il tonfo sordo del suo corpo che s'abbatteva al suolo. Rialzatasi la poveretta, che si sentiva rodere tutto il corpo, si è trascinata fino nel suo esiguo abituro, dove, appena giunta, si chiudeva a doppia mandata e si sdraiava su un povero giaciglio di paglia. Sperava che lo stare distesa le arrecasse un certo sollievo, ma col passare delle ore le fitte si sono fatte ancor più lancinanti, ed ella non ha trovato la forza di rialzarsi e di chiamare aiuto.

Ha trascorso Natale digiuna e sola, e ieri, verso le 17.30, ha chiamato a raccolta tutte le sue forze, ormai stremate, in un disperato tentativo di raggiungere la porta. Gli inquilini della casa avevano notato con giustificata apprensione la sua inspiegabile scomparsa, e mentre la Papuk lottava con la sua debolezza, un'inquilina si fermava davanti la porta del suo misero alloggetto. Agrippina Papuk, inginocchiata sul pavimento ha tentato di trascinarsi verso l'uscita, quando ha udito bussare, prima discretamente e poi con forza. E' riuscita a far sentire la sua voce, ma non a raggiungere la porta. Così l'inquilina, appreso che la Papuk era rimasta vittima di qualche incidente — la sua voce non era che un fioco mormorio — ha chiamato la sala radio della Polizia. Una camionetta ha raggiunto a tutta velocità la località indicata, e gli agenti, servendosi di una chiave di fortuna, son riusciti ad aprire la porta e penetrare nell'unica stanza che costituisce l'abitazione della portinaia. Poichè la poveretta era ferita al viso e accusava dolori in più parti del corpo, gli agenti hanno provveduto ad avvertire la CRI. Con un'autolettiga la ferita è stata accompagnata all'ospedale, e qui trattenuta con prognosi di 10 giorni nella II divisione chirurgica.

E' morto il decano dei giornalai di Trieste

Dopo più di mezzo secolo trascorso tra i giornali, si è spento l'altra notte colui che poteva essere considerato il decano dei giornalai triestini: Luigi Broglio, nato 71 anni or sono a Roma, abitante in Corso 11. Per lunghi anni, Luigi Broglio fu titolare dell'edicola di piazza Malta e la sua voce scandì le testate di riviste e quotidiani, e con quei nomi anche la storia e i grossi episodi di quella cronaca che, per i personaggi su cui è imperniata, si chiama «avvenimento internazionale». La morte lo ha ghermito all'alba: ha preceduto di tre ore l'uscita del primo quotidiano.

Diabolico braccialetto

Un braccialetto infernale quello con cui si è voluta adornare in questi giorni Irene Cremsi, di 17 anni, abitante in via Montecucco 47. Ieri la fanciulla ha manifestato una preoccupante enfiagione al polso sinistro; ricorsa alla CRI, ha appreso che il monile le aveva prodotto una infezione.

A dispetto della sua tenerissima età — non ha ancora un anno — la piccola Rosanna Senizza, abitante in via Romagna 81, non paventa di muovere i primi, arditi passetti. Anche ieri, trattenuta dalla mamma, Rosanna tentava una piccola passeggiata, quando, messo un piede in fallo, ha corso il pericolo di finire col nasino a terra. Nella fretta di trattenerla, la sua mamma le dava uno strattone, producendole, ahimè, la distorsione del braccio destro.

Nello scendere dal tassametro, con il quale era rincasata, Luigia Marchi, abitante in via Machlig n. 10, ha perduto l'equilibrio ed è stramazzata al suolo, fratturandosi l'omero sinistro. E' stata soccorsa dalla C.R.I.

ORE DELLA CITTA'

★ All'Ufficio imposte e tasse del Municipio, ingresso da via Rettori 2, III piano, sono esposti sino a sabato 30 corrente i ruoli principali per il 1951, e I Serie 1951 per gli anni 1950 e precedenti, dei contribuenti alle imposte di ricchezza mobile, fabbricati, terreni, straordinaria immobiliare, complementare, maggiori utili di guerra, valore locativo, cani, domestici, pianoforti, licenze, tassa trasporto rifiuti, contributo fognatura, imposte sulle industrie, ecc. I ruoli sono consultabili giornalmente dalle 9 alle 12, e contro l'iscrizione a ruolo è ammesso il corso entro sei mesi.

★ Entro il 18 gennaio 1951 può venir richiesta all'Ufficio tecnico comunale, reparto cimiteri, la conservazione e il trasporto in altra sepoltura dei resti mortali dei defunti sepolti nella cripta XLII del campo II del cimitero di Sant'Anna, per i quali scade il periodo decennale di sepoltura.

Alcuni sconosciuti hanno frantumato stanotte il cristallo della profumeria Caris, in passo S. Giovanni. Qualcuno ha telefonato all'Emergenza e poco dopo una camionetta era sul posto. Gli agenti, rintracciata la proprietaria, hanno provveduto a far abbassare la saracinesca davanti alla mostra.

Mentre rincasava, Antonio Rubesa, di 47 anni, abitante in via dell'Industria 36, è scivolato sul marciapiede ed è caduto, ferendosi alla testa.

Gite e soggiorni

SCI C.A.I. — Ancora alcuni posti disponibili per la gita di Capodanno a San Candido.

Pugni alla finestra

Anche iersera il solito profugo turbolento ha intorbidato le acque al campo dei Gesuiti. Erano circa le 22.30 quando il bulgaro Josè Savez, di 26 anni, bracciante, in un impeto determinato in lui dall'eccessivo alcool ingerito, sferrava un potente diretto contro i vetri di una finestra, mandandoli in frantumi e ferendosi al polso sinistro. E' stato accompagnato all'Ospedale e qui trattenuto.

Nel chiudere una finestra, il macellaio Stelio Orcuolo, di 16 anni, abitante in via Guerrazzi 9, si comprimeva involontariamente tra i battenti l'anulare destro, riportandone l'asportazione traumatica dell'apice. E' ricorso alla C.R.I., dove ha ricevuto le cure del caso.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 9.6, minima 7.0; pressione 756.6 in aumento.

Oggi: S. Giovanni evang., Teodoro. — Il sole sorge alle 7.46, tramonta alle 16.26. La luna sorge alle 19.19, tramonta alle 10.4.

Maree: OGGI: alta ore 10.10, cm. 39 sopra il l. m.; bassa ore 17.10, cm. 57 sotto il l. m. — DOMANI: alta ore 0.15, cm. 31 sopra il l. m.; bassa ore 5.30, cm. 7 sotto il l. m.; alta ore 10.55, cm. 31 sopra il l. m.; bassa ore 17.50, cm. 51 sotto il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Cedro, piazza Oberdan 2; Al Galeno, via Giulia 114; Picciola, via Oriani 2; Pizzul-Cignola, Corso 14; Serravallo, piazza Cavana 1; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Musica leggera; 12: Trio Alegiani; 12.30: Ritmi dell'America latina; 13.27: Orchestra diretta dal maestro Angelini; 14.15: Programmi dalla BBC; 17.30: La voce dell'America; 18: Le avventure di Stanlio e Ollio; 18.30: Musiche gaie; 18.50: Romanzo sceneggiato: «Schiavo d'amore», settima puntata; 19.30: Il medico ai suoi amici; 19.40: Canta Tati Casoni; 20.30: Concerto d'Europa; 21: Dal teatro della farsa: «Il medico per forza», di Molière; 22.40: Concerto del violoncellista Amedeo Baldovino; 23.20: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.54: Cronache del teatro lirico; 14.21: Per i fratelli giuliani; 17: Musica da ballo; 17.30: Parigi vi parla; 18: Orchestra Ferrari; 18.30: Musiche di Luigi Boccherini; 18.55: Orchestra Ceragioli; 19.26: Musiche richieste; 20.30: Il convegno dei cinque; 21.15: dico per forza», di Molière; 22.40: Serata di follie, impressioni musicali; 21.55: Le nuove canzoni di Napoli; 22.25: A. Huxley e gli italiani; conversazione.

RETE ROSSA

13.20: Ottocento operistico italiano; 14: Musiche richieste; 14.30: Hot jazz; 17: Pomeriggio musicale; 18: Calzoni corti; 19.25: Fisarmonicista L. Fancelli; 19.55: Varietà da Parigi; 21.3: Orchestra Angelini; 21.30: Concerto sinfonico, diretto da E. Gracis.

TERZO PROGRAMMA

21: Dal dramma sinfonico «Socrate», di E. Satie: La morte di Socrate; 21.20: Antigone, eroina precristiana, di S. D'Amico; 21.40: Antigone, di Sofocle.

SPETTACOLI

La "Traviata" al Teatro Verdi

Se la verdiana «Traviata» rappresentasse per i cantanti unicamente la misura della vocalità ogni problema di esecuzione sarebbe in gran parte risolto. Con la vocalità, che essendo esclusivamente di carattere melodico comporta anche una ricchissima e complessa sequenza di stati d'animo e perciò di sentimenti, si pone la ricerca del personaggio con la sua individualità melodica, coi suoi recitativi e insomma col canto che implora, piange e parla le parole più profonde e toccanti del nostro romanticismo musicale. Parlare pertanto di semplicità della «Traviata» perchè in essa tutto viene dominato dal canto, costituisce un modo sbrigativo e superficiale. Se il concetto strumentale si mostra solo nei due preludi del primo e del quarto atto che esprimono la situazione con purezza classica di forme, nella stesura del canto melodico troviamo già impressa la personalità dei tre protagonisti allineati sullo stesso piano. Tocca al cantante fare di quei canto una creatura viva con l'espressività del disegno melodico, con l'affinamento della parola, con la plastica e il calore del recitativo, ma soprattutto con la intelligenza della situazione scenica, evitando di precipitare nella faciloneria schematica che è la nemica numero uno del melodramma. La realizzazione artistica della «Traviata» deve affidarsi alla limpida sensibilità del cuore e alla vibrazione dei sensi amorosi. Donde la difficoltà di trovare interpreti pronti a modellarsi in un'atmosfera di espressività romantica.

Iersera l'esecuzione ci ha presentato tre giovani cantanti di varia possibilità ma convenientemente preparati al raggiungimento di efficienti risultati: il soprano Virginia Zeani spontanea, sicura e dolcemente aggraziata nel sostenere il duro travaglio virtuosistico del primo atto, per passare poi al lirismo commosso del secondo e alla drammaticità del quarto, sempre vocalmente robusta e temprata e psicologicamente bene intenzionata nell'atteggiamento dei sentimenti; il tenore Gianni Raimondi che sa utilizzare con garbo i suoi mezzi e il baritono Aldo Protti che alle belle inflessioni e alla risolutezza vigorosa del fraseggio talora influenzato dall'accento eroico e melodrammatico passa alle mezze voci gradevolissime e meglio confacenti all'effusione paterna di Germont. Il pubblico ha accolto con favorevoli applausi gl'interpreti principali e il direttore Argeo Quadri che ha concertato l'opera con qualche particolare accuratissimo ma anche allargando i tempi di alcune arie. Successo e chiamate alla ribalta alla fine degli atti.

v. t.

La terza rappresentazione di «Francesca da Rimini», avrà luogo domani, alle ore 20.30, con i medesimi interpreti delle precedenti esecuzioni. Direttore il m.o Umberto Berrettoni.

Concerto di musiche natalizie

Questa sera, alle 20.30, nell'Auditorium di via Teatro Romano, avrà luogo un interessante concerto di musiche natalizie sostenuto dal coro femminile della F. A. R. I. e dalla piccola orchestra d'archi.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 16.30: «Winchester '73: Il fucile che conquistò un continente» con J. Stewart, S. Winters, D. Durya, S. McNally. E' un capolavoro della Universal International. Grande successo.

NAZIONALE. 15.45: «Vita col padre» un technicolor Warner con William Powell, Irene Dunne, Elizabeth Taylor. Ult. 22.

EXCELSIOR. 14.30: «Cenerentola» la ultima meraviglia di Walt Disney in technicolor. Un grande successo della R.K.O. Ultima 22.

FENICE. 16.30: «Presi tra le fiamme» un technicolor ENIC con Fred Mac Murray, Paulette Goddard, Susan Hayward. Ult. 22.

ARCOBALENO. 14: «L'ispettore generale» con Danny Kaye, colosso Warner Bros in technicolor. Seguirà settimana Incom a colori: «Eruzione dell'Etna» e attualità. Ult. 22.

FILODRAMMATICO. 16 (Ult. 22): Un capolavoro spettacolare in technicolor «Non si può continuare ad uccidere» con G. Ford, E. Drew. Successone.

ALABARDA. 16. «La valle dei giganti» eccezionale technicolor Warner con Wayne Morris e Claire Trevor. Prima visione.

ARMONIA. 15.30: «L'uomo questo dominatore» H. Fonda, O. De Haviland. Il film più allegro e gaio. Nuova varietà.

GARIBALDI. 15.30: «E ora chi bacerà?» con June Haver e Mark Stevens. Un film technicolor capolavoro Fox in prima visione.

IDEALE. 15.30 (ult. 21.45): Una briosissima rivista Warner Bros in technicolor «L'ora, il luogo e la ragazza» con D. Morgan, Jack Carson e C. Cavallaro e la sua orchestra.

IMPERO. 15.15: «Amore sotto copertas un piccante intrigo sentimentale in technicolor della Warner Bros con Jack Carson, Janie Paige, Don De Fore e Doris Day.

ITALIA. 16: «Festa d'amore» meraviglioso technicolor, musicale e brioso con Jeanne Crain e Dana Andrews.

CINE DEL MARE. 16: «Una donna ha tradito» con il complesso della Commedie Françaises. Attore principale: Pierre Blanchard.

SAVONA. 15: «Governante rubacuori», il film della continua risata con Clifton Webb e Maureen O'Hara.

VIALE. 16: «Re di denari» con Angelo Musco, nuova edizione. Le più allegre risate. Domenica nuova mattinata di Walt Disney con Paperini in technicolor.

VITTORIO VENETO. 15.30: «Un matrimonio ideale» Loretta Young, David Niven. Prima visione del più spassoso film dell'annata. Paramount

ADUA. 16: «Atlantide», dal romanzo di Pierre Benoit con Maria Montez.

AZZURRO. 16: «Non parlare, baciami» con Shirley Temple. CEIAD. Segue Incom. Ultimo giorno.

BELVEDERE. 16: «Kismet», technicolor con M. Dietrich, R. Colman, E. Arnold. M. G. M.

FERR. SAN VITO. 16: «Intermezzo matrimoniale». Romantico con R. Donat e D. Kerr.

MARCONI. 15.30: «La vedova allegra», indimenticabile operetta con Maurice Chevalier, Jeannette Mac Donald, musiche di Franz Lehar.

MASSIMO. 16: «Spade nel deserto» travolgenti avventure, Marta Toren, Dana Andrews (Universal).

NOVO CINE. 16: «L'avventura impossibile» stupendamente interpretato da Errol Flynn, Bonadel Reasan.

ODEON. 16: «Le avventure di Don Giovanni» con Errol Flynn e Viveca Lindfors, technicolor Warner Bros. Segue Incom, con eruzione dell'Etna

RADIO. 15.30: Un grande avvenimento artistico: «Capitan Furia» con Brian Acherne e Victor Lachn.

VENEZIA. «Duello a S. Antonio», un meraviglioso technicolor con Errol Flynn, Alexis Smith.

VITTORIA. 16 (Ult. 22): «Abbandonata» con Dolores Del Rio e Pedro Armendariz. (Enic). Locale risc.

† Munita dei conforti religiosi, dopo penosa malattia ha cessato di vivere il 23 corrente

Paola Kitzhofer
ved. WOLF

Addolorati ne dànno il triste annuncio, a tumulazione avvenuta, le figlie MELITTA, AMANDA col marito dott. Francesco STAGNITTI, la nipote LIANA, i parenti tutti.

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che tanto affetto hanno dimostrato in questa dolorosa circostanza.

Trieste, 27 dicembre 1950.

Si dispensa dalle visite di condoglianza

† Il giorno 24 corr. dopo breve malattia si spense la nostra adorata mamma, suocera e nonna

Augusta ved. Pisech

Ne dànno il doloroso annuncio le figlie EMMA col marito PIERO BARBI (assente), NERINA col marito GALLIANO BUFFOLO, gli adorati nipotini EZIO e LUCIANO, i fratelli e i congiunti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì 27 corr. alle ore 14 partendo dalla Cappella dell'Ospedale Magg.

Trieste, 27 dicembre 1950

La Presidenza, il Collegio dei professori e il personale amministrativo e di servizio dell'Istituto Tecnico Commerciale «G. R. Carli» annunciano con profondo rimpianto la morte di

Luigi Suligoj

che per oltre 50 anni servì con encomiabile zelo la scuola in qualità di capobidello.

I funerali seguiranno oggi 27 corr. alle ore 14 da via Diaz 20.

† **Giuseppina ved. Cosovel**
d'anni 87

si spense il giorno 23 corr.

Ne dànno l'avviso, a tumulazione avvenuta, il figlio GIOVANNI ZIANI con la MOGLIE e FIGLIA, la sorella NINA in BENEDETTI unita a tutti i NIPOTI. Nel contempo si ringrazia i colleghi e tutte quelle gentili persone che parteciparono al lutto.

Famiglie: TOMASI, BENEDETTI FORCESIN, POLAZZO

† **Giuseppina Delneri**

spirò il giorno 26 corr. lasciando nel dolore il marito OLIMPIO, il figlio ALDO, le sorelle, le nipoti e i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi 27 dic., alle ore 15.45, dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

† Il 24 corr. spegnevasi

Mario Ziberna

Ne dànno il triste annuncio le famiglie ZIBERNA e MARINELLI. I funerali seguiranno oggi 27 corr., alle ore 15, dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

RINGRAZIAMENTO

La sottoscritta, profondamente commossa per le molteplici manifestazioni d'affetto e di stima tributate al suo caro

Ermano

ringrazia sentitamente i medici curanti dott. C. Bolaffio e prof. E. Nordio per le amorevoli cure prestate, e tutte le gentili persone che in varia guisa vollero onorarne la memoria.

La moglie MARIA MARINI

A tutti coloro che vollero onorare la memoria del mio adorato

Teo

vada la mia riconoscenza. Un grazie particolare ai RR.PP. Cappuccini, al direttore ed ai colleghi della S.A.I.M.A.

CATERINA ved. DABOVI

Nel I triste anniversario della morte del mio indimenticabile

Piero

lo ricordo con immutato dolore a tutti coloro che gli vollero bene.

Una S. Messa in suffragio dell'anima sua buona verrà celebrata domani giovedì 28 c., alle ore 7, nella chiesa della B. V. delle Grazie in via Rossetti.

LYDIA ved. BRAIDA

Nel II triste anniversario della morte della nostra indimenticabile

Diomira Rossetti
in PROTEGA

la mamma, la sorella ed il fratello la ricordano con infinito affetto.

Una S. Messa verrà celebrata domani 28 corr., alle ore 9, nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo.

VIAGGI E TRASPORTI

CIT Biglietteria: Automobilistica - Ferroviaria - Aerea - Navigazione

LINEE AUTOMOBILISTICHE da TRIESTE per:

MILANO-TORINO rapida lusso giornaliera ore 8.

MILANO celere giornaliera ore 21

GENOVA - giornaliera ore 8, via Padova, Mantova, Cremona, Piacenza.

VENEZIA, PADOVA } corse giornaliere

BOLOGNA ore 6.30 feriale.

UDINE giornaliera ore 7.30.

TRICESIMO - GEMONA - SAPPADA - DOBBIACO - BRUNICO: giornaliera, ore 6.15.

S. VIGILIO - CORVARA mercoledì, sabato.

TRENTO - BOLZANO - MERANO giornaliero, nonchè domenica 31 dicembre.

CANAZEI via PASSO S. PELLEGRINO (seggiovie per Ciampediè e Col Rodella) sabato.

RAVASCLETTO — Gita sciatoria straordinaria 26/12 ore 5.30 — Ottime condizioni neve.

AUTOSERVIZI PER L'AUSTRIA

(Passaporto collettivo)

GRAZ via VELDEN - KLAGENFURT - PACK mercoledì ore 7.30.

VILLACO giornaliera.

LIENZ (ISELSBERG - WINKLERN) via Hermagor: 27, 30 dicembre.

PRENOTAZIONI:
CIT PIAZZA UNITA'
TELEFONI N. 4793, 4796

CAVALLAR
OROLOGI
OREFICERIE
REGALI

La funzione dell'Occidente

E' UN FATTO, pure se ancora non avvalorato da una corrispondente situazione politica, che il singolo europeo, cittadino d'una qualche nazione dell'occidente, senta di fronte alla crisi del mondo attuale, più che il problema della propria patria, quello di una comunità di nazioni strette intorno ad uno stesso nucleo di valori. Certo non è ancora unanime questa sensibilità verso i valori europei; è ancora una «élite» che interpreta e sente a questo modo il momento attuale. Ma affinchè questa nuova sensibilità europea abbia ad espandersi, oggi son già poste le premesse. E' comunque assai significativo il fatto che, con più insistenza che mai, non si parli più in astratto di una crisi della civiltà, ma si guardi sempre con maggior attenzione all'Europa, e si faccia questo sulla via di realizzazioni concrete, che è sperabile si intensifichino. E' perciò augurabile che questa coscienza europea si renda effettiva in profondità, prima dell'irreparabile, e che non debba essere una situazione di resistenza a realizzare ciò che ora già vive, ma soltanto presso una «élite».

Ogni giorno che passa, mentre sempre più prossima pare farsi la minaccia di un conflitto tra due mondi opposti, è un monito per la realizzazione di questa coscienza europea. Un monito a volgere costruttivamente l'azione per l'integrazione dell'Europa in un blocco che abbia una sua funzione di fronte alle potenze extra-europee. Ma quale funzione?

La risposta a questo quesito ci viene ora dai risultati di un'inchiesta, di cui la rivista «Humanitas» (ed. Morcelliana) ha raccolto le risposte in un ampio fascicolo. Che cos'è l'Europa; qual è la struttura della sua civiltà; quali sono gli elementi, e donde provenuti, che ne hanno turbato la vita; ed infine quali sono i valori che in essa hanno da venir restaurati; questi sono i quesiti ai quali hanno risposto autori di varie tendenze.

Vi è un punto che ci pare emerga con una certa evidenza dalla congerie di risposte e di pensieri che quest'inchiesta ha suscitato: questo, che il senso positivo della tragedia dell'Europa sta proprio nella definitiva liquidazione delle costruzioni ideologiche equivoche, che hanno condotto a questa situazione. E' una chiarezza che emerge tra le rovine; ma potrebbe essere l'annuncio di quel mondo nuovo, che è tra le nostre più nobili speranze.

E' la nostra epoca che sta agendo in senso purificatore sulla coscienza europea. Non pensiamo, dicendo questo, alle masse. Esse sono soggette, apparentemente, alle suggestioni più varie che si sventolano davanti ai loro occhi: ma la storia più recente mostra all'evidenza quanto queste od altre suggestioni possano durare. La problematica su cui oggi si ferma e si forma la coscienza europea è un'altra: si vedano le risposte a quest'inchiesta, si osservi come sia mutato il linguaggio e il pensiero intorno a quella ch'è l'essenza dell'Europa. Ben lungi dalla strana ideologia, che ancora pochi anni fa mostrava l'Europa uscente dalla barbarie in cui era caduta con il Medioevo cristiano, è qui pressochè unanime il riconoscimento del valore fondamentale, costitutivo, del Cristianesimo, in ordine alla realizzazione della civiltà europea. Pur se taluni, hegelianamente vi vogliono scorgere la realizzazione di un motivo dialettico, tuttavia si riconosce ch'esso è connaturato all'essenza stessa della civiltà occidentale.

Analogamente, ma stavolta da un punto di vista esistenzialistico, e un giovane (Adriani), che scorge nell'anima dell'Europa un fondo «critico», che viene interpretato seguendo il De Rougemont, ma scorgendo in esso una «vocazione» cristiana; sicchè il movimento dialettico verso cui culmina la storia futura sarà «l'incontro fra natura e sovrannatura». «Sul piano dei valori teorici l'Europa è l'incarnazione della filosofia, il Cristianesimo della teologia. I due valori si richiamano a vicenda: è impossibile che una filosofia non si apra alla teologia, come è impossibile che una teologia non ritenga conveniente, necessaria una condizione di carattere filosofico». Pure F. Lombardi, per il quale «la vita rinasce con l'Umanesimo» (rappresenta una delle punte estreme degli atteggiamenti laicisti), afferma che il «Cristianesimo ha portato nel nuovo senso della mondanità come qualche cosa di divino»; ed è una affermazione che, dati i presupposti laici dell'autore, ha un sapore piuttosto strano e lievemente contraddittorio.

Come punto di unione tra i modi di pensare suindicati e una più approfondita analisi della struttura intima dell'anima europea, fondamentale ci sembra il punto di vista di A. Ferrabino, che scorge la storia d'Europa realizzarsi tra la ricerca del divino e la fuga da esso: «Europa una e plurima, identica e varia: animata e sospinta per le vie dell'infinito da un arcano spirito di guerra, che è spirito di perpetua contraddizione, quasi come una radicale attitudine a sperimentare tutte le contrarietà possibili, a darsi ragione di tutte le contingenti opposizioni, da estremo ad estremo, da nemico ad amico, e da amico a nemico».

Se cristiana è la struttura dell'occidente, occorre però vedere quanto il suo volto attuale sia ancora autenticamente cristiano. Dal Rinascimento ad oggi sempre più il senso del sacro è scomparso dall'Europa; se la sua struttura dialettica può sempre ed ancora ritenersi cristiana, tuttavia ci troviamo ora di fronte solo ad una nuda struttura, che non si erge più in un corpo vitale. Elementi strutturali dell'Occidente si sono a poco a poco staccati dall'unità in cui li aveva stretti talvolta il Cristianesimo, producendo a loro volta un moto di spiriti, che s'avventa minacciosamente sulla compagine dell'Europa stessa. Tale è stata la sorte del razionalismo, che sbocciato sull'individualismo del singolo, s'è tramutato nell'individualismo degli stati e poi nel nazionalismo e nel capitalismo. La situazione s'è aggravata per l'introduzione di forme di pensiero che sono la negazione stessa della civiltà europea: «il materialismo storico, dottrina — come dice il Redanò — di marca ebraica, che non rappresenta se non il cattivo sedimento di posizioni che fecero il loro tempo un secolo fa».

A questi elementi s'è aggiunta, minaccia ancor più grave, il mondo asiatico, con il suo «imperialismo e dispotismo essenzialmente propri di un altro ciclo di cultura, di un'altra concezione della vita a noi estranea, elaborata da un gruppo etnico in sè ben consistente nella sua enorme compagine e che esercita una pressione tanto più rilevante quanto più massiccio è il suo accumulo di potenza». Sicchè il mondo si trova oggi dinanzi ad un'alternativa «tra la possibilità di un'ordinata prosecuzione della civiltà umana in atto, ovvero dell'avvento di una parentesi di tenebra, più nera, più lunga e profonda probabilmente di quella che seguì al crollo della civiltà del mondo antico» in seguito alle invasioni barbariche.

L'Europa, l'Occidente, si trova innanzi alla sua più dura prova. I navigatori che all'epoca delle scoperte inalberarono la croce per recarla ai popoli lontani da Cristo, non pensarono certo che un giorno quelle genti avrebbero rivolto la potenza delle armi verso la madre della civiltà. Ma l'Europa ha ancora, diciamo pure suggellata nella sua struttura, la stessa luce di quegli apostoli, di quei navigatori. «E' caratteristico della nostra vita — dice Franz von Rintelen — che noi possiamo sentire il valore di un uomo divenutoci caro solo quando questi deve separarsi da noi. Lo stesso vale per l'assenza dell'Europa, del cui alto contenuto diveniamo pienamente consapevoli solo nel momento nel quale le necessità del tempo minacciano di strapparci di mano i suoi grandi valori. Tuttavia non è mai tardi per guadagnarsi una «vita nuova», per prendere in mano più energicamente il timone».

Non si tratterà più per l'Occidente di una conquista armata, pur se la sua presenza storica dovrà forse esser difesa con la spada, ma di un nuovo irraggiamento di luce, che ridìa al mondo il senso stesso dei valori che tendono a una civiltà perenne. E' dall'angoscia e dalla tragedia di un mondo alienato da sè che l'Europa può risorgere ancora, mediatrice di civiltà tra i popoli. Tale è stata la sua funzione nell'antichità, nell'età di mezzo, e pur nei tempi moderni — per quanto questa ultima forma di civiltà possa esser criticata —; e chi vuole cercare la misura dell'uomo che sorge, non può ricercare che tra le rovine dell'Occidente il suo volto eterno, il solo seme che ancora potrà fecondare l'avvenire. E' questa la funzione dell'Occidente nella tragedia del mondo contemporaneo: una funzione che gli deriva ancora e sempre dalla sua essenza cristiana.

ADALBERTO NOBILE

IL PAPA ESCE DAL PORTONE DI BRONZO PER RECARSI ALLA PORTA SANTA, DOVE HA CELEBRATO DINANZI A VASTA FOLLA LA CHIUSURA DEL VENTICINQUESIMO ANNO SANTO

Un branco di frusoni

E un bel giorno fu deciso che Poldino dovesse andare in collegio. Perchè fosse presa quella decisione rimase sempre per lui un mistero; da adulto, da maturo, da vecchio ci ripensò, nè mai lo persuasero le puerili ragioni addotte dal padre con quel viso contrito, proprio di bambino ingenuo e mal convinto quando per comodità di famiglia gli fanno dire una bugia; quanto alla madre, gli era morta quando lui era ancora un giovinetto.

Tuttavia in quei giorni non reagì. La madre l'aveva appiattito con una rigidità quasi feroche che non ammetteva repliche e che spesso era soltanto costruzione per difesa rabbiosa della propria quiete: egoismo d'infelicità nevropatica.

Forse non reagì anche per torpore del suo temperamento, lentezza di linfatismo, incapacità di rapida intuizione delle cose. Questo collegio com'era? No, lui non sapeva figurarselo. Forse ne sentiva in cuore perfino il desiderio, quasi d'una piccola avventura che diradasse il nebbione afoso della sua vita quotidiana attraversato ogni tanto da foschi lampi di bufere domestiche; come quelle scampagnate che qualche volta il padre progettava ed eseguiva nei dintorni e che gli davano un giorno di gioia.

Il collegio era un luogo dove tutte le domeniche a tavola si dava il dolce (così gli mentiva il padre) e dove s'indossava una elegante divisa a due petti stellata d'una doppia bottoniera di lucidissimi bottoni d'argento (e questa glie l'aveva decantata la madre).

La sua golosità di fanciullo tenuto a stecchetto, la sua paesana ammirazione per i decori vistosi si dipingeva tutto il resto laggiù conforme a quello scialo da festa e a quel fasto da parata.

L'istinto dormiva nel suo organismo come un ghiro in un albero cavo.

Quando giunse la mattina della partenza, allora finalmente gli venne su di dentro una certa inquietudine, una certa agitazione, sì, proprio, come di stomaco. Un presentimento triste che gli limava le viscere. La sensazione quasi olfattiva (ma debolissima, vaga, problematica, forse cerebrale) di un'atmosfera di malessere e di sventura che si preparasse ad avvolgerlo e soffocarlo.

O era semplicemente la levataccia che gli causava quel malessere? Il levarsi presto glie lo dava sempre quel disgusto. Erano nella loro villa, un po' lontano dalla città, e s'erano dovuti levar presto.

Ma sempre poi gli rimasero negli occhi i colori appannati di quella mattina bigia d'ottobre inoltrato, e la brezza umidiccia e mordente sul viso. Dinanzi all'uscio di cucina, attaccato al cavallino baio, il calesse giallo filettato d'azzurro, e accanto, di guardia, Aristide il servitore, con le mani in tasca, con la sua faccia grossa e ottusa, i suoi occhi porcini che lo guardavano con benevolenza un po' commossa come di compassione, il suo berrettone di pelo, la sua giacca a due petti, i pantaloni di velluto azzurro a cordellone, i grossi stivali di vacchetta...

Pum! Pum! Hanno sparato nel capanno: una coppiola. Il babbo è ancora nel capanno. Pare che sia una mattinata buona, perchè gli spari si ripetono di minuto in minuto; bisogna mandarlo a chiamare o altrimenti si fa tardi.

Ed eccolo poco dopo per la viottola con la sua cacciatora di fustagno color marrone, che gesticola furiosamente a distanza come un semaforo impazzito, e sembra carico di grandi cose da raccontare. Quando è lì a pochi passi sotto il fico al principio della bussolaia:

— C'è un branco di frusoni! C'è un branco di frusoni! — sventaglia con le mani in aria e col volto dispettoso d'un bambino strappato sul più bello a scapaccioni dai suoi balocchi. — Ci ho lasciato Bista, ma la coppiola non si può più fare. E ora... quelli lì a uno a uno vengon tutti a farsi ammazzare: son tanto stupidi!

Quelle povere bestie! Così curiosi e goffi con quel testone a palla, quei grandi occhi di bambinoni ingenui, quel grosso becco pappagallesco di mangiatori abboccati, così seri e pensosi, così diversi dagli altri uccelli! Viaggiano in branchetti di una diecina, e al richiamo del compagno in gabbia... Ma perchè li chiamerà? per la disperazione della sua prigionia e per avere da loro un aiuto a evadere? O per tradirli? per aver compagni alla sua sventura?

Queste raffinatezze di perfidia non sono credibili in quelle povere bestie che non hanno un'anima.

Si posano tutti sull'albero del capanno; uno cade colpito, gli altri fuggono; e girano, girano, in alto, ma poi al solito insistente squittire del richiamo ricalano giù e si posano. Nuovo colpo, nuova caduta, nuova fuga e via la solita storia.

Sono povere famigliole di emigranti in cerca di miglior clima e miglior pane: babbo, mamma e le covate della stagione, che quand'uno è caduto sotto il primo colpo, lo ricercano ansiosi, perduti, riscendendo verso la morte; tanto l'ingenuo amore che li lega teneramente e il disperato ardimento son più forti in loro della paura e della furberia.

Ma per un cacciatore... Per un cacciatore non sono che degli stupidi.

Gli altri uccelli, dopo la prima schioppettata fuggon via come il vento, come i razzi, come il fulmine. In terra, quando mandano Poldino alla raccolta, resta solo un povero morticino con le piume della gola ancora sollevate nel canto, e irrigidite nella morte: un filo di sangue gli riga il petto; e a volte ha ancora l'occhio aperto, vivo, umido e par di pianto.

Non parliamo dei passerotti: quelli sì che sono astuti! Appena fatto il capanno, subito dopo le prime schioppettate e i primi morti, non se ne vede più uno d'intorno a cento metri di raggio. E sì che il podere ne è pieno!

— Perbacco! — dice Bista quando ne parla nel capanno battendo stizzosamente la pipa sul sedile per scuoterne la cenere — ma come e' son birboni!

O Poldino, ma che vai a imparare in collegio? Sta' qui, st' qui, che imparerai a vivere! Ma il ghiro dorme nell'albero cavo.

— Speriamo che Bista non mi faccia padelle — dice il padre nel salire in casa a vestirsi.

E in quel mentre nell'aria floscia trema un belato e spazia un muggito insistente e doloroso.

— Che cosa hanno le bestie stamani? — domanda Poldino.

— E' la vitellina di latte che portano al macello — risponde Aristide. — E la mamma, che non la vede più nella stalla, piange.

Nubi temporalesche s'addensavano ora sull'orizzonte ferrigno, gravose e tristi; e un odore acido di terreno inumidito fumicava da lontano verso di loro.

— Prenderemo un'acquata? — chiese la madre, alta sullo scalino dell'uscio scrutando inquieta lontano.

Aristide si volse in giro.

— Per ora non c'è acqua — disse.

Quando il padre scese vestito da città, il cavallo non s'era mosso e pareva proprio che non avesse punta voglia di muoversi, ma questo era naturale al suo pigro andamento di povera brenna sfiancata e enfisematica.

Salirono sul vecchio barroccino giallo filettato d'azzurro, e partirono.

«Addio, Poldino, addio per sempre. E anche te di' addio per sempre a questi luoghi dove hai consumati senza saperlo i più bei giorni della tua vita: li rivedrai ma non saranno più quelli per te, nè tu sarai più tu di fronte a loro».

Così gli dissero gli enormi castagni d'India che ombreggiavano la casa; e due, tre, quattro dei loro frutti, tondi, grossi e gravi come sassi, caddero sfrascando forte tra il fogliame umido di guazza e tonfando sordi sullo sterrato. Ma parlavano una lingua che egli nel suo mondo artifizioso non aveva ancora imparato a conoscere.

Quando furono al cancello, si udì un altro sparo.

— Andiamo via, meno male! domani c'è di sicuro l'arrosto — disse il padre.

Nel grigiore della giornata si aprì per un attimo la schiarita d'una tovaglia bianca nel caro alone patriarcale, dove tra le bufere c'erano stati almeno giorni d'oro in cui si poteva accucciolarsi al sole.

Non fu che un attimo.

«Domani» pensò il ragazzo «io non vi sarò più» e un gran velo nero coprì di buio la bianca radura.

Forse una nuvola più cupa che passò di sopra e lasciò nell'aria un'idea, un brivido di vento.

Per lui non fu che l'arrosto perduto. Ma l'illusione del dolce promesso compensò l'arrosto. E il cuore, balzato un istante ridesto, gli si ripiegò a sonnecchiare nel cavo dell'albero in mezzo al silenzio di una foresta d'indifferenza, densa intorno a lui.

Il padre dette una frustata al cavallo, e la strada prese a fuggire sotto il calessino.

MARCABRUNO

TRILUSSA FECE PARLARE LE BESTIE AFFINCHE' GLI UOMINI INTENDESSERO

Ha cantato e sorriso fino all'ultimo il poeta delle favole della nostra epoca

L'alto riconoscimento del Presidente della Repubblica giunse appena in tempo a premiare tutta una vita dedicata all'arte e alla poesia

TRILUSSA pubblicò i suoi primi tre sonetti sul Don Chisciotte *e sul* Messaggero, *verso il 1890. Prima, era Carlo Alberto Salustri. Ma chi conosceva allora quel giovine spilungone, nato a Roma, via del Babuino 158, nell'ottobre del 1871?*

Viveva modestamente con la mamma adorata in piazza di Pietra. Poco dopo la sua nascita aveva perduto il padre, un uomo d'affari di Albano. Tempi difficili; ma la signora Carlotti Poldi vedova Salustri, una bolognese di gusti fini, aprì un piccolo laboratorio di mode. Cercò di contentare la borghesia nuova della nuova capitale d'Italia. E potè tirare avanti, e mandare il figlio alle scuole.

Il ragazzo fu, pare, un pessimo scolaro; ma gli piaceva scribacchiare. «Dissipato, disattento, ciarliero» sono le note caratteristiche di Carlo, firmate da un maestro del collegio di piazza di Spagna. Però, quando il «tema» gli andava, era un asso, in componimento. Sopra tutto se doveva descrivere ciò che aveva osservato «venendo da casa a scuola». C'era in lui uno spirito d'osservazione, specie per «le cose serie che fanno ridere», che spassava i suoi compagni, ma, non garbava ai suoi maestri.

Tre grandi amori

Gli fu chiesto dalla cattedra che forma, secondo lui, aveva il governo d'Italia. Rispose: «Quella d'uno stivale». Ilarità della classe. Ma l'insegnante gridò: «Sei un disattento!». Finite le elementari, fu messo alle scuole tecniche. Volevano farne un ragioniere. Tempo perduto. A lui piaceva invece studiare gli uomini, la vita, gli animali. Stava ora alla finestra a guardare i passanti; a seguire le scenette popolari del rione.

Aveva tre grandi amori: sua madre, la «sua» Roma, e i poeti. Se lasciava chiusi i trattati di ragioneria, divorava i versi del Pananti, del Belli, del Giusti. Quand'ebbe tra le mani i Canti del Leopardi, sentì dentro di sè un rimescolio di vita e di passione. Nelle sue passeggiate al Pincio, al Gianicolo, lungo il Tevere, rimuginava strofe e rime. Nel 1885 scrisse un sonetto: «Li comprimenti der barbiere» in cui è raffigurato, come in un ritratto a punta secca, il Figaro romanesco del tempo.

Seguirono, a diluvio, sonetti fra il tragico e il burlesco. «Così va er monno» cominciava. «Chi je l'avesse detto ar mi padrone — Che nu' rivava manco a carnovale?». Precarietà della vita umana. A sedici anni, il ragazzo sentì bisogno di dare alle stampe qualcuno dei suoi parti poetici. Ma si vergognava di offrirli ad un giornale firmati col proprio nome. Studiò l'anagramma del suo cognome, dopo molte prove, si decise per «Trilussa». E portò qualche sonetto al Rugantino, *che li pubblicò.*

«Un fanciullo poco astuto — domandava al professore: — Che significa cornuto? — E il maestro: Zitto là; — Domandatelo a papà». Gigi Zanazzo, il direttore del settimanale romanesco, non era di gusti difficili. Ma il ragazzo, divenuto giovinotto, capì che la vera poesia anche se satirica, era un'altra cosa. E si mise a studiare con più coscienza i suoi autori, soprattutto il Belli, e lo spettacolo della vita che ferveva sotto i suoi occhi di vero innamorato di Roma, dell'Italia, della delusa e dolorante umanità.

Raccolse in un volumetto, oggi dimenticato, Stelle de Roma, *il meglio delle poesie fino allora composte. Ma non divenne famoso per questo. Il successo ottenuto da Cesare Pascarella con* Villa Glori *gli fece comprendere che bisognava battere un'altra via, per assurgere all'arte. Se Pascarella aveva scritto un piccolo capolavoro cantando i dolorosi fasti del Risorgimento, ebbene, egli avrebbe intrapreso con vena ironica, soffusa d'una filosofia popolaresca suggerita dal buon senso, la rappresentazione d'una Roma che stava mutando gusti, abitudini, veste esteriore, perfino carattere di popolo.*

La borghesia dei ministeri, delle camere mobiliate per impiegati, dei pretenziosi nuovi quiriti, delle vanità mondane venute di moda con la capitale, gli dette una folla di arguti motivi per le sue favole. Ed ecco nascere un Trilussa nuovo: quello dei «Quaranta sonetti», della «Gente de servizzio», delle prose piccolo-borghesi (la Famiglia de Bolè*), di «Picchiabò», di «Er terremoto», di «Er fabbro ferraro», dei tipi e fatterelli di cronaca, colti nelle preture, fra i teppisti, fra gli «spizzichini», nel mondo di coloro che s'arrabattano per vivere ricorrendo ai più svariati e bizzarri mestieri.*

Lodi e Cesana aprirono al nuovo Marziale le porte del «Don Chisciotte» e del «Messaggero». Trilussa fu «lanciato». E, in tutti i ceti della capitale, s'acquistò presto una rinomanza che le «Favole» non soltanto consolidarono, ma innalzarono rapidamente ad una invidiabile fama.

«Trilussa era allora un ragazzone lungo lungo, tutto dinoccolato, con una gran testa di capelli crespi. Portava cravatte inverosimili, girate tre o quattro volte attorno al colletto. Era di un'eleganza esasperata e pittoresca. Gironzava a passi di un metro e mezzo in su e in giù per il Corso, e già cominciava a stabilire la sua popolarità. C'erano giovanotti che si sforzavano di imitarlo nelle cravatte e nei panciotti, e molte signorine che si disputavano nei loro album gli stornelli dell'autore delle Stelle di Roma. *Così Guelfo Civinini rievocò una volta Trilussa «fine di secolo».*

Frugò in se stesso

Disse Madame de Staël: «Più imparo a conoscere gli uomini, e più amo le bestie». Della stessa opinione fu Trilussa. Si ricordò certamente di Esopo, di Fedro, di La Fontaine, del Gozzi, del Lessing; ma, più che nei grandi esempi offertigli dalle letterature d'ogni tempo e paese, frugò in se stesso. Da un'osservazione tutta personale della vita quotidiana trasse gli elementi satirici, ironici, sentimentali, morali che dettero avvio alla sua arguta vena favolistica.

«... Ancora canti? Ancora nu' la pianti?» «Io? — fece la Cecala — manco a dillo. — Quer che facevo prima faccio adesso: — mò ciò l'amante: me mantiè quer grillo — che 'sto giugno me stava tant'appresso... — Che dichi? L'onestà? Quanto sei cicia! — M'aricordo mi' nonna che diceva: — Chi lavora cià appena una camicia, — e sai chi ce n'ha due? Chi se la leva».

Le antiche favole ritornano, ma rammodernate, con altro ritmo, con altra conclusione: una morale, in fondo, amara e scanzonata, e perciò più aderente alla vita spensierata di allora. Come la storia del porco che aveva voluto fare un giro nella migliore società degli uomini, ma poi ritorna disgustato in campagna. Le vacche gli chiedono: «Dunque la società poco te piace?...». E il porco risponde: «...Sò minchionerie — Io ce starebbe bene, me dispiace — che ce se fanno troppe porcherie...».

Originali commenti

A chi volesse conoscere come Trilussa sia diventato favolista, consigliamo di rileggere la prefazione che Ferdinando Martini gli dedicò, e l'eccellente biografia che di Trilussa tessè anni or sono, con disegni, confessioni e fotografie del poeta, Mario Corsi: biografia, pur troppo, non più ristampata, e perciò oggi quasi introvabile.

La guerra e la politica hanno avuto anch'esse in Trilussa un sottile, talvolta acre, tal altra bonario commentatore. Originale sempre. Non prende quasi mai i suoi «canzonati» di petto, drammaticamente; ma ne mette a nudo le debolezze con pochi tocchi — graffi, sberleffi, deformazioni di specchi concavi — conclusi da una battuta finale.

Il poeta, da una ventina di anni aveva curato presso il Mondadori la ristampa di tutte le sue opere. Messe abbondante. Bastano i titoli per dare un'idea della felice fecondità di Trilussa: «Le favole», «I sonetti», «Nove poesie», «Le storie», «Ommini e bestie», «Lupi e agnelli», «Le cose», «La gente», «Libro N. 9», «Giove e le bestie», «Libro muto», «Acqua e vino», «Picchiabbò ossia la moje der ciambellano». E poi, le antologie di lusso, le raccolte delle «Plèiadi».

Naturalmente, a questa già ricca bibliografia bisognerà presto aggiungere altri volumi: quelli delle sestine e canzoni e fiabe e sonetti composti negli ultimi anni. Perchè Trilussa, anche nel declino della sua vita, ha continuato con fede giovanile a dir la sua: a scrivere, a cantare, ad ammonire, con la bonomia d'un nonno di spirito, il prossimo. Sempre più innamorato di Roma e dell'Italia, della poesia e della libertà, ha insegnato ai romani ed agl'italiani come dovrebbero guardarsi pena il ridicolo, dalle infatuazioni collettive oggi di moda.

Il Presidente della Repubblica l'aveva di recente nominato Senatore a vita. E' stata l'ultima gioia di «Tri», come lo chiamavano gli amici. Anche se l'imperterrito umorista durava qualche fatica a nascondere la sua intima soddisfazione per questo alto riconoscimento ufficiale di indiscutibili benemerenze nel campo della poesia dialettale e della cultura italiana, pure un tale riconoscimento l'aveva commosso.

Qualcuno pensò: «Troppo tardi». Ma è questo un destino dei nostri poeti. Mameli fu promosso capitano sul lettuccio di morte. Giosuè Carducci ebbe il «premio Nobel» quand'era già invalido, condannato alla poltrona. Almeno Trilussa ha potuto far dello spirito sulla valanga di lettere e telegrammi gratulatorii ricevuti da ogni parte del globo. Valanga che ha minacciato di «seppellirlo prima del tempo».

MAFFIO MAFFII

LA CONSORTE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DISTRIBUISCE DONI AD UN GRUPPO DI BAMBINI ROMANI

Inaugurata nel nome di Verdi la nuova stagione alla Scala

Una superba esecuzione dell'opera «Otello»

Milano, 26

Forse nulla è più profondo ed imperituro al mondo delle esequie di gloria, perchè non si concludono con la morte, ma si rinnovano nei tempi, col senso pieno e con tutta la commossa presenza di un'attualità viva. Nell'afflusso di gente di ogni ceto che ha gremito ogni ordine di posti della «Scala», nei simboli floreali, soprattutto nelle parole e negli atteggiamenti della folla, questa sensazione ha dominato tutta la prima serata scaligera delle rievocazioni di Giuseppe Verdi.

Nota nuova, originale e che merita particolare menzione, anche quella dei vestiti: qualche settimana fa aveva avuto luogo, come prima manifestazione benefica in onore di Giuseppe Verdi, una serata mondana ed artistica a cui è accorsa tutta la grande società milanese, e ha fruttato quattro milioni a profitto della Casa di riposo per musicisti da lui fondata e che porta il suo nome; ed ivi il numero più attraente è stata la collezione sontuosa di modelli da sera in cui, da Jole Veneziani, erano state presentate creazioni ispirate ai personaggi delle opere di Giuseppe Verdi. Così, dopo l'apparizione di una figura tutta avvolta da nuvole di tulle bianco sparso di diamantati fulgori e annunciata come: «la prima della Scala», ecco lo splendido e casto vestito dalle linee veneziane cinquecentesche che ricorda Desdemona, indi la stupenda guaina di velluto nero con la sola cinta scintillante di gemme e il gran manto dello stesso velluto con strisce di leopardo, che avvolge tutta la persona formando strascico e viene annunciato come: «Il Complotto di Jago». Orbene, stanotte, alla Scala, abbiamo ritrovato non soltanto la vaporosa veste bianca, ma anche le altre ideazioni nella toilette delle signore più eleganti, e quasi in tutte, poi, gli amplissimi storici manti a strascico, ciò che improntava di una certa spirituale maestà la visione generale del teatro e del Ridotto.

Ma, al primo segnale, ciascuno si affretta al proprio posto e il raccoglimento si fa immediatamente perfetto. Prima ancora che si alzi il sipario, si ode il rumore del mare, e quando esso appare nell'immensa tempesta che lo sconvolge e in tutta la furia dei marosi l'impressione è travolgente. Il meccanismo del moto, è stato perfezionato e reso più rapido e tumultuoso e i cavalloni fatti più furiosi e più diversi fra loro nelle spume. Davvero lo spirito di Verdi vi può trovare tutta la sua tempesta come l'ha sentita e impressa nel prodigio della sua musica con i guizzi dei lampi, il fragore degli scrosci, il senso pauroso di rovina e di morte che si esprime nella preghiera sublime del coro, invocante la salvezza. «Tu Signor della bufera...» Certo, nulla c'è mai stato anche nel campo scenografico, di più grandiosamente perfetto.

A mano a mano che il disegno musicale comincia ad incidere il carattere di Jago, la vibrante e ironica vivacità del brindisi e il lirismo estasiato ed epico del duetto d'amore, sotto la bacchetta del Maestro De Sabata che fa, di quest'opera una delle più eccelse interpretazioni, l'entusiasmo sale, ed esplode, alla fine dell'atto, in un vero tumulto di applausi.

Tutti i quattro atti passano in questa agitazione di commosso fervore e la musica notissima e tante volte riudita, sembra, durante l'intera serata, rifatta nuova per qualche cosa d'intimo e di grandioso che è in noi: la presenza del Grande.

Allo spettacolo erano presenti tutte le autorità di Milano e molte rappresentanze d'Italia e delle sovrintendenze dell'*Opéra* di Parigi e del *Covent Garden* di Londra.

E anche quando, alla fine dello spettacolo, dopo le interminabili chiamate a De Sabata, alla Tebaldi, a Vinay, a Bechi, al Maestro dei cori Veneziani, a tutti gli altri interpreti e all'orchestra, gli artisti non compaiono più, il fremito delle anime non si placa. Si continua a parlare con esaltazione anche fuori del teatro e sembra che nessuno voglia andare a casa. Ed ecco una parte delle macchine e molti gruppi a piedi, dirigersi per la via Manzoni e sostare davanti al «Grand Hotel e De Milan», *«l'albergo di Verdi»* che ha accolto il Grande sino alla sua morte. Il direttore comm. Mario Sorano, appassionato cultore d'arte e di poesia, è sulla porta ad aspettare, quasi per intuizione, coloro che sa *debbono venire!...* E, commosso, invita tutti ad entrare. Ci guida alla stanza illuminata e fiorita ove, dopo la gloriosa prima dell'Otello si erano affacciati al balcone esultanti e impotenti a resistere alle grida frenetiche della folla, Giuseppe Verdi e Arrigo Boito, rimanendo esposti, fra il delirio del popolo, che si era munito, non si sa come, di fiori, al floreale bersaglio.

Tutti guardiamo in giù, da quel balcone che sembra sacro come un altare e, con grande stupefazione, vediamo l'angolo sottostante di via Manzoni pieno di gente che guarda in su. E' forse la luce e l'animazione della stanza dove ci troviamo, che illumina di vita e rifà realtà anche quel grande ricordo. Lo spirito di Giuseppe Verdi avrà sentito così rinnovato tutto il suo trionfo immortale.

N. CARELLI

Sofonisba e Marlene a braccetto con Cleopatra

La femminilità è in primo piano nella storia come nella leggenda: scatena guerre e distrugge antiche dinastie

PERICOLOSO mettersi a sfogliare l'ottavo volume del «Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi»: un nome di personaggio chiamando l'altro, la consultazione si trasforma in una scorribanda attraverso tutte le epoche e tutte le letterature. Ci si ritrova in un mondo ideale abitato da strana gente, o magari a scuola, o al tempo in cui i genitori ci consideravano non maturi per leggere i romanzi e le storie che noi divoravamo di nascosto e mai più ci avrebbero permesso di entrare nelle sale cinematografiche assurte a templi di Francesca Bertini, Greta Garbo e Marlene Dietrich.

Se il volume galeotto ha un difetto, esso è quasi irrimediabile: stimola curiosità e memoria al punto che si vorrebbero vedere registrati e descritti tanti altri personaggi. Se figurano Cirano di Bergerac, Chantecler, Candido, La Sgnera Cattareina, perchè mancano l'Aiglon, Zadig, Isabeau, Turandot e il Cardinale Lambertini? Affianco a Tom Mix, Charlie Chaplin, Buster Keaton e Max Linder non c'era posto per Rodolfo Valentino? Ma il posto verrà fuori, e questo «Dizionario», che l'Unesco ha fatto benissimo a dichiarare opera d'importanza e d'interesse mondiali, un giorno vorremo averlo in formato tascabile, per poterci ad ogni istante imbattere con le dame, i cavalieri, gli eroi ed i buffoni e cui gesta sogliono tornarci inattese alla mente.

Anch'io, sfoglia e sfoglia il «Dizionario», ho finito col ritrovarmi in un fantastico salotto: e sedute su divani, o in piedi negli angoli, o passeggiando maestose sotto candelabri, ho visto soltanto donne. Da Eva in poi, le donne celebri — qualunque fosse il motivo della celebrità — erano tutte lì. Ignoro se nel «Dizionario» i personaggi maschili prevalgano per numero sui femminili, ma a me è successo che mi sono quasi completamente disinteressato di Alcinoo, Cesare, Gargantua, Adone, John Bull, Lucignolo, Re Artù e Rinaldo — e dei tanti altri si scuserebbe un cronista mondano, di cui ci sfugge il nome —, per riflettere su movenze e carattere di Circe (la quale ai compagni di Ulisse serviva autentici «cocktails»), definita incarnazione di un estetismo destinato a rinascere, aggiornato, parecchi secoli dopo, grazie a Ida Rubinstein, alla Garbo ed alla Marchesa Casati. Sono quindi rimasto sorpreso di una lacuna nella cultura di Dante, che con un suo verso feroce bollò a sangue, ed a torto, la povera cortigiana Taide; persona a modo, seppe giungere all'umiltà e alla rinunzia. Cleopatra, quella sì che era un caratterino: precorse, a conti fatti, la nostra «donna fatale». Nè si può onestamente sostenere che la donna fatale non esiste, bensì l'uomo imbecille, dato che Cesare e Antonio imbecilli non furono.

Questa Shahrazad che mena il vanto dell'invenzione del romanzo d'appendice per furberia non fu unica: Ester dove la mettiamo? Divenne regina anche lei e salvò assieme al trono, il popolo ebraico. (Ricordo che quando in Romenia Re Carol si invaghì della Lupescu, laggiù gli ebrei si illusero che una Magda potesse trasformarsi in una Ester). Ester fu creatura energica non aliena dal consigliare ad Assuero qualche utile massacro, Giuditta fu più energica ancora e fredda calcolatrice, essendosi guadagnata fama di eroina nazionale di Israele per la raffinatezza con cui seppe irretire Oloferne, pugnalarlo mentre lui le sorrideva dal letto e quindi staccargli la testa dal busto. Conclude il «Dizionario»: «Poi è sopraggiunto il pensiero della sua tacita cella che sorride alla casta seduttrice mentre cerca fra le tenebre la strada verso la sua piccola Betulia».

Salomè, una belvetta: nei suoi confronti il «Dizionario» è troppo generoso. Vi si legge: «Strana figura questa adolescente, fatta di candore inquietante e di purezza feroce, che in premio del desiderio acceso nel sangue del tetrarca Erode Antipa si fece dare la testa del Profeta!». Lasciamo andare: nei ranghi delle donne celebri c'è di meglio. Noi preferiamo ammirare la cartaginese Sofonisba, che, pur odiando i romani, diventata moglie di Massinissa, preferisce uccidere se stessa anzichè il marito, siamo magari disposti a renderci conto della brama di vendetta della matura signora Putifarre offesa a morte dal «Non ci sto» di Giuseppe venduto dai fratelli al di lei marito, e c'inchiniamo al dolore di Berenice che Tito, diventato imperatore romano, si rifiuta di sposare e rispedisce nella Giudea. Tito ben doveva, però, salvare il trono, e per salvarlo spiegò più forza che Edoardo d'Inghilterra o Leopoldo del Belgio. Per le monarchie le donne furono sempre pericolose, e se Sesto Tarquinio si fosse astenuto dall'insidiare la virtù di Lucrezia, la repubblica romana non sarebbe venuta così presto. Gli è che Lucrezia, pugnalandosi, chiese di essere vendicata, ed a quei tempi i mariti certe cose le prendevano molto sul serio.

UN ORIGINALE CAPPELLAIO NEWYORKESE HA CREATO UNA DIVERTENTE SERIE DI CAPPELLINI DA COCKTAIL. ECCO, CON L'OLIVA E LO STECCHINO, IL MODELLO «MARTINI»

Nè Lucrezia rappresenta un corvo bianco. Pensate all'esemplare Andromaca vedova di Ettore, a Elena che pur avendo fatto scatenare una guerra rimane donna indiscussa e indiscutibile, pensate a Penelope bella e fedele che pur convinta che Ulisse non sarebbe tornato trascorre decenni alla tela e al fuso insensibile alle insistenze dei Proci. Oggidì le Penelopi sarebbero da catalogare, e alla moglie di Ulisse io ripenso quante volte leggo nei giornali d'un soldato che tornando dalla prigionia trova la moglie sposata con un altro. La bravissima Penelope, per giunta (questo nel «Dizionario» del Bompiani non è messo in rilievo), visse in un'epoca in cui l'attesa delle notizie era lunga, mancando posta, telegrafo e telefono. Tuttavia lei attese facendo e disfacendo tela, mentre il marito, un po' con Circe, un po' con le sirene, qualche svago — siamo onesti — se lo prendeva.

ITALO ZINGARELLI

APPUNTI PER IL CAPITOLO D'UNA STORIA GLORIOSA

Il «traghetto» Trieste-Venezia

Al cannone di mezzogiorno il «Graf Wurbrandt» si affacciava tra San Nicolò e Sant'Andrea: era la quotidiana visita di Trieste alla sorella Venezia

LO STORICO che affronterà un giorno l'arduo ma affascinante compiti di documentare con una narrazione compiuta ed obiettiva le epiche vicende della difesa attiva della nazionalità italiana da parte delle genti della Venezia Giulia, dagli albori dell'Ottocento a questi nostri giorni così pieni, ancora, di ansie, dovrà dedicare uno dei suoi capitoli meno brevi, ma non per questo meno intensi, ad uno degli aspetti più tipici e insieme più redditizi di tale difesa: quello costituito, fino alla primavera del '15, dal contributo del «traghetto» Trieste-Venezia alla causa della redenzione. Ne verrà fuori, oltre tutto, un insieme di pagine ricche di particolari vibranti e pittoreschi insieme, che tornerà ad onore della intrepida marineria giuliana, e presenterà sotto un profilo sostanzialmente inedito, i retroscena di molti fatti ed avvenimenti di notevole importanza relativi al cammino ascendente dell'irredentismo.

Per «traghetto Trieste-Venezia» s'intende, qui, come è ovvio, quello specifico servizio regolare di linea, limitato ai due porti adriatici, che, iniziato dal Lloyd in concomitanza con lo avvento della navigazione a vapore, continuò poscia ininterrotto, sempre perfezionandosi, fino alla vigilia della partecipazione d'Italia alla prima guerra mondiale. Sebbene, già innanzi alla caduta della Repubblica veneta, i rapporti tra Venezia e Trieste fossero relativamente intensi e poco o punto incrinati dal carattere di concorrenza che l'Austria, e segnatamente Giuseppe II, avevano voluto imprimere al nascente emporio giuliano, conviene riconoscere che essi mutarono totalmente di intonazione quando il trattato di Campoformio accomunò il destino politico di Venezia a quello della sponda orientale. Unite nel vincolo della stessa iattura, le due città si sentirono sorelle e si orientarono spontaneamente verso una intesa sentimentale che ben presto superò ogni contingente competizione commerciale, beneficando proprio della istituzione del traghetto a vapore, giunto in buon punto ad intensificare ogni genere di scambi e a favorire, molto più, i contatti personali già accesi dalla estensione a Venezia dei grandi istituti triestini di assicurazioni.

La fortuna e l'espansione del Lloyd, e di altre minori compagnie triestine di navigazione, fu contrassegnata, come ripercussione immediata, dall'assorbimento della marineria istriana e dalmata i cui veterani si erano gloriati di servire sotto la bandiera della Serenissima; ed ai quali parve di risolcare le vie della perduta libertà, il giorno in cui ripresero a navigare quella che li riconduceva all'antica Dominante. Un sintomo molto eloquente di ciò che potè, nella organizzazione lloydiana, quello irrefrenabile apporto di nostalgie, si può riconoscere nell'episodio famoso della concessione, da parte della Società, di un piroscafo alla missione condotta da Federico Seismit Doda, incaricata di recare alla città di San Marco, mentre stava per scoppiare la insurrezione del marzo del '48, le notizie della proclamazione viennese della costituzione insieme col saluto della città di San Giusto; piroscafo incrociatosi in mare — incontro fervido di passione e di entusiasmi — con l'altro che portava a bordo, scacciato dalla rivoluzione di Manin e di Tommaseo il governatore austriaco ed i suoi generali. Rileggetene la commossa narrazione, se non la avete più in mente, nel bel libro recentemente dedicato dal Sanzin al Seismit Doda.

Il traghetto lloydiano assunse, peraltro, la sua fisonomia rimasta indimenticabile a cui s'è accennato incominciando, dopo il '66, quando non collegò più due regioni del medesimo dominio austriaco; ma quella contro ogni speranza rimasta soggetta e l'altra felicemente incorporata nel Regno d'Italia. Spezzata in due tronconi, la comunicazione di terraferma, dalla resezione del confine politico, il traghetto sull'Adriatico non rappresentò soltanto la corda del grande arco litoraneo che si poteva percorrere con guadagno di tempo e, in ogni caso, più comodamente; ma divenne quasi una proiezione di spazio triestino verso la sponda veneta ed un collegamento che celava la sua spiritualità ed il suo valore ideale, proprio nella fisica materialità dei mezzi e degli uomini prepostivi.

Dal punto di vista della sua efficienza marinara il servizio andò progressivamente adeguandosi alle conquiste della tecnica navale; e fu un giorno memorando quello in cui i vecchi piroscafi a ruote vennero sostituiti dai nuovi ad elica; ma anche dal punto di vista della italianità esso adempì sempre meglio, in processo di tempo, alla missione che tacitamente, di qua e di là dell'Adriatico gli era riconosciuta dagli interessati. Non so se la definizione fosse nota a Trieste; il traghetto, a Venezia, fu chiamato a lungo il «traghetto del contrabbando» con allusione, badiamo, non già al piccolo traffico clandestino (inseparabile da ogni servizio marittimo che si rispetti), di sigarette, di caffè e suoi surrogati o di zucchero, che si svolgeva all'ancoraggio della Salute, giù per le passerelle di sbarco sotto gli occhi della dogana spesso indulgente; ma ad un altro contrabbando imponderabile ed occulto, quello degli affetti che esso alimentava. Nei giorni festivi i piroscafi recavano a Venezia, oltre agli uomini d'affari, numerose compagnie di giuliani che si recavano in gite d'amore a respirare sulla laguna, per brevi ore, l'aura della agognata libertà italiana, gite organizzate da istituti culturali o sportivi triestini, nel qual caso erano pronte le accoglienze veneziane con programmi di ricevimenti e di visite ufficiali, di rinfreschi e di discorsi pieni zeppi di reticenze molto più significative delle parole; gite di piccole comitive di amici alle quali una colazione nelle tradizionali osterie del centro ed una seduta tra i colombi di Piazza, ai tavoli dei caffè altrettanto tradizionali, servivano per mantenere contatti, ed aprire approcci, con mire quasi esclusivamente politiche.

Circa cinquant'anni or sono entrò in linea sul traghetto a sussidio dei più antiquati piroscafi particolarmente addetti ai passaggi notturni, un rapido diurno, il «Graf Wurbrandt» che partiva al matino da Trieste, e in poco più di quattro ore compiva la traversata. Puntualissimo, il «Graf W.» era scoccante all'arrivo. Al cannone di mezzogiorno s'affacciava tra S. Nicolò e Sant'Andrea; in un ribollimento di schiume candide lanciava i suoi lunghi boati di richiamo per ottenere dal locale ufficio distaccato della Capitaneria di porto il libero passaggio; e cinque minuti dopo, esattamente, dava fondo alle ancore in Bacino di San Marco.

Dai passeggi e dalle rive la folla domenicale assisteva alle manovre, salutando. Nonostante il suo nome tedesco, di cui si intendeva facilmente la ragione burocratica amministrativa, il «W.» fu un veicolo possente di italianità; esso mantenne vivo a Venezia il pensiero di Trieste molto più che i grossi piroscafi addetti alle linee commerciali del Levante; e per i triestini costituì un mezzo di fuga che, per la sua impostazione prevalentemente turistico-festiva, non dava troppo nell'occhio. Ma quanti insigni capi della resistenza italiana a Trieste ed in Istria, quanti uomini amati per la serena forza d'animo con cui combattevano le loro battaglie attendendo i giorni auspicati; quanti dei giovani delle ultime generazioni, divenuti ben presto commilitoni sul fronte dell'Isonzo, salutammo ed incontrammo, al loro arrivo, negli eleganti saloncini di bordo e sui ponti della nave, tra l'andirivieni dell'equipaggio; o a terra, diretti dopo soste frettolose ma proficue, ai treni di Milano e di Roma.

Fu un gran segno, il giorno in cui, dopo aver trasferito a Venezia migliaia di patrioti profughi, il traghetto venne sospeso; un segno che ebbe addirittura la risonanza di un annuncio lungamente atteso; e la circostanza che, come tale, cioè esclusivamente ristretto ai due capolinea, non fosse più ripreso, dopo la parentesi della guerra vittoriosa contro l'Austria, pur nel rifiorire lietamente impetuoso dei servizi marittimi, ebbe un significato non meno perentorio: che confermava e dava ad un passato ormai quasi centenario, il crisma della storia. Sì, speriamo proprio, ed auguriamo, in questi giorni di auguri e di speranze, che la storia del traghetto possa essere scritta presto e distesamente.

GINO DAMERINI

Natale in Zona B

Vigilia di Natale tristissima in Zona B. Mancanza di ogni genere di conforto, anche perchè le «autorità titine» non riconoscono la festività e non desiderano ch'essa abbia largo successo: quindi proibizioni di vendite libere di quelle poche cose che «filtrano» comunemente dalla Zona A.

A Capodistria, Isola, Pirano e Buie, folle di fedeli si sono riversate nelle chiese alla messa di mezzanotte. Fu questa la unica manifestazione comunemente non impedita. Ma le chiese erano, anche nella notte di Natale e il mattino successivo alla «messa grande», sotto controllo rigoroso delle autorità titine, con un nugolo di agenti in borghese, a sentire se il parroco «sgarrava» nel discorso natalizio.

Il movimento con Trieste è stato pressochè normale. Se le manifestazioni religiose non si confanno al comunismo dissidente della Zona B, le scorpacciate che «le feste» comportano, non sono state dai gerarchi dimenticate, perchè la «Oppel» di radio Capodistria ha fatto parecchi viaggi da Trieste per procurarsi quelle leccornie che in Zona B certamente non si trovano.

Nei villaggi, sui colli circostanti Capodistria la festa di Natale ha assunto quest'anno particolare importanza: le chiese di Paugnano, Monte, Maresego, Carcase, Padena erano affollate più che mai.

IL NATALE A TRIESTE E' STATO CELEBRATO ANCHE TRA I QUATTROMILA PROFUGHI DI OGNI PAESE OSPITATI NEI CAMPI DEL G. M. A. «WAR RELIEF SERVICE» HA PROVVEDUTO ALLA DISTRIBUZIONE DI PACCHI VIVERI E INDUMENTI. ECCO UNA MADRE RUSSA CHE RICEVE AL CAMPO DI VILLA OPICINA UN PACCO DI BURRO, ATTORNIATA DAI SUOI NUMEROSI FIGLI

PARENTESI ALL'OMBRA DELL'ABETE NATALIZIO

PER PRANZARE DUE VOLTE era pronto ad accoltellare il prossimo

Natale ha varcato già la soglia del mondo dei ricordi, eppure, mentre voi e noi sollevamo il calice per il tradizionale brindisi, molti episodi tutt'altro che natalizi si verificavano in città.

Proprio durante il mezzodì natalizio, al campo profughi dei Gesuiti è spirata un'aria da duello rusticano. Il cuoco del campo, Marino Valencak, di 33 anni, abitante in via dello Scoglio 39, nel distribuire il rancio all'eterogenea compagnia che vive nell'ex carcere, si era accorto che il bulgaro Kiril Jozof, di 23 anni, deteneva due tessere per il prelevamento dei pasti. Il Valencak ne riteneva una all'incettatore, il quale, anzichè starsene buono buono, si è impuntato, pretendendo l'immediata restituzione del buono. Il Valencak opponeva alla richiesta un più che giustificato rifiuto, ma il bulgaro, di sangue «caliente», estraeva da una tasca un coltello a serramico, brandendolo sul rivale. Intervenivano altri profughi, mentre veniva avvertito del fatto anche l'agente di servizio al campo, il quale riusciva a disarmare il bulgaro. Lo Jozof verrà presentato alla Corte di rinvio.

Dopo l'episodio esotico, eccone uno di tipico color locale, del quale è stato protagonista Paolo Velo, di 36 anni, abitante in via Giulia 128. Il Velo ha sposato una donna, Pietrina, di 30 anni, che è riuscita a battere l'energica Petronilla per due a zero. Il Velo è dovuto ricorrere all'ospedale in seguito a un vivace colloquio con la moglie, la quale, perduto il controllo dei nervi gli ha sbattuto sulla testa nientemeno che la tavola del bucato, producendogli lesioni al parietale, giudicate guaribili dai sanitari ospedalieri in non meno di 6 giorni.

Per equità narriamo anche l'epilogo delle reiterate liti che Stanislao Lisiak, di 39 anni, ospite del Sylos, aveva il malvezzo di ingaggiare con sua moglie Teresa Cravagna. Le sorti del Lisjak erano in ribasso già da sabato sera, quando alcuni sconosciuti l'hanno aggredito e malmenato in piazza Libertà. Domenica, appena rincasato dall'ospedale, l'uomo ha ricevuto la visita di due agenti del Distretto dello Scalo, i quali lo hanno tratto in arresto per maltrattamenti alla moglie. Ha trascorso il Natale al Coroneo.

Non fa onore al proprio cognome quel tale Domenico Freno, di 25 anni, abitante in via Campo Marzio 4, fermato la notte di Natale in via Economo, dove tentava di attaccare briga con i passanti. Il Freno, con volto rigato di sangue, ha importunato il prossimo fino all'arrivo di una camionetta della Polizia, i cui agenti, caricatolo a bordo, l'hanno accompagnato all'ospedale, dove è stato medicato e giudicato guaribile in 7 giorni. Dopo le cure il Freno ha narrato che quelle lesioni gli erano state prodotte dal gerente di un locale, il quale seccato per il fatto che egli non voleva andarsene, nonostante fosse già scoccata l'ora di chiusura dell'esercizio, l'aveva catapultato fuori con un pugno.

In una tale miscellanea di violenza, non poteva mancare la nota piccante, fornita da un locale del centro. La sera della vigilia una camionetta della Polizia, telefonicamente chiamata, accorreva sul posto e gli agenti vi trovavano tale Paolo F., di 48 anni, che presentava una ferita alla regione parietale sinistra. L'uomo, che è stato accompagnato all'ospedale, ha narrato di essere stato poco prima colpito con un improvvisato corpo contundente da tale Giovanni M. La lite era stata determinata dalla gelosia: l'F. aveva sorpreso sua moglie nel bar in compagnia dell'M., e ne erano seguite male parole e il colpo alla testa.

Anche i ladri si sono dati da fare, ed hanno tenuto in moto l'Emergenza con una serie di colpetti. Poco prima della mistica mezzanotte, l'Emergenza accorreva in un locale di San Cilino, chiamatavi telefonicamente da Boris Englandi, di 32 anni, abitante in Guardiella Farneto 1318. Mentre l'Englandi sorbiva una consumazione al banco, un paio di stivaletti femminili del valore di 4200 lire, che egli aveva deposto accanto a sè gli erano stati destramente involati. Dall'uscio di una trattoria di via dei Macelli è sparita la bicicletta che Stanislao Marsio, di 31 anni, abitante in via dei Ponticello 42, aveva lasciato colà incustodita per il breve tempo necessario a bere un bicchier di vino. Ingrata l'ex subinquilina di Umberto Plisco, di 50 anni, abitante in via Pozzo di Crosada 6. Costei andandosene, in novembre, ha soffiato al Plisco diversi indumenti, ed egli si è deciso a sporgere denuncia soltanto alla vigilia di Natale. Il denunciante a scoppio ritardato ha sofferto un danno di circa 30 mila lire.

Vigilia di Natale piuttosto movimentata per i clienti di un locale di via F. Venezian. Erano circa le 3.15, quando il gestore della trattoria chiamava sul posto l'Emergenza: Antonia Cossetto, di 33 anni, abitante in via Cavana 2, era stata derubata nientemeno che del fermaglio d'oro che teneva appuntato sulla camicetta. Il trattore ha chiuso le porte sino all'arrivo dell'Emergenza, i cui agenti hanno provveduto a perquisire una ventina di clienti, uomini e donne, nessuno escluso, senza trovare traccia del monile scomparso. La Cossetto lamenta un danno di 18 mila lire.

Era rimasto favorevolmente colpito della cortesia del prossimo, Arturo Lauri, di 40 anni, abitante in via Cigotti 4, l'altra mattina mentre percorreva la via Beccheria. Era stato avvicinato da due simpatici giovanotti, mai visti prima d'allora, i quali avevano caldamente insistito affinchè egli si recasse assieme a loro in una vicina osteria a bere un bicchiere; ma il Lauri, che aveva fretta, si era sganciato dai due, proseguendo il cammino. Una decina di minuti dopo, infilando una mano nella tasca della giacca, si era accorto che gli mancava il portafogli con 3500 lire e i documenti, sparito quasi sicuramente ad opera dei due strani anfitrioni. Nel salire su una filovia della linea «A», in sosta alla fermata di piazza Goldoni, Elena Sorini in Tognon, di 36 anni, abitante in via Santa Giustina 15, è stata derubata del portafogli, che custodiva nella borsetta da passeggio. Ci ha rimesso 8 mila lire e i documenti.

Incuranti della tradizione, i soliti malviventi hanno preso di mira il negozio di panetteria e pasticceria di via Roiano 1, di cui è titolare Virgilio Fortin, di 37 anni, abitante in via dei Mirti 8. Dopo avere rotto i cristalli d'una finestra che si apre sul retro del laboratorio, i ladri sono penetrati nell'interno e vi hanno fatto man bassa di 5 kg. di cioccolato, 10 di margarina e 200 paste. Il Fortin, che lamenta un danno di oltre venti mila lire, non coperto d'assicurazione, ha sporto denuncia in Polizia. Funzionari del reparto segnaletico hanno assunto tutti i rilievi.

Le mani tra i vetri

Un'autolettiga della CRI è accorsa ieri verso le 14 in via S. M. M. inf. 324, dove Bruno Battaglia, di 14 anni era rimasto vittima di un infortunio di gioco. Nel rincorrere un suo coetaneo, il Battaglia era scivolato ed era andato a finire con le mani contro i cristalli di una porta, mandandoli in frantumi e producendosi una serie di profonde ferite alle palme. E' stato medicato alla astanteria dell'ospedale e giudicato guaribile in 7 giorni.

Una folta schiera di profughi è affluita negli ultimi due giorni al posto fisso ferroviario di Opicina campagna: 22 russi, 3 armeni, 5 jugoslavi, 3 tedeschi e 7 apolidi. I profughi erano sprovvisti di qualsiasi documento valevole per la nostra zona.

LE SCUOLE DEL LAVORO

Oltre 2600 giovani ai corsi professionali

Un bilancio molto lusinghiero è quello presentato dai corsi serali per apprendisti e apprendiste. Quest'anno il Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica, che cura l'organizzazione dei corsi, ha infatti raccolto un numero di iscrizioni notevolmente maggiore a quello degli anni precedenti: complessivamente sono 2606 i giovani che, suddivisi in 117 classi, frequentano le scuole serali.

L'attività del Consorzio abbraccia tutte le specializzazioni industriali, e svolge una funzione di grande importanza tanto per i lavoratori, che vengono aiutati a conoscere ogni elemento teorico-pratico del loro mestiere, quanto per le aziende, che vedono così migliorato il rendimento del personale. Le scuole serali funzionano quotidianamente in nove sedi scolastiche diverse: in quella di via dell'Istria si svolgono tre corsi, e precisamente per apprendisti meccanici, falegnami, con annessi corsi preparatori e corsi aziendali dell'Arsenale Triestino e dei C.R.D.A.; in quella di via del Teatro Romano per apprendisti odontotecnici, meccanici e macellai; in quella di via Paolo Veronese, per apprendisti elettricisti, falegnami, meccanici e poligrafici; a Servola, per apprendisti meccanici, falegnami e annessi corsi preparatori; a Roiano, per apprendisti elettricisti, falegnami e meccanici; la scuola di via Diaz ospita corsi di perfezionamento commerciale, di tirocinio artistico e la scuola professionale di pesca; a Muggia hanno luogo corsi per meccanici, costruttori navali, elettricisti, falegnami e annessi corsi preparatori. Nelle scuole di via S. Francesco e di San Sabba, infine, funzionano corsi professionali femminili di arte e mestieri.

UN MUSICISTA TRIESTINO MORTO NEL TEXAS

Ricordo di Max Reiter

Lontano da Trieste, sua città natale, è morto recentemente nel Texas il musicista Max Reiter. Egli aveva iniziato la sua carriera artistica all'Opera di Stato di Berlino, quale direttore di orchestra sostituto, ma il suo primo grande concerto fu quello da lui diretto al nostro Politeama Rossetti nell'aprile del 1927. A questo aveva fatto seguito una lunga serie di concerti sinfonici a Monaco, a Dresda e nelle maggiori città italiane. Per due anni egli fu direttore d'orchestra della Società filarmonica di Milano e, più tardi, dell'orchestra sinfonica di Merano.

Il maestro Reiter giunse nel Texas (U.S.A.) nel maggio 1939 e nel mese di luglio vi creò due orchestre: una a Waco e l'altra a San Antonio. Reiter dirigeva a Waco solo due concerti al mese, ma dedicava tutto se stesso all'orchestra di San Antonio, che è una città di 500 mila abitanti ed è il centro commerciale e industriale del Texas. La stagione dei concerti durava dall'1 novembre al 31 marzo: in questi cinque mesi, il maestro Reiter dirigeva, tra Waco e San Antonio, circa una cinquantina di concerti di musica classica. Con la «San Antonio Symphony» — che è ritenuta una delle migliori orchestre degli S. U. — egli diede dei concerti anche in altre città del Texas, dell'Alabama, della Georgia, della Florida, della Lousiana.

Max Reiter era un grande idealista e volle educare il popolo a comprendere e ad amare la musica. A San Antonio, tutte le settimane, egli dirigeva un concerto di musica classica, con la collaborazione di qualche celebre solista, come Menuhin, Piatigorsky, Horovitz, Rise Stevens, Ezio Pinza, Rubinstein ed altri. Ogni mese dava due concerti a prezzi popolari e due concerti dedicati alle scolaresche. Ogni domenica mattina teneva una conferenza alla Radio di San Antonio e illustrava, commentando, brani musicali che venivano trasmessi con dischi.

Allorchè, nella primavera del 1949, la N.B.C. invitò le migliori orchestre degli Stati Uniti a collaborare nella serie «Pioniers of Music» per dimostrare il progresso della musica nei vari Stati e nelle varie Nazioni, anche il maestro Reiter fu invitato a tale collaborazione, data la profonda conoscenza che egli aveva della musica e dei compositori italiani. Da cinque anni egli organizzava e dirigeva a San Antonio, nel mese di febbraio, il Festival dell'Opera, con la collaborazione dei migliori cantanti della Metropolitan Opera di New York e, durante l'estate, veniva chiamato a dirigere dei concerti a New York, alla Radio A-B.C. e a quella N.B.C.

Reiter era legato da grande e vecchia amicizia a Riccardo Strauss, da lui conosciuto quando dirigeva l'orchestra di Merano. Il celebre compositore assistette più volte a concerti nei quali Max Reiter interpretava la sua meravigliosa musica. Nel 1946, Strauss concesse a Reiter la prima esecuzione della sua «Suite per orchestra», ricavata dall'opera «Cavalier della Rosa», e nella stagione musicale 1948-1949 Max Reiter ebbe l'onore di avere affidate dal celebre compositore le prime esecuzioni del «Concertino per clarinetto, basso e orchestra» e della «Leggenda di Giuseppe». Per le sue benemerenze nel campo musicale, a Max Reiter venne conferito, nel marzo 1949, dalla Facoltà della Trinity University del Texas il titolo di dottore «honoris causa» per la musica.

Saluti per radio dei profughi giuliani

La Radio italiana, in occasione delle festività natalizie e di Capodanno ha voluto riunire i profughi sparsi in tutta Italia e coloro che ancora risiedono nei territori ceduti o in Zona B. In molte località del Veneto, a Roma ed altrove, ove si trovano grosse comunità giuliane, il microfono ha fedelmente registrato gli auguri che da oggi, mercoledì, verranno irradiati da Radio Venezia, sulla lunghezza d'onda di 224.5 metri. La trasmissione continuerà domani e venerdì, sempre alle ore 14.21, nel corso del programma che la RAI dedica alla Venezia Giulia.

Le assemblee degli esuli

Ieri hanno avuto luogo le annunciate quattro riunioni di esuli istriani. Ossero e Cherso al mattino e Lussinpiccolo e Lussingrande nel pomeriggio, nella sala del C.L.N. istriano, rispettivamente in quella dello ENAL in via S. Nicolò. La più imponente fu quella di Lussinpiccolo, che raccolse oltre cinquecento iscritti. Il fiduciario Omero Cosulich fu rieletto.

A tutte le riunioni parlarono membri del C.L.N. istriano sull'organizzazione per il 1951, rispettivamente sulla situazione politica attuale.

Nei primi giorni dell'anno si terranno le altre assemblee, fra queste quella dei capodistriani.

Concorso Enal prorogato

Il Comitato organizzatore dei concorsi nazionali per un soggetto cinematografico, una commedia radiofonica e un lavoro teatrale per ragazzi (2.a ediz. «Premio Trieste»), porta a conoscenza che la Presidenza nazionale dell'E.N.A.L. promotrice dei concorsi, ha prorogato la data di consegna dei lavori alla mezzanotte del 20 gennaio 1951. La Segreteria dei tre concorsi, che ha sede all'E.N.A.L. Trieste — via Mazzini 32 — non potrà pertanto ricevere i manoscritti che risulteranno spediti dopo la data del 20 gennaio.

Oggi al CINE VIALE
Le più allegre risate nel film Re di denari
con Angelo Musco e Rosina Anselmi
Nuova edizione
Principia ore 16

Imminente al Nazionale

Dott. ETTORE BETTIN
MEDICO CHIRURGO DENTISTA SPECIALISTA
Malattie della bocca e dei denti
Riceve dalle 9-12 e dalle 16.30-20
CORSO 29, I piano - Telef. 29342

Dott. Ernesto Zar
SPECIALISTA MALATTIE PELLE e VENEREE
Via San Lazzaro 15-II - Tel. 80-30
Riceve: ore 11.30-13 e 17-19.30

Dott. P. FILOGRANA
SPECIALISTA
PELLE e VENEREE
Ore 10-13 e 17-20 - festivi 10-11
VIALE XX SETTEMBRE N. 24-II
Telefono 96336

Dott. DE GIACOMI
Specialista malattie
VENEREE E PELLE
Riceve dalle 11.30-12.30 e 18.30-20
Via Cicerone 11 - Telefono 34-19

Dott. SENIGAGLIESI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Riceve dalle 11.30 alle 14; dalle 17 alle 18: dalle 19.30 alle 20.30
Piazza della Borsa N. 10, IV p.
Telefono 25273

Prof. MARZIANI
Docente universitario
PELLE E VENEREE
Via Rossini 14 - Telefono 74-24
Ore 11.30-12.30 e 18-19.30

IL PROF. DOMENICO LONGO
Specialista
in Clinica Dermosifilopatica
riceve per le malattie
VENEREE E DELLA PELLE
in via S. Caterina 5, tel. 29977
Orario: 11-13 — 17-20

Dott. MARIO GENTILLI
Specialista malattie
PELLE e VENEREE
PIAZZA TOMMASEO 4-I
Telef. 28330
Riceve dalle 11.[illegible] e 18.30-20

TRAGICA MORTE DI UNA POVERA NEVROPATICA

L'ACQUA GELIDA DEL POZZO si chiuse sul suo ultimo respiro

Proprio nel giorno di Natale, una donna sofferente di nervi, Maria Zobbi in Grzancic, di 37 anni, abitante in via Costalunga 225, ha voluto por fine ai propri giorni non pensando al dolore in cui la sua fine avrebbe piombato il marito e il figlio appena undicenne. Erano circa le 13.30 quando, con un banale pretesto, la Zobbi si congedava da suo marito, Vittorio Grzancic, di 39 anni, annunciandogli che si recava da una vicina. Trascorsa una mezz'ora, l'uomo, impensierito per il fatto che la moglie non era ancora rincasuta, e con il cuore roso da un oscuro presentimento, usciva da casa alla sua ricerca. Aveva già battuto alcune campagne della zona, quando un uomo che abita in quei pressi, Paolo Lorenzi, di 42 anni, abitante al n. 229 di quella via, si univa al Grzancic nella ricerca per la campagna solitaria. I due uomini, che avevano preso diverse direttive, stavano perlustrando i prati e gli orti da circa un'ora, quando il Lorenzi faceva una scoperta che lo metteva sulle tracce della moglie dell'amico: nei pressi di un pozzo — profondo nove metri e con un'apertura di un metro e venti — che si apre in un prato di proprietà di tale Vecchiet, aveva trovato a terra un paio di occhiali. Il pozzo dista dalla casa dei Grzancic circa 400 metri, e la povera nevropatica doveva avere preso per l'ppunto quella strada.

Per scandagliare il pozzo, il Lorenzi si muniva di una corda ad un capo della quale saldava un gancio. Sportosi sull'orlo, l'uomo immergeva la corda, e incominciava a rovistare sul fondo. Ad un tratto il gancio s'impigliava in qualcosa di solido, e il Lorenzi, tirando la corda riusciva a riportario a pelo d'acqua il corpo della Zobbi. L'uomo correva allora alla ricerca del Grzancich, e i due, poichè non potevano da soli ricuperare la salma, chiamavano sul posto i pompieri.

I vigili, servendosi d' un robusto arpione, riportavano alla superficie il cadavere. Veniva fatta intervenire la CRI, e il medico di turno, dott. Osti, accertava che il decesso della poveretta, dovuto — è ovvio — ad annegamento risaliva alle ore 14 circa. Dopo il rituale sopraluogo della Polizia scientifica, conclusosi verso le 18 (i due avevano cercato la poveretta per oltre 3 ore), la salma della Zobbi è stata avviata all'obitorio, e qui deposta a disposizione dell'autorità giudiziaria. La donna non aveva alcun motivo plausibile per commettere l'insano gesto, al quale è stata spinta da una crisi di nevrastenia.

Decimo elenco di offerte a favore di Fertilia

Al Comitato triestino pro Ente giuliano autonomo di Sardegna (Fertilia) sono pervenute le seguenti offerte tramite l'Associazione Industriali di Trieste (10.o elenco): Cantieri Riuniti dell'Adriatico, lire 100.000; Aquila, lire 50.000; Stock (3.a offerta), 25.000; Arsenale Triestino, 20.000; Gaslini S.p.A., 20.000; Riseria Adriatica, 20.000; Stabilimento Tipografico Triestino, 15.000; Società Elettrica della Venezia Giulia, 15.000; Impresa Sospisio, 10.000; Beltrame Giovanni S.A., 10.000; Jutificio e Canapificio Triestino, 10.000; Stab. Lav. Legna G. Frandoli e Figli (2.a offerta), 10.000; Amideria Chiozza e Comp., 10.000; S.T.E.S. Soc. Triestina Esercizio Spettacoli, 10.000; dott. Dario Doria (3.a offerta) 5000; Istituto Farmacoterapico Triestino (2.a offerta), 5000; La Editoriale Libraria, 5000; Pastificio Triestino, 5000; Molino Fratelli Variola, 5000; cav. Mario Tavolato (Cinema Impero), 5000; S.V.E.M. Società Veneta Elettroind. e di Met.), 2000; Officina meccanica Vidali Pietro, 2000; S.A.T. Società Autoturistica Triestina, 2000; Società Anonima Costruzioni, 2000; Società Adriatica Costruzione, 2000; Stabilim. Chimico Farmac. F.co Mell, 2000; Marmifera Gorlato S.A., 1000; S.M.A.T. Società Marmifera, 1000. Direttamente sono pervenute: R. O., lire 1000; N. N., 1000. Totale lire 371.000. Totale prime 10 liste, lire 3.918.119.

Le offerte tramite Banca Naz. del Lavoro, pubblicate nel 7.o elenco, sono della ditta Zanutti Giacomo per lire 2000 e di Garulli Emanuele per lire 200.

Il Comitato triestino pro Fertilia è stata pregato di far pervenire a tutti i sottoscrittori, anche delle precedenti liste di offerte, l'espressione della gratitudine ed il saluto fraterno dei giuliani di Fertilia.

Un piccolo incidente si è verificato durante l'incontro di calcio svoltosi sul campo sportivo dell'«Aquila», tra la squadra dell'Unione sportiva muggesana e quella dell'Acegat. Durante una fase del gioco, un calciatore della Muggesana, Virgilio Germani, di 28 anni, scivolava in malo modo e cadeva a terra, lussandosi il gomito sinistro. E' stato accompagnato all'ospedale e qui giudicato guaribile in 10 giorni.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

ERA SOLTANTO CURIOSO

Era una notte buia e piovosa e piazza della Libertà, con i suoi giardinetti squallidi e deserti, era rischiarata a malapena dai riverberi opachi dei lampioni elettrici nonchè dalle vetrate della stazione, nella quale s'aggiravano solitarie ombre di viaggiatori in attesa dei primi treni: fra qualche ora, si sarebbero iniziate le partenze. Una guardia notturna s'aggirava lungo le case della piazza, attendendo la fine del proprio turno di ronda. Camminando lentamente dava un'occhiata ai pertugi delle porte dei negozi e dei magazzini per accertarsi che, nell'interno di essi, fosse tutto tranquillo e normale. Senonchè, giunta davanti agli ingressi del caffè «Alla Stazione», notò un individuo che stava spiando dal buco della serratura.

«Evidentemente un ladro!» si disse la guardia e quindi, assunto un cipiglio severo, si avvicinò all'uomo, dicendo: «Ehi! Che fate? Tentate un furto!». L'interpellato, tale Danilo Teglia, a tali detti, si drizzò di scatto e con voce ferma rispose: «Apena lei la ciapa un granzo! Mi ladro? Ma se son el più onesto omo de sto mondo!». La guardia, punto convinta, disse allora: «Cosa guardavate con tanto interesse?». Il Teglia, sorridendo, rispose: «Vardavo cussì per vardar. No se pol cucar?». La guardia invitò l'uomo a seguirla, il Teglia si oppose: «No posso adesso. Devo partir col primo treno. Del resto no go fato niente de mal!».

La guardia, visto due donne che si recavano alla stazione, pregò loro di chiamare qualche agente colà di servizio. Le donne promisero di aderire alla richiesta. Infatti, qualche istante dopo, due agenti della Polizia furono sul posto per prendere in consegna il Teglia, indosso al quale venne rinvenuta una banconota da 10 mila lire ma fittizia, uno dei tanti facsimili che circolavano durante la campagna elettorale. Grimaldelli ed arnesi del genere il Teglia non ne aveva. Non pertanto egli venne denunciato per tentato furto aggravato e rimesso al giudizio del Tribunale.

Il Teglia, presentatosi ora davanti ai giudici, ha negato di essersi avvicinato al caffè per commettere un furto. Tanto per ingannare la noia s'era limitato ad osservare dal pertugio della porta d'ingresso all'interno del locale. A sostenere le ragioni dell'imputato è intervenuto quindi il suo difensore, avv. Ferrero, il quale, soprattutto, ha rilevato che il Teglia, inoltre, non aveva alcun ordigno indosso che potesse dimostrare la sua intenzione di commettere un furto. I giudici, convinti della tesi della difesa, hanno assolto il Teglia per non aver commesso il fatto.

Presidente Falchi; P. M. Amodeo; cancelliere Neri. Difesa avv. Ferrero.

Abbonamenti 1951

	ITALIA			ESTERO		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Giornale di Trieste	5000	2600	1350	7000	3700	1900
Le Ultime Notizie	3750	1900	1000	5600	2900	1500

NORME PER GLI ABBONATI:

Gli abbonamenti si ricevono nei nostri uffici di Trieste in Via Silvio Pellico n. 8.

L'importo degli abbonamenti fatti per posta deve essere inviato all'Amministrazione, in via S. Pellico n. 8.

Il mezzo più comodo ed economico per l'invio dell'importo è quello di servirsi del Conto Corrente postale. Il nostro reca il n. 11/5398.

Per le rinnovazioni occorre unire la fascetta con la quale viene spedito il giornale.

Ai nuovi abbonati annuali per il 1951, al GIORNALE DI TRIESTE o a LE ULTIME NOTIZIE, sarà inviato gratuitamente il giornale sino al 31 dicembre 1950.

MOSTRE D'ARTE

Il pittore Bruno Zolia

Bruno Zolia è un giovane pittore che espone per la prima volta. Dodici tele e tre ceramiche di sua mano sono presentemente visibili al Circolo Artistico. Benchè questo sia il suo debutto, Zolia non è un principiante ed ha dietro le spalle una solida base accademica acquisita nello studio di Falzari. Come per tutti coloro che affrontano l'avventura «moderna», anche per lui la preparazione accademica è bagaglio utile e ingombrante al medesimo tempo. E' una somma di cognizioni, di abilità, di accorgimenti che possono tornare di grande vantaggio, a patto però di servirsene e non di servire ad essa. A Bruno Zolia che tende verso una pittura bidimensionale, espressionistica, tonale, nell'ordine di idee (tanto per intenderci) di un Campigli «morandizzato», essa ha lasciato in retaggio il gusto del volume e il gusto del piacevole, che infirmano talvolta il rigore o la coerenza delle sue creazioni. Stando le cose come stanno, penso che sia meglio rinunciare piuttosto al primo che al secondo. Perchè se la definizione volumetrica lo porta talvolta a guastare l'equilibrio tonale di superficie, alla categoria del «piacevole» non mi pare ch'egli possa rinunciare senza spersonalizzarsi. Infatti quella di Zolia è un'arte leggera e brillante e leggeri e brillanti e briosi sono i risultati migliori di questa mostra (ritratti Zuccarello, Pazienza, Lonschar; baccanti, modella alla finestra). Penso perciò che Zolia potrà applicarsi con il massimo successo alle arti decorative (come mostra bene il gruppo delle maioliche, incorniciate estrosamente da quella sorta di «San Gallo» metallico), che le sue figfure possono leggermente diventare motivi decorativi adatti p. es. a composizioni pubblicitarie mentre i suoi ritratti si scambiano con «caricature», anche se svolte in chiave di eleganza, anzichè di «bruttezza». Con ciò non si vuol sminuire la qualità di codesta mostra: quali che sieno i motivi dominanti, ogni forma di arte può giungere a maturità e compiutezza: Zolia mostra di avere della «stoffa» e, se vorrà liberarsi della superficialità residua, potrà raggiungere l'arte vera anche attraverso l'elegante e il grazioso, il «salottiero». E basti appunto pensare a Campigli.

Gio.

Quattro borse di studio per soggiorno negli S. U.

Si ricorda agli interessati che le domande per il concorso per 4 borse di studio riservate alla Zona di Trieste sarà chiuso il 6 gennaio 1951. Pertanto, tutte le persone interessate a seguire corsi universitari negli Stati Uniti sono invitate a presentarsi alla Sala Pubblica di lettura. I candidati devono possedere una buona conoscenza della lingua inglese. Saranno prese in particolare considerazione le domande per i seguenti campi di studio: Civiltà americana (letteratura e storia); giornalismo; medicina ed odontoiatria; amministrazione pubblica (diritto pubblico, imposte, finanze). Per ulteriori informazioni, rivolgersi alla Sala di Lettura in via Trento 2, tel. 5709.

GRANDE LOTTERIA ROSSONI
Acquistate da Ruggero e concorrerete all'estrazione di ricchi premi
RADIO - FISARMONICHE DELLE MIGLIORI MARCHE - MACCHINE DA CUCIRE «VISNOVA»
TUTTO A RATE
Primo acconto L. 1000.- e da L. 2000.- mensili
Ditta RUGGERO ROSSONI - Corso GARIBALDI 8

PELLIZZARI
TRAPANI-COMPRESSORI
TRIESTE - Via S. Anastasio 8-12, telefono n. 61-51
Via della Borsa n. 1a, telefono n. 41-67

Un gioiello in esclusiva ..... da MARZARI
Un orologio di gran marc ... da MARZARI
Assortimento vasto in oreficeria da MARZARI
Prezzi assolutamente reclamistici da MARZARI
Gioielleria - Largo Barriera Vecchia, 13 tel. 95269

NON BASTA CHIEDERE UNA BUSTINA DI LIEVITO IN POLVERE ESIGETE
Lievito in polvere Backin bustina gialla
E RIFIUTATE LE IMITAZIONI
A richiesta spediamo GRATIS il nuovo ricettario
Dott. A. Oetker S.A.I. - Milano - Via Monte S. Genesio 2

Tenete pronta
BAYER
l'ASPIRINA
A19
Aut. A. C. I. S. - 74112

LA RIFORMA del calendario

SI AVVICINA un nuovo anno, e, come il solito, tornano a farsi sentire voci che reclamano, con una certa insistenza, la riforma del calendario gregoriano, attualmente in uso. Non si tratta di riforme sostanziali, ma piuttosto di piccoli ritocchi per rendere il calendario sempre più pratico e più comodo.

Qual è oggi il maggior difetto del calendario? Ce ne siamo accorti tutti infinite volte: quello della nessuna coincidenza tra i giorni del mese e quelli della settimana, di modo, che ogni anno, le date si spostano. Ogni mese bisogna fare il conto di quanti giorni lavorativi vi sono: i calendari scolastici, quelli di borsa e quelli commerciali hanno bisogno di essere continuamente aggiornati e ogni volta che occorra sapere in che giorno cadrà la fine del mese tocca a fare un piccolo calcolo, magari con io aiuto delle dita.

Ora tutto questo dovrebbe finire se venisse adottato il calendario proposto, già da diverso tempo, dalla «World Calendar Association» di New York, e basato su di un piccolo artificio. Il calendario della W.C.A. prende come base lo anno di 364 giorni invece che di 365. Il 365.o viene calcolato fuori serie, e non corrisponde ad alcun giorno della settimana. Potrebbe essere il Capodanno, festa universale. I 364 giorni rimanenti sono divisi in quattro trimestri: il primo mese di ogni trimestre (gennaio, aprile, luglio ed ottobre) ha sempre 31 giorni e comincia di domenica: gli altri mesi hanno soli 30 giorni. Si ha così il vantaggio che i mesi di 31 giorni hanno cinque domeniche, e quelli di 30 quattro: così in ogni mese vi sono, uniformemente, 26 giornate lavorative.

E' facile comprendere quanto ciò semplifichi i calcoli ai fini degli stipendi, delle assicurazioni e così via. Non solo, ma la fine del mese, del trimestre, del quadrimestre non cade mai di domenica: altra utilità per le operazioni bancarie e borsistiche. Altro piccolo vantaggio questo: il Capodanno, fuori serie, è festivo: il gennaio comincia sempre di domenica: si hanno così due giornate festive di fine d'anno; lo stesso capita per Natale: il 24 dicembre viene sempre di domenica, e si hanno così altre due giornate festive consecutive.

Si ha poi il vantaggio di sapere sempre in che giorno cadono le feste patriottiche e nazionali, e si possono fissare in anticipo, una volta per sempre, le date delle manifestazioni sportive, delle mostre, delle fiere, e così via.

A rendere perfetto questo calendario resta da rendere fissa la data della Pasqua, cosa che non si può evidentemente fare senza un accordo con la Chiesa. Ora la Chiesa, ufficiosamente interpellata, ha dichiarato, in molte occasioni, di non essere contraria, in linea di principio, a stabilire la data della Pasqua ad un giorno fisso, che potrebbe essere per esempio, la seconda domenica di aprile (8 aprile).

Nessuna ragione dogmatica osta alla fissità della Pasqua: vi è solo un'antica consuetudine che la Chiesa si dichiara disposta ad abbandonare solo nel caso in cui vi sia un evidente vantaggio di carattere generale, e sopra tutto vi sia il consenso di tutti i popoli.

Tutto questo va bene, si dirà: adottiamo pure l'anno di 12 mesi qual è stato progettato dalla W.C.A. Ma, e negli anni bisestili? Tutto previsto. Negli anni bisestili si aggiungerà un altro giorno fuori serie, ad esempio un 31 giugno, il quale però non corrisponderà ad alcun giorno della settimana, proprio come il Primo Giorno dell'Anno. In questo modo non si romperà l'euritmia dei mesi e dei trimestri.

Era nei progetti della W.C.A. di far adottare questo calendario in questo Anno giubilare 1950, che cominciando appunto di domenica avrebbe portato un turbamento minimo nelle abitudini delle persone; alla maggior parte delle quali il cambiamento sarebbe forse passato inosservato.

Gli Stati Uniti erano anzi decisi ad adottare questo calendario per conto loro nella speranza che il loro esempio avrebbe finito per trascinare gli altri. Tale idea però non è stata messa in atto, e si è deciso di soprassedere in attesa di quanto avrebbe deliberato l'ONU che sta studiando la cosa.

Speriamo che si possa giungere presto ad un accordo su questo argomento, che può sembrare di scarsa importanza, ma che può rappresentare invece un primo passo sulla strada dell'unificazione e della pacificazione dei popoli.

FRANCESCO VALORI

E' morto milionario il "povero carettinaio,,

Roma, 26

Stamane è improvvisamente deceduto in via Sebastiano Veniero 3, tale Giuseppe Botticelli, di 54 anni, noto nei mercati rionali come un pover'uomo che tirava avanti la vita col trasportare i carretti degli ambulanti e col ritirarli alla chiusura del mercato.

Poichè il Botticelli viveva assolutamente solo e lontano da tutti, la portinaia stamane, dopo il decesso, si è sentita in dovere di sistemare le misere carabattole che si trovano nella abitazione del defunto. Ed è così che spostando una cassetta ha rinvenuto dietro ad essa la somma piuttosto rilevante di circa un milione e mezzo fra buoni fruttiferi e contanti. La donna si affrettava ad avvertire subito il Commissariato Trionfale che ha provveduto al piantonamento del forziere del «povero carrettinaio».

Ventun avvelenati da torte «Millefoglie»

Firenze, 26

Ventun persone sono state ricoverate da iersera a stamane all'ospedale di Careggi, tutte giudicate con prognosi riservata per intossicazione di carattere alimentare, presumibilmente derivata da ingestione di cibi alterati.

Più precisamente si tratta dei componenti di cinque famiglie i quali sono stati colti da atroci dolori dopo qualche ora dal pranzo natalizio. E lo strano è che tutte le famiglie avevano mangiato a fine pranzo la stessa qualità di dolce, chiamato «mille foglie», seppure acquistato in differenti pasticcerie della città del centro e della periferia.

Mentre sono in corso accertamenti da parte della polizia, il grave caso è stato segnalato all'autorità giudiziaria.

IL RITORNO IN OLANDA DELLA RAGAZZA DELLA JUNGLA BERTHA HERTOGH, CHE HA PROVOCATO IL «PROGROM» ANTIEUROPEO DI SINGAPORE. Nella foto: BERTHA (a destra) E I GENITORI S'INTRATTENGONO CON I GIORNALISTI ALL'AEROPORTO DI AMSTERDAM

LE TEORIE DELL'INGLESE BEVERIDGE SUL "FULL EMPLOYEMENT,,

INVESTIMENTI E DISOCCUPAZIONE

DURANTE l'ultima guerra mondiale sono giunti a maturazione quei bisogni di rinnovamento sociale e politico che in misura diversa e sotto diversa veste, si erano sviluppati allo stato latente in tutti i paesi dell'Occidente e dell'Oriente, non esclusi quelli tipicamente arretrati d'Africa e di Asia.

Il modello di un nuovo ordine sociale è stato quello sovietico e lo è tuttora, per chi ne trae motivo di condanna o di esempio, onde si può dire che tutto il pensiero sociale moderno «continua» in parallelo con l'evoluzione sovietista, anche se di essa ha ormai realizzato la più spietata critica per ripudiarne le suggestive ma pericolose illusioni.

Uno dei più fecondi rappresentanti della sociologia contemporanea, l'inglese Beveridge, ha intuito la validità di taluni principi economici e sociali, che hanno molta fortuna in Inghilterra, dove tutta la legislazione in atto è più o meno fedele alle sue idee.

A riassumere schematicamente le linee del suo pensiero, prima di descriverne più dettagliatamente lo sviluppo, si deve dire che il nucleo essenziale della dottrina economica del Beveridge, è costituito dalla stretta connessione fra investimenti e disoccupazione, nel senso che la produzione nazionale «deve» essere spinta verso quel volume complessivo e quelle categorie di merci e prodotti, che richiedano il «full employement» ossia l'impiego «totale» di tutto il lavoro umano, disponibile nell'ambito della comunità nazionale.

Come si vede agevolmente, il Beveridge considera il fattore umano o lavoro, che dir si voglia, di una comunità, come il fattore al quale tutta l'economia — vista sotto il profilo di produzione, di distribuzione commerciale, di esportazione ecc. — è subordinata. Per il Beveridge, inoltre, questo incontro fra massimo di produzione (e quindi di consumo) e massimo di occupazione, non è avvenuto, non avviene e non avverrà mai «automaticamente», per libero incontro delle forze economiche interne, ma solo attraverso la congiunta azione delle forze interne e dell'intervento disciplinatore e sollecitatore dello Stato.

In definitiva, il Beveridge subordina l'economia alla politica, cioè allo Stato, che secondo la sua concezione non è una piazza d'affari dove s'incontrano i contraenti del capitale e del lavoro, ma un ente morale, pensoso della solidarietà sociale e della continuità storica della Nazione.

La novità delle teorie del Beveridge consiste nel fatto che esse rappresentano un'autentica rivoluzione scientifica e morale rispetto all'economia classica del «liberismo economico» nato e cresciuto in Inghilterra, agli albori ottocenteschi della sua rivoluzione industriale, e diffuso per tutto il mondo civile sotto la spinta del progresso industriale. A rendere poi ancora più originale il sistema economico dello studioso inglese, sta la profonda ripugnanza che da esso trapela per tutto ciò che è collettivismo esasperato, in una parola marxismo.

Il nuovo ordine economico di cui discorriamo, non è rimasto d'altro canto un platonico sogno di rinnovamento messianico del mondo, ma ha ispirato e ispira — come abbiamo già ricordato — tutta una legislazione sociale in Inghilterra, ed è un luminoso punto di orientamento per gli studiosi di problemi economico-sociali, che ritrovano nel pensiero dell'illustre economista quel contemperamento fra motivi ideali e necessità pratiche che lo fa aderente alla realtà di oggi.

Il Beveridge parte dal concetto-base che la società organizzata, e cioè lo Stato esiste per gli individui e non viceversa, onde verso lo Stato si devono appuntare gli sguardi di coloro che sono ansiosi di ritrovare le cause e quindi i rimedi della disoccupazione, che non è — si noti bene — un fenomeno moderno, ma antico forse quanto l'uomo.

Lo Stato ha una sua responsabilità nei confronti dei cittadini e dei loro bisogni economici, pari a quella di difenderli dall'aggressione dei nemici esterni o dai crimini che esplodono nell'ambito della comunità. La disoccupazione che il Beveridge considera un fatto sociale tragico, non può lasciare indifferente lo Stato in quanto esso rappresenta tutta la collettività.

Quanto alle cause della disoccupazione, esse si riassumono nell'«instabilità» e nell'«insufficienza» della domanda di prodotti industriali, che si registrano sul mercato interno. La «spesa complessiva per consumi e investimenti — dice il Beveridge — deve essere uguale e anzi superiore a quella disponibile quando fossero impiegati nella produzione tutti gli individui della società». In altre parole, la disoccupazione oggi in atto in molti paesi rappresenta — da un punto di vista economico — una quantità enorme di produzione mancata, e quindi di consumi mancati. Aumentate gli investimenti per nuove fabbriche ecc. — egli dice — e la produzione aumenterà proporzionalmente, assorbendo tutti i lavoratori disoccupati e provocando uno sviluppo generale dei consumi.

In passato si credeva che «automaticamente» consumi e disoccupazione si equilibrassero, cioè si credeva che gli imprenditori privati avessero senz'altro interesse a produrre di più per vendere di più, a sviluppare le attrezzature industriali e ad assorbire i disoccupati. La storia economica insegna viceversa, con l'ausilio della statistica, che ciò non si è mai verificato, se non in periodi di emergenza, cioè durante la guerra, ma anche in queste situazioni eccezionali il fenomeno fu dovuto all'intervento sollecitatore dello Stato che, pressato dal nemico, si preoccupa di sviluppare gli investimenti per far fronte alla distruzione immensa di beni di consumo prodotta dagli eventi bellici.

Ed è proprio partendo dalla esperienza di questa ultima guerra, durante la quale la disoccupazione britannica quasi si annullò per poi ricomparire alla fine delle ostilità, che il Beveridge ha tratto il dato reale, certo, indiscutibile che «solo lo Stato e nessun altro» può risolvere anche in tempo di pace e sia pure con metodi diversi e meno rigorosi di quelli usati durante la guerra, la disoccupazione nazionale.

Dice il Beveridge: «La guerra dà conferma risolutiva a due tesi degli economisti: che l'occupazione dipende dalla spesa, e che la spesa dello Stato, che controlla la moneta, è cosa diversa di quella del privato cittadino che è controllato dalla moneta».

La partecipazione preponderante dello Stato ad assicurare un alto livello della domanda (consumo) di beni industriali da parte della collettività «non significa però che tutti gli investimenti e i consumi debbano essere assunti direttamente dallo Stato o siano da esso controllati. In una società libera, la maggior parte del reddito consumato in beni diretti o impiegato in opere produttive — e da ciò dipende il livello di disoccupazione dei lavoratori di una comunità — sarà speso con il reddito personale dei singoli cittadini privati — consumatori o imprenditori che siano. — In una società che faccia posto a un'ampia iniziativa privata, una parte sostanziale degli investimenti sarà di natura privata».

L'essenziale per il Beveridge è insomma che lo Stato si faccia datore di lavoro e controllore dei prezzi di mercato, entro limiti ragionevoli, e non in senso esclusivo: solo cioè nei casi in cui l'inizitiva privata si astenga dallo sviluppare determinate produzioni, o in cui con monopoli o strumenti del genere, provochi eccessivi rialzi nei prezzi.

Aumentare la produzione è insomma il leit-motiv di Beveridge, oltre il limite cui si arresta l'iniziativa privata, limite che è sempre inferiore al possibile, e che rappresenta il ferreo sbarramento che arresta lo assorbimento nel processo produttivo di una aliquota della massa nazionale di lavoratori.

Viceversa, l'altro tema caro al socialismo tradizionale e portato alle estreme conseguenze dalle deviazioni marxiste, quello cioè di una redistribuzione dei redditi, dalle categorie più alte a quelle inferiori, non è per Beveridge il fattore risolutivo dell'ingiustizia sociale che poggia — secondo il nostro scrittore — sulla condanna a «non lavorare», di un'aliquota sociale.

Egli dice: «E' certo che la disuguale distribuzione dei redditi è stata la causa rilevante che ha determinato in passato il fenomeno di una bassa domanda di prodotti industriali (inferiore cioè a quella che si sarebbe avuta con il pieno sfruttamento delle risorse naturali e umane della Granbretagna). Da questo punto di vista una certa redistribuzione dei redditi, cioè una più alta giustizia sociale attuabile con differenti tassi tributari, salari ravvicinati e simili, può essere efficace al fine di provocare una espansione dei consumi-base (alimentazione, alloggio ecc.) e dello sviluppo di una maggiore produzione. Una politica economica che attui anche questa perequazione nei guadagni individuali provenienti dal lavoro manuale, impiegatizio o dai profitti d'impresa, è quindi una parte ineliminabile di una politica intesa alla piena occupazione del lavoro disponibile, cioè alla diminuzione della disoccupazione».

«D'altronde — continua il Beveridge — anche verificandosi un certo aumento nei consumi diretti della massa sociale — a seguito di un accostamento dei redditi fra categorie e categorie economiche, non è fatale che a ciò corrisponda un aumento dell'occupazione e ciò per vari motivi: innanzitutto perchè le categorie beneficiarie degli aumenti di stipendi o salari a spese di quelle più agiate, non è detto che possano impiegare gli aumenti di retribuzione nel campo dei bisogni per loro più urgenti». A che serve — vuol dire in altre parole il Beveridge — che a un operaio o a un impiegato vengano aumentati gli emolumenti di una quota X mensile, al fine di procurarsi un alloggio che non ha, quando per acquistarlo gli occorre qualche milione?

Vi sono insomma numerose categorie di bisogni — dall'alloggio, al ricovero ospedaliero, all'educazione dei figli, alle spese per la costituzione di una nuova famiglia — così elevate, che non possono venire soddisfatte dagli interessati, se non nel caso in cui ve ne sia tale abbondanza da ridurne il prezzo a cifre estremamente minime rispetto a quelle attuali. Lo imprenditore di queste opere a prezzi «antieconomici» non può essere che lo Stato — continua il Beveridge — in quanto è solo questo ente che controllando le finanze del paese, può in varie maniere spingere la produzione nei settori di particolare urgenza e necessità.

In conclusione, è funzione necessaria dello Stato — per il Beveridge — quella d'«integrare» l'iniziativa produttiva privata fino al raggiungimento della «piena occupazione», condizione che si raggiunge quando c'è lavoro per tutti, salvo che per la disoccupazione dovuta a cause stagionali, cambiamenti di mestiere ecc., e che non dovrebbe rappresentare più del tre per cento di tutta la forza lavorativa impiegata nella Nazione.

RODOLFO ACCERBONI

UN OSSO MOLTO DURO LA SVEZIA PER UN EVENTUALE AGGRESSORE

L'esercito di Re Gustavo VI è il più agguerrito d'Europa

Per difendere la loro neutralità, gli svedesi hanno creato un' organizzazione di primo ordine - Tradizioni guerriere di un Paese pacifista - Il monito di Carlo XII contro la minaccia da Oriente - Rapporti con i vicini

DAL NOSTRO INVIATO

Stoccolma, dicembre

Se la Danimarca tiene la chiave del Baltico, la Svezia è la chiave di volta di tutta la situazione strategica scandinava, per il suo atteggiamento di fronte agli avvenimenti, non meno che per la preparazione del suo forte esercito, in cui la tradizione di un glorioso passato militare è tenuta viva anche dopo un secolo e mezzo di pace ininterrotta: quella che le ha permesso di evolversi modernamente e socialmente a un livello altrove sconosciuto.

C'è dunque da meravigliarsi se Corona, Governo e popolo sono irremovibili nella determinazione di salvaguardare con tutti i mezzi questa loro provvida neutralità? E poichè ne hanno la possibilità — e la neutralità non è più come un tempo una condizione volontaria... ma dipende dal maggiore o minore rispetto che può averne un ipotetico invasore — ecco gli svedesi preoccupati di difenderla con l'ausilio di una organizzazione militare di primissimo ordine.

La modernità dell'armamento e l'alto grado di addestramento delle truppe, soprattutto nella guerra tra i labirinti delle foreste che si aggrovigliano in tanta parte del Paese, sono integrate da uno Stato Maggiore che ambisce continuare le tradizioni di un illustre passato militare.

Da 150 anni ormai assenti dai campi di battaglia europei, le Forze armate svedesi vi hanno infatti lasciato, nei secoli trascorsi, il ricordo del loro valore. Basti rammentare la parte che hanno avuto nella guerra dei trent'anni, le conquiste a nord e quel Carlo XII, che dall'alto del suo monumento a Stoccolma, non ha cessato d'indicare col braccio teso la direzione da cui può ancora venire una minaccia: l'Oriente.

Una piccola Prussia

Per la sua efficienza militare la Svezia è tuttora considerata una «piccola Prussia». Democratica, ma sempre una piccola Prussia. E di fronte ai suoi vicini scandinavi, che la guerra e l'occupazione straniera hanno reso deboli e quasi inermi — tanto da determinarli a cercare protezione ed aiuto nell'ambito del Patto atlantico — essa sta provvedendo a rinforzare sempre più la sua capacità difensiva, adeguandola ai metodi di guerra più recenti.

Se una gigantesca ondata dovesse un giorno infausto rovesciarsi dall'est su tutta l'Europa sommergendola, e «se dovessimo esserne travolti anche noi — dicono gli svedesi — saremmo un osso molto duro da rodere e tale da spezzare più di un dente».

S'è avuto, in occasione del giuramento delle truppe al nuovo Re, un saggio del grado di efficienza al quale è pervenuto l'Esercito di Gustavo VI Adolfo. La sfilata dei reparti è stata una rivelazione per gli stessi svedesi: carri armati di tipo recentissimo e impianti radar semoventi, batterie a puntamento comandato elettricamente e interi battaglioni di fanti armati ciascuno di mitragliatrice leggera. E un numero imponente di apparecchi da caccia a reazione.

Noi lontani siamo abituati a prendere un po' sottogamba questi piccoli popoli neutrali e i loro eserciti. Provati e temprati da tante aspre guerre che hanno messo in luce il valore dei nostri combattenti, si è portati a non apprezzare molto le capacità militari dei popoli che, beati loro, le guerre hanno saputo (o potuto) evitarle. Ma nel caso della Svezia questo sarebbe un errore. Poichè essa dispone di un esercito agguerrito e modernamente attrezzato quanto nessun altro Stato in Europa. Quello jugoslavo sarà più numeroso, ma dal punto di vista dell'armamento gli svedesi non dovrebbero avere rivali.

«Se il nostro Paese, malgrado la sua volontà di pace, dovesse venir trascinato in una guerra — ha dichiarato il Ministro degli Esteri di Svezia al Parlamento — contiamo di difendere la nostra indipendenza fino all'estremo. E' per questo che manteniamo un'organizzazione militare così importante in rapporto alle nostre condizioni. Organizzazione, le cui spese annuali si avvicinano rapidamente a un miliardo di corone». Il che al cambio ufficiale rappresenta la cospicua cifra di 125 miliardi di lire all'anno. Una neutralità che costa davvero cara...

Una domanda sorge a questo punto spontanea: quali sono le relazioni della Svezia con i suoi vicini? Ottime, è sottinteso. Tuttavia può essere interessante analizzarle un po' da vicino.

Tra Svezia e Norvegia molti credono esista una grande affinità. La consuetudine del binomio fa pensare quasi ad un Paese solo dal nome e dal sovrano diversi. E invece quella dorsale montuosa che per un migliaio di chilometri stende una barriera quasi tutta invalicabile fra i due Stati, separa due popoli d'indole affatto dissimile. Altro carattere, altre basi economiche, altra mentalità, in parte anche altro linguaggio.

Persino il paesaggio li differenzia. Nella campagna svedese esso non è drammatico come in Norvegia. Qui ordinati boschi di abeti e corsi di acqua e vaste piane distese; lì aspro contrasto di mare e di montagne nevose, «fiordi». E alle pareti delle case non quadri idillici di agreste o forestale poesia, ma furia di elementi, visioni di tempeste e di naufragi. Più vicini alla blanda natura svedese i pascoli di Danimarca e i laghetti sorridenti fra le foreste di Finlandia.

Punzecchiature russe

V'è tuttavia un senso di «unità» fra i tre Regni scandinavi. Essi, ad esempio, si considerano a vicenda un «mezzo estero». Sono allo studio molte riforme per adeguare, se non addirittura unificare i rispettivi ordinamenti nel campo giuridico e in quello dei trasporti e dell'istruzione (riconoscimento della validità di titoli e di esami). E' fallito invece ogni tentativo di addivenire ad una unione doganale, per la troppa identità della produzione agricola da un lato e per la superiore attrezzatura industriale della Svezia dall'altro.

Quanto all'Unione Sovietica, i suoi rapporti con gli Scandinavi possono dirsi normali, anche se la stampa e la Radio di Mosca punzecchiano spesso la Svezia, soprattutto per i 33 mila esuli dagli Stati Baltici di cui si chiede invano l'estradizione quali «cittadini sovietici». Commerci pochi, malgrado l'accordo che prevede un notevole scambio ma che è rimasto quasi inoperoso.

Ma tutto questo non impedisce che Mosca e Stoccolma intrattengono relazioni corrette e se non proprio cordiali, certo esenti da ogni palese ostilità.

MARIO NORDIO

ALLA CONFERENZA ATLANTICA DI BRUXELLES: IL MINISTRO DEGLI ESTERI INGLESE BEVIN RIDE PER UNA BARZELLETTA D'OCCASIONE RACCONTATA DAL CONTE SFORZA

Due morti in un incidente causato dalla nebbia

Salerno, 26

Una gravissima disgrazia si è verificata oggi al passaggio a livello di Paestum: un'«Aprilia», a bordo della quale, oltre allo autista Luigi Rizzo, di 24 anni, era i coniugi Adolfo Mazziocchi, di 38 anni, e Jolanda Morreale, di 24 anni, con la figlia Silvia, di 4 anni, giunta al passaggio a livello, a causa della fitta nebbia che impediva allo autista la visibilità, andava a cozzare con violenza contro le sbarre che erano abbassate. Divelto l'ostacolo, la macchina finiva sui binari proprio nel momento in cui sopraggiungeva un'automotrice proveniente da Battipaglia, che investiva in pieno l'«Aprilia».

Nell'incidente il Mazziocchi rimaneva ucciso sul colpo, gli altri venivano trasportati a mezzo della stessa automotrice a Salerno. All'ospedale Jolanda Morreale decedeva poco dopo, mentre il Rizzo e la bambina rimanevano ricoverati in imminente pericolo di morte.

E' stata iniziata una severa inchiesta per l'accertamento di eventuali responsabili nel tragico episodio.

IL TRISTE PRIMATO DEL NATALE AMERICANO

Oltre settecento morti in tre giorni negli Stati Uniti

New York, 26

Ben 761 americani hanno perduto la vita in incidenti di ogni genere durante le vacanze natalizie. I soli incidenti del traffico — secondo un'inchiesta dell'«United Press» — hanno causato 537 morti.

Altre 91 persone hanno perduto la vita in incendi, quattro in incidenti aerei e 119 in sciagure varie. Tutte le cifre si riferiscono al periodo fra le ore 18 di venerdì e la mezzanotte scorsa. La tragica lista continua ad allungarsi man mano che giungono notizie dalle regioni più remote.

Frattanto il maltempo si è abbattuto sulla parte nord-orientale del paese, con tormente di neve che in qualche località hanno raggiunto grande violenza. Un'intensa ondata di freddo è scesa dall'Artide sulle grandi pianure ed è dilagata a sud sino all'Oklahoma.

Ned Dearborn, presidente del Consiglio per la sicurezza nazionale, che aveva predetto circa 400 vittime di incidenti stradali, ha commentato il triste primato delle vittime del traffico dicendo: «Questo è stato veramente un Natale nero per l'America. Alla tragica lista delle vittime sul campo di battaglia abbiamo aggiunto un enorme elenco di morti e feriti sul fronte interno, elenco che non è solo tragico ma vergognoso, perchè inutile. La nostra unica speranza è che la lezione così amaramente imparata per Natale possa servire a ridurre il numero delle vittime a Capodanno. Certamente la Nazione, piena di ansietà d'afflizione per la minaccia di una guerra ad oltranza, non può permettersi di abbandonarsi ad un altro carosello di irresponsabilità come quello cui abbiamo assistito in questi giorni».

Dearborn ha ammesso che molti incidenti erano dovuti al maltempo ma ha detto che il loro numero era superiore al solito perchè «talune persone pensavano che il Natale prossimo, con la guerra, non sarebbero riuscite ad usare tanto la loro automobile e volevano sfruttare al massimo quest'occasione».

La polizia di Los Angeles è passata decisamente all'attacco contro tutti coloro che celebravano il Natale con eccessive baldorie ed ha arrestato negli ultimi giorni ben 1222 persone, di cui 362 dovranno rispondere del reato di aver guidato un'automobile in stato d'ubriachezza. Nonostante la severa azione della polizia si sono avuti oltre mille incidenti e 900 persone sono state curate negli ospedali

Cinque morti in Spagna in un incidente aereo

Anoequera, 26

Un trimotore militare spagnolo di fabbricazione italiana, che tornava alla sua base di Armilla al termine di una missione, è precipitato questa sera sul monte Torcal. I 5 membri dell'equipaggio sono morti.

La sfinge sovietica e quella cinese si contendono il dominio dell'Asia

Successi di Mao nella lotta latente fra i due colossi

Zurigo, dicembre

Sembra che nei recenti colloqui di Mosca fra Stalin e Mao Tse-tung sia stato toccato, fra l'altro, un tasto delicato, una questione assai spinosa, la quale domani potrebbe rappresentare il punto di partenza per i primi contrasti tra le due Nazioni. Si tratta del Turkestan orientale, o Sinkiang. Questa vastissima regione, che da secoli e secoli faceva parte del Celeste Impero, fu sempre un oggetto delle brame espansionistiche russe, specialmente dopo l'annessione del Turkestan occidentale. Ma solo nel 1930 riuscì all'Unione Sovietica di realizzare il sogno degli zar, isolando verso oriente il Sinkiang e costringendolo a voltar la faccia verso ponente. Ma ciò riuscì al Cremlino grazie all'ambizione di un traditore, Scen Scih-tai, il governatore cinese della provincia. Costui, sganciandosi da Pechino, stipulò con Mosca una serie di trattati, alla condizione che i russi lo appoggiassero

Benchè la popolazione sia composta in prevalenza da turchi, e che essi si siano sempre trovati in opposizione verso la esigua casta dominante cinese, — opposizione che si tramutò a poco a poco in un vero irredentismo mirante a riunire il Turkestan orientale a quello occidentale sotto la dominazione russa — questa terra rimase per lunghi anni l'unico paese satellite del Cremlino, nel quale non vi fu mai nè una rivolta delle masse contro l'autorità costituita, nè una scalata al potere da parte dei comunisti. Al contrario: quando nel 1930 l'Armata rossa passò i confini, fu solamente per proteggere il governatore cinese contro una rivolta turca. I motivi di questa eccezionale politica di Mosca sono da ricercarsi nella singolare situazione interna del Turkestan russo, ove le teorie bolsceviche urtarono sempre contro la fortissima opposizione delle forze centrifughe panislamiche e panturaniche.

L'invasione di Hitler costrinse Mosca a maggior prudenza. Al tempo delle prime batoste, il mondo islamico fermentava in Siberia. Si sapeva che Hitler aveva promesso alla Turchia, nel caso che si fosse schierata al suo fianco, l'annessione di tutte le terre turco-tartare soggette alla Russia, dalla Crimea alla Mongolia, per un complesso di 70 milioni di abitanti. Quando i tedeschi avanzarono verso il Don, Mosca fu costretta a ritirare le sue truppe dal Sinkiang. E allora l'ineffabile Scen Scih-tai, ritenendo la Russia già battuta, fece macchina indietro, e passò armi e bagagli a Ciang Kai-scek. Ma quando nel 1944 le cose si misero male per i tedeschi, Scen Scih-tai fece un altro voltafaccia e proclamò la rivolta contro il Kuomintang. Mosca, che conosce i cinesi, tornò filosoficamente a parteggiare per lui contro Pechino. E nel novembre 1944, nella regione dell'Ili, all'estremo nord-ovest, venne proclamata la Repubblica indipendente del Turkestan

Il Governo di Ciung King era ancora abbastanza forte: mandò sul posto uno dei suoi migliori generali, Ciang Ci-ciung, che riuscì a sottomettere i ribelli. Ma nel 1947, quando le truppe di Ciang Kai-scek cominciarono a indietreggiare di fronte a quelle di Mao, la rivolta divampò di nuovo. Ciang Kai-scek allora, per gettare il pomo della discordia fra la Russia e Mao Tse-tung offrì il Sinkiang alla Russia. Troppo tardi. L'infido Ciang Ci-ciung, da perfetto cinese, non era stato meno disinvolto nel cambiar bandiera del suo predecessore Scen Scih-tai; era già da un po' che, accortosi che per i nazionalisti le cose andavano male, era passato armi e bagagli al comunismo. E Mao lo riconfermò governatore del Sinkiang proprio nel momento in cui la Russia credeva giunto il momento di farne un boccone.

Il capo dei ribelli turcomanni dell'Ili, dal suo canto, certo Seif el Din, il quale fino allora si era battuto per l'unificazione dei due Turkestan sotto la insegna della falce e martello, non volle essere da meno del suo avversario: si precipitò a Pechino e si convertì al comunismo con tale rapidità, che divenne uno dei 56 membri del Soviet Supremo della Cina. Dopo che i due litiganti si erano gettati volontariamente in braccio al terzo che gode (Mao Tse-tung), era chiaro che alla Russia, rimasta con un palmo di naso, non restavano più carte da giocare. Difatti, l'autorità di Pechino sul paese è oggi più solida che mai.

Questa fu la maggior vittoria diplomatica di Mao, ed essa influenzò in seguito tutta la politica cinese nelle zone di confine. La Mongolia esterna, i russi l'avevano costituita in repubblica semi indipendente, solo con l'intenzione di aggregarvi più tardi la Mongolia interna. Ma nel primo viaggio di Mao a Mosca, avvenuto nei primi di quest'anno, i russi cercarono invano di fargli avvallare le promesse a loro fatte riguardo al maresciallo mongolo Cioi Bal-san: Mao fu irremovibile. Cioi Bal-san, in segno di protesta contro l'insuccesso del Cremlino, diede le dimissioni, Mao rispose dando ordine di abbattere la Grande Muraglia, seconda mossa contro la Russia, allo scopo di dimostrare che la Mongolia è parte integrante della Cina.

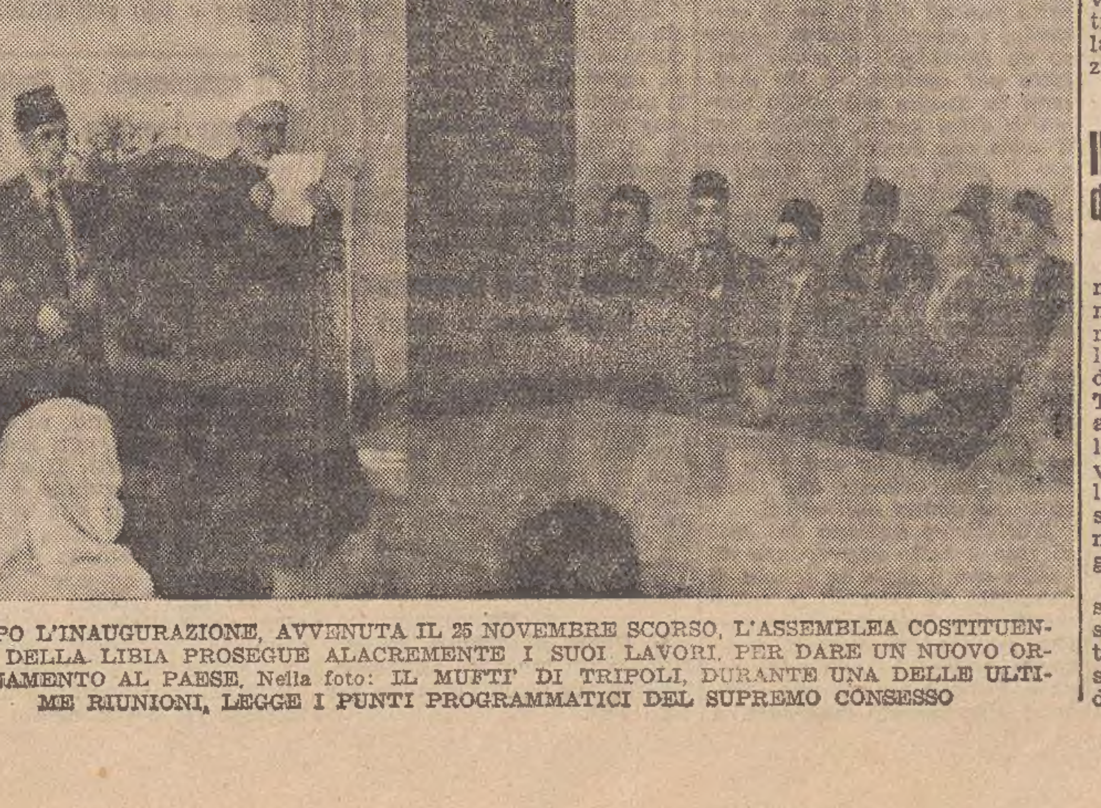
Ma l'estromissione dei russi dal Sinkiang ebbe un'altra grave ripercussione per Mosca: le venne tolto l'accesso al Tibet, per il quale essa era stata fino allora la diretta rivale dell'Inghilterra. E la spedizione di Mao nel Tibet potrebbe anche essere un atto contro Mosca.

L'essersi saputo assicurare il Turkestan, la porta delle invasioni gialle verso occidente, è considerato dai cinesi il più grande successo di Mao. E questo irrigidimento di Pechino nei confronti della Russia, bisognerà tenerlo presente quando verranno a scadere i diritti sovietici sulla Manciuria. Sembra un paradosso, eppure è un fatto, per quanto possa sembrare gradito a Mosca, esso è più di danno per la Russia che per l'America. Perchè dopo la guerra russo-giapponese del 1904, la Manciuria era già perduta per la Cina: il potere era in mano ai russi. Oggi, quella concentrazione di centinaia di migliaia di soldati cinesi tra Mukden e lo Yalu, crea una situazione di fatto nuova, che non consolida certo la posizione della Russia.

E anche l'intervento cinese in quella Corea che dai russi era considerata come il prolungamento del litorale di Wladiwostock, potrebbe costituire domani un brutto precedente per il Cremlino. Certo si è ormai che comunque vadano le cose, la Corea è perduta per i russi, e che la sua perdita potrebbe implicare quella della Manciuria.

Sinkiang, Tibet e Mongolia interna sono tre gravi sconfitte diplomatiche per la Russia: sono tre ammonimenti di Mao Tse-tung contro degli alleati troppo invadenti. Da quando il Giappone è crollato, da quando l'Inghilterra ha perduto le Indie e l'America ha dovuto ritirarsi con Ciang Kai-scek a Formosa, sul continente asiatico si trovano di fronte solo due colossi: la sfinge russa e la sfinge cinese. L'inflessibilità con la quale quest'ultima ha saputo difendere gli antichi confini del Celeste Impero, dà da pensare agli eredi della politica degli zar.

GUIDO VALLESI



DOPO L'INAUGURAZIONE, AVVENUTA IL 25 NOVEMBRE SCORSO, L'ASSEMBLEA COSTITUENTE DELLA LIBIA PROSEGUE ALACREMENTE I SUOI LAVORI, PER DARE UN NUOVO ORDINAMENTO AL PAESE. Nella foto: IL MUFTI' DI TRIPOLI, DURANTE UNA DELLE ULTIME RIUNIONI, LEGGE I PUNTI PROGRAMMATICI DEL SUPREMO CONSESSO

IL FURTUNOSO VIAGGIO di 450 maiali verso Trieste

Bari, 26

Una perigliosa avventura marina hanno vissuto 450 maiali partiti a bordo del piroscafo turco «Ugur», di piccolo tonnellaggio, da Istanbul, e destinati ad essere sbarcati a Trieste per proseguire quindi alla volta di Basilea. Durante la navigazione, a causa di una violenta mareggiata nel Canale di Otranto, circa quindici suini decedevano per mal di mare, mentre molti versano in gravi condizioni.

Il comandante della nave è stato pertanto costretto a far scalo a Brindisi, da dove l'intero carico è stato fatto proseguire per ferrovia alla volta della Svizzera.

GIORNALE SPORT

LA GERMANIA HA ADOTTATO una variazione del "sistema,,

Quadrilatero sì ma formato da mediani e ali, mentre le mezze ali fungono da uomini di punta

Amburgo, 26

Le idee nel gioco del calcio hanno una loro dottrina. La dottrina attuale è quella della velocità subordinata alla tecnica. Bisogna pensare alla velocità come ad un capo fabbrica e alla tecnica come ad un operaio. Ai margini di questo gioco ogni allenatore ha un'idea, ogni idea è una tattica.

In apparenza questo preambolo può dare l'impressione che si abbia paura di affrontare di petto lo spaventapasseri delle tattiche nel gioco del calcio tedesco. Ma basta un attimo di riflessione, per capire come gli schemi tattici di una qualsiasi partita non siano codificati sulla pietra ma siano in stretta parentela con le idee umane, volubili e capricciose.

Si dirà che queste sono tattiche con i cavilli. Esattamente. La tattica basilare è quella del quadrilatero incastrato tra due linee, una quella dei tre terzini, l'altra quella dei tre attaccanti.

Un gioco così è un gioco pratico distribuito, diremmo quasi il socialismo nel calcio. E i tedeschi, uomini pratici, ci guazzano dentro proprio con le mani in pasta. Questo tipo di gioco è come il loro regno. Velocità, rendimento fisico e tecnica. Tutto in grado e in ordine, come piace a loro.

Però questi fatti accettati se li sono analizzati con gli alambicchi. Se li sono voltati per davanti e per di dietro, hanno poggiato i gomiti sul tavolino, si sono presi tra le mani la testa e l'hanno cominciata a rotolare. Rotola e rotola proprio come lo strumento del caleidoscopio, è saltato fuori, tra mille e mille fantasie, una facile facile come l'abici. Tanto facile che ci sarebbe da vergognarsi e da arrossire per non averci pensato prima. Sembra il caso dell'uovo di Colombo, oppure l'altro di quel signore che andava in cerca degli occhiali e non si accorgeva di averli sul naso. Si disse infatti: i veri attaccanti sono solamente tre, sarebbe a dire il centrattacco e le due ali. Si osservò che il centrattacco era il giocatore nella posizione migliore per segnare. E si osservò pure che invece le ali erano in una posizione infelice, per la riduzione dell'angolo di tiro cui erano obbligate. Allora fu come travasare il caffè in una chicchera. Si disse: facciamo lavorare le ali non più come attaccanti ma come trampolini di lancio e diamo concretezza al gioco, realizzando i gol con le mezz'ali e il centrattacco.

Qui in Germania, guardando la classifica dei marcatori di reti nei vari campionati si vedrà che i realizzatori sono le mezze ali e i centrattacchi. Questo è perciò un fatto che ha la sua spiegazione nella speciale disposizione dei calciatori sul rettangolo del gioco.

C'è in questo caso il pericolo, riscontrato, dell'affollamento dell'area. Ma in genere esso è sempre risolto. Il più delle volte si arretra il centrattacco per lasciar spazio alle due mezze ali. E come esempio chiaro e lampante, vi è la celeberrima squadra del Muhlbürg dove appunto Lehmann, che gioca però qualche volta di ripiego a mediano, e Buhtz, entrambi mezz'ali, sono due terribili castighi per qualsiasi portiere di parte avversa.

Altre volte elemento arretrato, con funzione di coordinatore e rifornitore, è una delle due mezz'ali. Ne consegue che i due uomini di sfondamento vengono ad essere l'altra mezz'ala e il centrattacco. Tipico esempio di questo è il VfR Mannheim, che ha la mezz'ala de la Vigne arretrata e l'altra mezz'ala Langlotz con il centrattacco Löttke in posizione avanzata.

Con questa impostazione vengono eliminati i punti morti del terreno di gioco e cioè gli angoli del rettangolo, poichè le ali hanno il compito, appunto, di svolgere in tale settore il loro lavoro di lancio. Anzi l'angolo del campo diventa un punto vivo come di solito non è. E questo, per una certa forma speculativa del gioco è utile, perchè sgombera l'area dall'affollamento sia dei compagni sia degli avversari, pensando che l'ala non sarà in nessun caso lasciata libera dal suo inamovibile carabiniere.

Per abitudine qui le squadre si vedono, perciò, schierate in un altro modo che non in Italia. E anche la nazionale bianca nel suo incontro con la Svizzera adottò un po' questa tattica. Difatti si vide molto frequentemente Klodt filare in dirittura ai bordi del campo sino quasi al limite della bandierina, senza mai convergere verso la porta. Arrivato al limite dava la palla al centro, al suo compagno. Era quasi un cross alla vecchia maniera, se non fosse stato più rapido perchè più teso. Dall'altra parte del campo Hermann poi, faceva come ala, le stesse cose con lo stesso criterio.

Di questo concetto di gioco, al quale si ispirano parecchi allenatori, citiamo qualche altro esempio. Il Norimberga lo realizza con la mezz'ala Morlock. Il famoso squadrone del Göttingen con l'eccezionale mezz'ala Schlegel. L'HSV di Amburgo con le formidabili mezz'ali Adamkiewicz e Woitkowiak. Il Werder di Brema con Gernhardt (centrattacco) e Preusse (mezz'ala). Lo Schalke 04 con Kleina mezz'ala. E questo per non restare che nella cerchia dei cannonieri delle migliori squadre.

S. M.

Gualazzi dimesso ne avrà per 2 mesi

Genova, 26

Il portiere del Genoa, Gualazzi, infortunatosi nella partita con la Juventus, ha potuto lasciare stamane l'ospedale per raggiungere la famiglia a Cremona. Gli è stata riscontrata la frattura del radio destro ed è stato giudicato guaribile in due mesi. Secondo notizie attendibili, il Genoa starebbe esaminando la possibilità di ingaggiare un nuovo portiere e sembra che uno dei candidati sia l'ex sampdoriano Bonetti.

Col bob si attendono velocità mai ancora raggiunte

Alpe d'Huez, 26

Un'importanza particolare rivestiranno quest'anno i campionati mondiali di bob che si svolgeranno all'Alpe d'Huez dal 21 al 28 gennaio prossimi. Sarà presente la squadra degli U.S.A. campione negli ultimi due anni, che ha confermato la sua partecipazione e farà di tutto per difendere il suo titolo. Inoltre è assicurata la presenza di una squadra dell'USA Army, di quattro squadre italiane e di altre svizzere, svedesi, austriache, norvegesi, inglesi, belghe e francesi, per cui saranno presenti circa 200 concorrenti.

La nuova pista, sulla quale sono già iniziati gli allenamenti, permetterà di conseguire velocità mai raggiunte, grazie al suo tracciato eccezionale e alla sua altitudine di più di 2000 metri che permette un fondo ghiacciato ideale.

La Coppa Cortina di sci
A Monti la prima prova

Cortina d'Ampezzo, 26

Si è iniziata l'attività sciistica della stagione 1950-51, con la disputa della prima prova della Coppa Cortina, gara di discesa dal Pocol. A questa competizione hanno partecipato 57 sciatori di tutte le categorie. La gara è stata vinta dall'azzurro Eugenio Monti dello Sci Club Cortina. Ottimo il piazzamento di Colli, inseritosi secondo nella graduatoria degli azzurri. In campo femminile si è imposta la campionessa d'Italia Maria Grazia Marchelli che ha preceduto la sorella Carla di otto secondi. La seconda, la terza e la quarta prova della Coppa Cortina si disputeranno sulle piste del Druscè, del Faloria e della Tofana, nei giorni 5, 6 e 7 gennaio.

Ecco le classifiche: *Azzurri e prima categoria:* 1) Eugenio Monti in 2'34", 2) Colli a 6", 3) Alverà Albino a 10"1; *categoria femminile:* 1) Maria Grazia Marchelli in 3'30", 2) Carla Marchelli a 8"1, 3) Hausbrandt; *categoria juniores:* 1) Innocente Lacedelli in 3'10"2, 2) Siorpaes, 3) Ascanio Menardi; *categoria seniores:* 1) Mario Mutschlechner in 2'58"3, 2) Nordio, 3) Menardi; *categoria villeggianti:* 1) Sergio Mantovani in 3'8"2, 2) Marin.

Il massaggiatore sportivo Enzo Pelizza assai noto anche quale massaggiatore di fiducia di Fausto Coppi, ha ripreso al Genoa il posto che aveva lasciato alcuni anni fa.

Il torneo amichevole di basket
La Ginnastica ha vinto la Coppa di Natale

Davanti a numeroso pubblico si sono svolti ieri, nella palestra di via della Valle, gli incontri di finale del torneo Coppa di Natale. Nella prima partita, valevole per l'assegnazione del terzo posto, il Ferroviario di Trieste si è assicurato la vittoria nei confronti della Goriziana, in gran parte per merito di Cerpe, che oltre a segnare un buon numero di canestri, si è reso assoluto padrone della propria area difensiva. Con lui hanno ben collaborato Corbo e Dolcetti, mentre fra gli ospiti, oltre al solito Collini, si sono fatti ammirare Bensa, Presnizer ed il giovane Tommasini.

L'incontro di finale fra le squadre maggiori è stato molto interessante, ed ha visto la meritata vittoria della Ginnastica, che ha avuto ancora in Magrini, Furlani e Damiani i suoi uomini migliori. La Lega non è riuscita a superare l'attenta difesa «ad uomo» praticata dai biancoazzurri, ed è stata inoltre regolarmente esclusa da tutti i «rimbalzi» monopolio di un Furlani quanto mai attento ed aggressivo.

Dopo alcuni entusiasmanti minuti di segnature alterne, la Ginnastica passava decisivamente in vantaggio, che manteneva fino alla fine nonostante un tardivo tentativo di rimonta dei gialli della Lega.

Risultati e formazioni delle squadre:

Ferroviario-U. G. Goriziana 34-20 (16-15). Ferroviario: Dolcetti 6, Moscarda 2, Corbo 7, Sauli, Cepach, Bradaschia 4, Cerne 15. Goriziana: Collini 2, Bensa 11, Clari 4, Picek, Plesnizer 6, Tommasini 5, Gulana 2, Culot.

Ginnastica-Lega 47-42 (26-23). Ginnastica: Segulin 5, Furlani 8, Magrini 15, Carbonini 4, Ardesi 3, Damiani 9, Devecchi, Norio 3, Ficich. Lega: Miliani 11, Bernardis 1, Presca 8, Vidulli 7, Di Majo, Porcelli 7, Grandi 8.

Iniziata la corsa Mediterraneo - Città del Capo

Tunisi, 26

Con la partenza data stamattina ai primi concorrenti, è cominciata la più grande prova automobilistica del mondo: il Rally Mediterraneo - Città del Capo, di circa 15.000 km. Le partenze degli altri concorrenti da Algeri, Orano e Casablanca avverranno a scaglioni sino al 6 o all'8 gennaio.

Tre itinerari che uniscono l'Africa francese del Nord all'Unione Sudafricana saranno per corsi dalle 43 vetture che disputano la competizione 19 francesi, 14 americane, 4 inglesi, 4 italiane e 2 germaniche. Il tragitto deve essere compiuto in 45 giorni. L'ultima tappa, da Johannesburg a Città del Capo, comprende 1.500 km.

Il Rallye di Montecarlo. Il 23 gennaio prossimo, 362 concorrenti prenderanno il via per disputare il ventunesimo Rallye internazionale automobilistico di Montecarlo, la prova più importante del calendario mondiale.

Rugby. Al campo Giurati di Milano l'incontro amichevole fra la Juventus partecipante al campionato di Serie B e il Parma, si è concluso con la vittoria della Juventus per 9 a 5.

A VILLA GLORI IL MAGGIOR AVVENIMENTO TROTTISTICO
AGRIO DAVANTI A SCOTCH E LEOLA
vince in 1.24.6. il "Premio della Rinascita,,

Roma, 26

Undici cavalli, fra cui tutti i favoriti, si sono allineati ai nastri del Premio della Rinascita, sulla distanza di metri 2100 che — con un premio di 3.000.000 — costituiva la corsa di centro della riunione trottistica odierna. Agrio, il brillante vincitore del Premio Olona a Milano, sotto la guida di Vivaldo Baldi ha messo d'accordo tutti i sostenitori di Scotch Thisle e Leola Hanover battendo i due cavalli dopo una corsa maiuscola. La partenza, dopo un segnale annullato, è velocissima e Orvieto, dopo essere passato in testa, cede il passo al compagno di allenamento. Agrio, sotto la spinta di V. Baldi, viaggia con energia. Sulla retta di fronte respinge un attacco di Birbone e poi senza prestar troppo caso ad un attacco di Volume sfila con facilità. Sull'ultima curva, quando Scotch Thisle e Leola vengono avanti per l'attacco, Agrio si sottrae con facilità alla pressione e taglia il traguardo vincitore, seguito dallo stesso Scotch e da Leola che termina aggiudicandosi la terza moneta.

Ecco il dettaglio: PREMIO CASTELLUCCIA (lire 165.000, m. 1600): 1) Nemico (E. Martelli) 1.30.3; 2) Gitana; 3) Vizio. Tot.: 69, 21, 53, 37 (1630). Partenti 8. PREMIO CAPENA (lire 262.500, m. 2000): 1) Senna (A. Rosi) 1.25.7; 2) Sassonia; 3) Gemonio. Tot.: 25, 21, 24 (115). Partenti 6. PREMIO CERVETERI (lire 150 mila, m. 1620) 1.a Div.: 1) Avido (G. Quadrelli) 1.27.1; 2) Tantalo; 3) Frontillo. Tot.: 176, 39, 111, 25 (2136). Partenti 10. PREMIO CAPRANICA (lire 210.000, m. 2020): 1) Turano Prince (R. Ossani) 1.28; 2) Rabbino; 3) Gemma. Tot.: 109, 39, 85 (1026). Partenti 7. PREMIO CERVETERI (lire 150.000, m. 1620) 2.a Div.: 1) Aragno (R. D'Errico); 2) Fosio; 3) Metano. Tot.: 432, 91, 36, 41 (1121). Partenti: 13. PREMIO RINASCITA (lire 3.000.000, m. 2100): 1) Agrio (V. Baldi) 1.24.6; 2) Scotch; 3) Leola Hanover. Tot. 45, 18, 16, 27 (106). Partenti 11. PREMIO CAVE (lire 150.000, m. 1700) 1.a Div.: 1) Minita (E. Bezzecchi) 1.28.9; 2) Frequente; 3) Elina. Tot.: 107, 0, 27, 50 (321). Partenti 10. PREMIO CIRCEO (lire 250.000, metri 2020): 1) Bocca di leone (M. Avallone); 2) Florentino; 3) Labor. Tot.: 20, 19, 36 (138) 1.26. Partenti 6. PREMIO CAVE, 2.a Divisione: 1) Ilarione (L. Bertoli); 2) Pampita; 3) Mayta. Tot.: 107, 47, 40 (197). 1.27.3. Partenti 7.

Dracma vince a S. Siro il Premio Santo Stefano

Milano, 26

Risultati della riunione odierna. PREMIO TRESCARRE (lire 200.000 m. 2020): 1) Sagrado (A. Uccelli) 1.25.4, 2) Siluratrice, 3) Montepolo. Tot.: 24, 18, 28, 495. Partenti 4. PREMIO VAVRINA (lire 150.000 m. 2040): 1) a pari merito Zenzero e Ugayalli (A. Dallay e G. Ossani) 1.27.3, 3) Prima, 4) Filavia. Tot. vincente Zenzero 44 vincente Ugayalli 14; piazzati Zenzero 74, Ugayalli 18. Accoppiata 265. Part. 6. PREMIO CARNATE (lire 150.000 m. 1600) I div.: 1) Nimbo d'oro (C. Milani) 1.24.7, 2) Colchigo, 3) Flessinga. Tot.: 230, 54, 58, 46 senza accoppiata. Partenti 14. PREMIO MACHERIO (lire 150 mila m. 2100): 1) Sciacallo (S. Brighenti) 1.25, 2) Artabano, 3) Duccio da Siena. Tot.: 12, 10, 10, 15. Partenti 5. PREMIO CARNATE (lire 150.000 m. 1600) II div.: 1) Victor Hugo (M. Manfredi) 1.25.5, 2) Nobile, 3) Pesos. Tot. 82, 24, 32, 18 (427). Partenti 10. PREMIO SANTO STEFANO (lire 800.000 m. 2100): 1) Dracma (S. Brighenti) 1.23.5, 2) Alessandro Da Bruno, 3) Guerrigliero. Tot.: 18, 12, 14, (18). Partenti 5. PREMIO MUSSA (lire 150.000 m. 2100): 1) Sapri (E. Monti) 1.26.7, 2) Azalea rossa, 3) Cingolo. Tot.: 28, 16, 16, 22, (45). Partenti 8. PREMIO AIRUNO (lire 200.000 m. 1600): 1) Virgilio (C. Rodolfi) 1.28, 2) Filizugna, 3) Kukurusa. Tot. 68, 34, 26 (145). Partenti 6. PREMIO CARNATE (lire 150.000 m. 1600) III div.: 1) Misurina (A. Pierropan), 2) Nestruccia, 3) Luletta. Tot. 102, 30, 22, 24. Senza accoppiata. Partenti 16. Tempo al km. 1.25.7.

Alle Mulina: Edison

Firenze, 26

Dettaglio della riunione odierna. PREMIO MAMMIANO (lire 100.000, m. 1640): 1) Filipedi (I. Baldi) 1.30.7; 2) Alessandro da Barz.; 3) Avellino. Tot.: 42, 22, 18 (63). Partenti 7. PREMIO PIEVE DI CASCIA (lire 100.000, m. 2000): 1) Clus (I. Baldi) 1.29.6; 2) Feria; 3) Aquilvolo. Tot. 34, 13, 16, 16 (43). Partenti: 8. PREMIO MASSACCIUCCOLI (lire 85.000, m. 1620). 1.a Div.: 1) Libero (Badiani) 1.28; 2) Anicia; 3) Caboto. Tot.: 132, 37, 48, 66 (468). Partenti 10. PREMIO OMBRONE (lire 100.000, m. 2020): 1) Ignita (O. Garbin) 1.28.2; 2) Andrea Doria; 3) Antonio. Tot.: 31, 19, 24 (84). Partenti 7. PREMIO MASSACCIUCCOLI (L. 85.000, m. 1620) 2.a Div.: 1) Fogliànese (I. Baldi) 1.25.8; 2) Gaianus; 3) Victor Roch. Tot.: 139, 35, 21, 19 (242). Partenti 12. PREMIO SANTO STEFANO (lire 250.000, m. 2020): 1) Edison (Chiaverini) 1.27; 2) Doremi; 3) Primella. Tot.: 66, 26, 42, 25 (1455). Part. 11. PREMIO CALAMBRONE (lire 80.000, m. 1600) 1.a Div.: 1) Reina (C. Baldi) 1.29.5; 2) Fallimo; 3) Scotti. Tot.: 38, 22, 73, 54 (339). Partenti 11. PREMIO CALAMBRONE (lire 80.000, m. 1600) 2.a Div.: 1) Discolasei (Barsanti) 1.28.6; 2) Artegaia; 3) Vezio. Tot.: 29, 21, 49 (127). Partenti 7. PREMIO VAL D'EMA (lire 100.000, m. 2000): 1) Capriccio (I. Baldi) 1.26.9; 2) Nicolò Porpora; 3) Vezio. Tot.: 36, 20, 24 (127).

A TRIESTE RICUPERO DELLA SERIE «C»
Dreher-Ponziana 2-0 (1-0)
Con azioni di contrattacco adatte alle condizioni del terreno i "gialli,, frustrano la superiorità dell'avversario

MARCATORI: 12' Tommasini; 22' s. t. Tommasini.

DREHER: Vagaia, Locchi, Marinovich; Martinelli, Carlin, Milloch; Gerin, Benvenuti, Maluta, Pertotti, Tommasini.

PONZIANA: Furlan, Trogu, Zamberlin; Lucchesi, Vianello, Pecile; Purich, Posar, Siega, Covacich, Vecchiet.

ARBITRO: Cicardi di Lecco.

Il secco punteggio rispecchia meriti e demeriti delle due squadre. Tatticamente e per la qualità leggermente superiore del complesso, il Dreher ha fatto miglior figura della rivale, anche se il Ponziana può rivendicare una maggior pressione, un'evidente superiorità territoriale, una persistente iniziativa. Ma bisognava fare i conti col terreno, anzitutto, un terreno assolutamente negato al gioco per la spessa superficie di fango che invischiava la sfera ed i piedi dei giocatori, rendendo aleatorio e indeterminato il moto della prima, malcerto e instabile il movimento dei secondi. Per dirla in parole chiare, la gara è stata disputata su un campo di patate, subito dopo la dissemina ed il disgelo, tale l'avevano ridotto le recenti piogge ed in maggior misura i rugbisti che vi si erano esercitati due giorni prima. Giocarvi al football, con una certa garanzia di regolarità sarà ora un bel problema, certo è che ieri il Ponziana, datosi di proposito a manovrare stretto laddove non vi era veruna possibilità di ricavare profitto da tale tattica, questo problema ha dimostrato di non saper risolvere. Così tutta l'enorme mole di lavoro compiuta dai mediani e dagli attaccanti ponzianini, gravitanti di peso e per lunghi periodi nella zona avversaria, si è dimostrata sterile e inconcludente. Al momento del tiro, piedi stanchi e imprecisi andavano a colpire la pesantissima sfera, «portata» innanzi a grande sforzo da faticose serie di passaggi minuti, tendenti per lo più a stringere, anzichè allargare il respiro dell'azione. Una tattica fallimentare, pagata regolarmente con la sconfitta, come s'è visto. Ben altrimenti s'è regolato il Dreher su quell'infido pantano e, accettando la gara difensiva, probabilmente Buffalo ha ritenuto di giocare la carta meno rischiosa, visto che per il contropiede disponeva degli uomini adatti, sol che la vena ed un po' di fortuna li avesse assistiti. La menomazione di Martinelli, subita all'inizio della gara, dovette magari suggerire una condotta prudenziale ai rosso-gialli, peraltro le loro mosse parvero subito dettate da una praticità che non trovava riscontro nel gioco forzato e cincischiato degli avversari. E così, battendo spicciativi e con forza su ogni pallone, sciabolando di frequenza in profondità, i dreherini tennero bene in difesa e si resero temibili all'attacco, cogliendo con l'ala sinistra Tommasini, portatosi sovente al centro, due gol, uno per tempo. Il primo meglio fatturato, il secondo agevolato da un'indecisione di Vianello prima, da un'uscita intempestiva del portiere poi. Sfumate invece, come s'è detto, nella mota, nell'arruffio, nell'indecisione, le numerose occasioni offertesi al Ponziana. Nel complesso una sfida poco complimentosa, ma esente da cattiverie ed un arbitraggio «pressappochista». Colme le tribune e tifo smisurato.

T.

Il campionato inglese

Londra, 26

Ecco gli odierni risultati del campionato inglese di prima divisione: Aston Villa-Charlton 0-0, Bolton-Fulham 0-1, Burnley-Everton 1-1, Chelsea-Portsmouth 1-4, Liverpool-Blackpool 1-0, Manchester United-Sunderland 3-5, Newcastle-Middlesbrough rinviato per i. c. (gelo), Sheffield Wednesday-West Bromwich 3-0, Stoke-Arsenal [illegible]-0, Tottenham-Derby 2-1, Wolverhempton-Huddersfield 3-1.

A Gatto il ciclocross
Toigo ritirato, Prina sesto

Barlassina, 26

Si è svolta oggi nelle campagne di Barlassina, in provincia di Milano una corsa nazionale ciclo-campestre. La gara è stata vinta da Ulisse Gatto della Tanzi di Seveso che ha coperto i 20 km. del percorso in 51', 2) Pertusi di Vigevano a 15", 3) Romana, 4) Locatelli, 5) Malabrocca, 6) Prina, 7) Sartorelli. Durante il percorso si sono ritirati il campione italiano Toigo per foratura e i fratelli Valeriano e Mario Zanazzi per incidenti di macchina. Il Gran premio Barlassina è stato assegnato alla Vigevanese.

A Barcellona, in un incontro amichevole, il Barcellona ha battuto il Frankfurter per 10 a 4.

E' MORTO BOYD COMSTOK già allenatore degli atleti «azzurri»

New York, 26

E' deceduto oggi, in seguito a malattia, Boyd Comstok, di anni 50, che è stato allenatore della squadra italiana. Attualmente egli prestava servizio in un ufficio di propaganda a Washington.

La notizia della morte di Comstok, quando sarà risaputa dagli atleti italiani, molti dei quali sono ancora sulla breccia, non mancherà di destare una grande impressione. Non bisogna dimenticare che questo allenatore è stato l'uomo che ha dato veramente delle solide basi alla preparazione atletica degli italiani. Chiamato in Italia dopo le Olimpiadi del 1932 (fino a quella epoca egli aveva prestato servizio a Los Angeles presso una società atletica che sfornava ogni anno degli ottimi saltatori con l'asta) venne fra noi a sostituire gli allenatori finlandesi, che fino a quel momento avevano dato tono al nostro atletismo. Boyd Comstok ha lasciato fra noi grandi ricordi e soprattutto solide basi per la preparazione altetica. I saltatori in alto hanno appreso da lui lo stile Horine, i saltatori con l'asta hanno imparato dall'allenatore americano il modo di superare l'asticella non più in orizzontale come veniva fatto fino ad allora, ma in verticale: i velocisti hanno appreso da Comstock il modo perfetto per scattare e per mettersi in azione nel breve spazio di dieci metri. Romeo per il salto con l'asta, Compagner per il salto in alto; Monti e Mariani nel campo della velocità, sono prodotti esclusivamente di Comstok. Lo stesso Adolfo Consolini, attualmente ancora sulla breccia, è stato perfezionato e si può dire sia addirittura cresciuto sotto la scuola di Comstok. Peccato che il veronese non abbia saputo assimilare completamente lo stile dell'americano, vale a dire non sia mai riuscito ad imprimere alla sua fase finale quella velocità che Comstok insegnava agli atleti.

L'atletismo italiano dal 1933 al 1940 è tutto impregnato da quella che è stata la scuola di Comstok, da tutti gli insegnamenti che l'americano impartiva per l'intera annata. Si ricorda anche che egli ogni anno a Rapallo teneva una scuola di allenamento invernale. A Rapallo si recavano ogni inverno i nostri migliori atleti e soprattutto i giovani. Ed era a questi ultimi che egli dedicava tutta l'attenzione e tutta la passione. Ha preparato i nostri atleti per Berlino, vale a dire per le Olimpiadi del 1936, ed i risultati che essi ottennero si debbono esclusivamente alla buona preparazione dello allenatore americano. Ricorderemo fra gli altri l'ottimo risultato ottenuto nella staffetta 4 per 100.

Gli avvenimenti bellici lo costrinsero a rimpatriare, ma appena la guerra terminò egli non mancò di scrivere agli amici di qui perchè desiderava ansiosamente di ritornare in Italia dove tanti ricordi lo legavano.

La scomparsa di Comstok non può quindi non essere sottolineata dai dirigenti dell'atletismo italiano, che hanno sempre avuto in questo allenatore un preparatore di primo rango e soprattutto un uomo che ha dato un contributo tecnico e, se vogliamo, anche un contributo scientifico alla intera preparazione degli atleti italiani.

Massaria torna a Venezia

Torino, 26

Egidio Massaria, il primatista italiano dei 100 metri sul dorso e dei 50 e 200 della stessa specialità, lascerà Torino. Il nuotatore, che nella decorsa stagione aveva fatto parte del G. S. Sipra, farà ritorno a Venezia, sua città natale, dove con ogni probabilità gareggerà per il Ferrovieri Venezia.

Schotte il più benemerito degli sportivi belgi

Bruxelles, 26

Il Trofeo nazionale belga al merito sportivo, destinato a ricompensare ogni anno lo sportivo che per le gesta od il valore ha meglio meritato dello sport belga, è stato attribuito per il 1950 ad Alberico Schotte, campione del mondo di ciclismo su strada a Valkenburg nel 1948 e a Moorslede nel 1950.

Il Rapid di Vienna ha sostenuto un incontro amichevole a Sarrenbruck vincendo per 4-1 (4-0).

Il campionato di Serie B
Reggiana-Legnano 2-0 (0-0)

MARCATORI: Nella ripresa: al 21' Scagliarini, al 27 Cafasso.

REGGIANA: Manfredini; Panciroli, Montanari; Biagi, Caselli, Angelini; Frignani, Torti, Scagliarini, Cafasso, Macci. LEGNANO: Gandolfi; Asti, Pian; Lupi, Greco, Revere; Colpo, Eideifiall, Bertoni III, Trevisan, Pravisano. ARBITRO: Pieri di Trieste.

Reggio Emilia, 26

Partita veramente entusiasmante dal primo all'ultimo minuto, giocata con impegno da ambe le parti. Il secondo tempo della Reggiana è stato ottimo: tanto più che la squadra era reduce dalla difficile trasferta di Cremona. Nel primo tempo la superiorità, specie dal lato tecnico, va senza altro attribuita agli ospiti che sono stati avversati anche da un tantino di sfortuna — al 12' infatti un magnifico tiro di Bertoni III è rimbalzato sulla traversa. Al 14' invece la folla ha rumorosamente fischiato per un rigore che a suo avviso Pieri avrebbe dovuto concedere in favore degli emiliani. Si può dire che la difesa granata ha salvato la situazione, sempre nel primo tempo, fornendo talvolta di palloni il proprio attacco che però, in area non ha mai saputo concludere. Nel secondo tempo invece gli avanti granata hanno trovato la via del gol. Al 21' Caselli allunga a Frignani che crossa al centro un dosatissimo pallone che di tacco Cafasso smista a Scagliarini il quale non ha difficoltà ad alzarlo sopra al bravo Gandolfi buttatosi a valanga. Al 27' la seconda rete: è Cafasso che dal limite realizza su punizione concessa dall'arbitro per un fallo di Pian su Frignani proprio al limite. I migliori della Reggiana Panciroli, Angelini e Frignani; del Legnano Greco, Asti e Pian.

Fioccano proposte a Ray
Lo vogliono in Australia e in America: il 14 febbraio "Sugar,, si batterà con La Motta per il titolo

New York, 26

Ray Robinson si misurerà col vincitore dell'incontro di venerdì prossimo fra i pesi medi di Walter Cartier e Gene Hairston. La dichiarazione è del «matchmaker» Al Weill. Ad ogni modo Robinson, il 14 febbraio a Chicago, dovrà battersi per il titolo con Jake La Motta. D'altra parte un organizzatore di Sidney, David Blank, ha annunciato che Robinson incontrerà in quella città il pugile locale Dave Sands. Blank ha dichiarato di aver ricevuto un cable dal «manager» Larry Rumans che annuncia che Robinson combatterebbe volentieri in Australia in marzo. Il «manager» di Sand non ha però ancora firmato.

Il galoppo all'Agnano

Napoli, 26

Il premio Santo Stefano dotato di un milione di lire, sulla distanza di metri 2.400 per cavalli di tre anni ed oltre, costituiva la prova di centro dell'odierna riunione di corse al galoppo all'ippodromo di Agnano. Assente il favorito, Tizianello, la vittoria ha arriso a Carlomanno che ha preceduto sul palo Calmo e Zappy. Dopo due segnali annullati scatta in testa Carlomanno seguito ad un paio di lunghezze da Zappy e Calmo. Il battistrada conduce con andatura sostenuta ed alla entrata in dirittura il suo vantaggio, aumentato progressivamente, è divenuto incolmabile. Calmo supera Zappy e si aggiudica la seconda moneta.

Ecco il dettaglio: *Premio Pianura* (L. 525.000, m. 3.200): 1) Aliprando (D. Murray), 2) Fontecchio, 3) Fedra. Dist.: 1 L., 1/2 L., lontano. Tot.: 10 (16). Partenti 3. *Premio Torre del Greco* (L. 275.000, m. 1.000): 1) Incerta (S. Pacifici), 2) Varrone, 3) Gool. Dist.: 2 L., 1/2 L., incoll. Tot.: 21, 15, 32 (99). Partenti 7. *Premio Torre Saracena* (L. 250.000, m. 1.600): 1) Fusina (V. Celli), 2) Frisso, 3) Sly. Dist.: 1 1/2 L., 2 L., 2 1/2 L. Tot.: 25, 15, 12 (28). Partenti 6. *Premio Torre Annunziata* (L. 200.000, m. 2.000): 1) Oro (A. Marchetti) 2) Zitomir, 3) Albena. Dist.: 2 1/2 L., 1 1/2, 1/2 L. Tot.: 43, 21, 17 (45). Partenti 7. *Premio Santo Stefano* (L. 1.000.000, m. 2.400): 1) Carlomanno (P. Grilli), 2) Calmo, 3) Zappy. Dist.: 2 1/2 L., 1 1/2 L., 1 L. Tot.: 141, 23, 13, 13 (230). Partenti 8.

Ciclismo a Napoli. Si è svolto oggi a Napoli il tradizionale Gran Premio Ciclistico di Natale, con la partecipazione di un buon lotto di dilettanti. Ecco l'ordine di arrivo: 1) Simone Pirozzi (Gruppo Sportivo Atala) che compie i km. 65 del percorso in 1 ora 40 secondi, alla media di km. 39.100; 2) Barino a mezza ruota; 3) Lampitelli a una ruota; 4) Marano; 5) De Rosa.

Ammirati Arpinello e Tenebroso nelle due corse principali a Montebello

Folto pubblico ieri all'ippodromo e molto ammirati due vincitori: il 2 anni Arpinello ed il 3 anni Tenebroso. Fra i puledri più giovani, il compito di Arpinello sembrava facilissimo. Una sua lunga rottura a metà gara cambiava le cose e metteva le ali ai piedi di Mister Volo, che ad un dato momento aveva almeno 50 metri di margine sul favorito. Il ricupero di Arpinello era velocissimo e sul palo Mister Volo doveva chinare la testa. Sul terreno pesantissimo, il tempo di 1,27,8 può considerarsi eccellente. Si consideri la rottura e si deve convenire che in condizioni ideali Arpinello resta sempre un puledro da 1,23, se non meglio. Lo scettro della generazione non gli è stato ancora strappato di mano.

L'altra corsa di maggior rilievo, il Premio di Natale, vedeva alle prese i migliori tre anni, con un abbuono di 20 metri sul più anziano Musofino. Il terzetto Toni Pra, Ostello e Tenebroso forniva in certo qual senso una prova generale alla vigilia della corsa Totip Premio d'Addio che si disputerà il 31 dicembre. Toni Pra ha condotto a lungo, ma Ostello ed Attaccato non gli hanno dato tregua, costringendolo a spendere anzitempo tutti i suoi risparmi. Ostello non è riuscito a trovare un posto alla corda e si è consumato al largo. Così è stato facilitato il compito di Tenebroso, che in verità si è dimostrato ben meritevole della vittoria: a mezzo giro dall'arrivo il grigio metteva in vetrina uno spunto di grande effetto spettacolare e la corsa si risolveva a suo favore, malgrado un ritorno di Attaccato ed un ultimo tentativo di Musofino. A domenica la rivincita. Sarà l'ultima volta che Tenebroso incontrerà Ostello nella sua carriera di 3 anni. Sul risultato di ieri, le carte saranno ancora favorevoli all'allievo di Baraldi Ecco il dettaglio:

PREMIO DEI REGALI (lire 80 mila, m. 2025): 1) Gaidana (U. Belladonna) 30,8; 2) Inda, 3) Mary. Tot.: 30, 13, 15, 35. Partiti 7.

PREMIO DELLE CARAMELLE I Divisione (lire 100.000, m. 1300): 1) Grazzano (A. Zanini) 30,5; 2) Tabina, 3) Brebella. Tot.: 14, 13, 25, 27, 41. Partiti 6.

PREMIO DELLE CARAMELLE II Divisione: 1) Irzina (L. Nardo) 31,7; 2) Nova d'Enea, 3) Beppi Prà. Tot.: 34, 18, 20, 37; 56. Partiti 8.

PREMIO DEL MARZAPANE (lire 150.000, m. 1680): 1) Arpinello (L. Castellari) 27,8; 2) Mistel Volo, 3) Rondella. Tot.: 14, 12, 12; 18; 57. Partiti 5.

PREMIO DEI DOLCI (lire 100 mila, m. 1700): 1) Jeep da Bruno (F. Bertoli) 28,1; 2) Trucco, 3) Datura. Tot.: 25, 17, 18; 61; 33. Partiti 6.

PREMIO DELLE STRENNE (lire 90.000, m. 1700): 1) Longhena (M. Novi) 29,7; 2) Santiago, 3) Pigafetta, 4) In Hoc Signo. Tot.: 182, 33, 59, 16; 1487; 593. Partiti 11.

PREMIO DI NATALE (lire 200 mila, m. 2080): 1) Tenebroso (L. Baraldi) 28,6; 2) Attaccato, 3) Musofino. Tot.: 30, 13, 18; 53; 550. Partiti 6.

PREMIO DEI DONI (lire 90.000, m. 2020): 1) Americanina (S. Nolivieri) 28,7; 2) Quadrella, 3) Sofista. Tot.: 26, 14, 13, 17; 32; 113. Doppia accoppiata 53.880. Partiti 9.

Tiro allo storno a Monza

Monza, 26

Allo stadio di Monza una gara di tiro allo storno è stata vinta da Roberto Miracoli di Milano con 10 su 10, 2) Palucchetti con 9 su 10, 3) Sommariva con 8 su 10. Una gara di tiro al piccione ha visto il primo premio diviso a pari merito fra Franco Bornaghi di Trevigio, Domenico Pelucchetti di Milano e Luigi Ongari di Mantova con 10 piccioni su 10.

VITTORIO TRANQUILLI Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S. Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

1000 sono i purganti e i rimedi per curare la stitichezza MA UNO SOLO è quello preparato su ricetta del Grande Medico AUGUSTO MURRI il RIM Chi lo usa ha perciò la sicurezza di curarsi bene

AVVISI ECONOMICI

C RICHIESTE D'IMPIEGO L. 10
GIOVANOTTO 18-enne volonteroso, licenza avviamento professionale, congedato marina da guerra, offresi qualsiasi lavoro. Cassetta 25382 C UPI.

D OFF. D'IMPIEGO L. 25
COLLABORATORI, corrispondenti, informatori ricerca seria organizzazione giornalistica. Scrivere Cassetta 2071 SPI, Torino. 6585 D

E RICH. CAMERE E PENS. L. 25
CAMERA vuota cercasi. Offerte Cass. 14567 E UPI.
CAMERETTA cercasi per una persona. Offerte Cass. 14568 E UPI.

F OFF. CAMERE E PENS. L. 25
A. STANZE ufficio, matrimoniali, pranzo, indipendenti, affittansi. Palma, Goldoni 9-I, tel. 95146.
MATRIMONIALE, uso bagno, eventualmente cucina, affittasi coniugi alleati. Gatteri 9-I, sin.
MATRIMONIALE lussuosa, pranzo, comodo cucina, bagno, telefono, affittasi distinti. Gatteri 44, porta 7. 70999 F

G ISTRUZIONE L. 25
BERLITZ School, lingue estere, lezioni individuali e collettive. Traduzioni, perizie, esami. Ponterosso 2, telefono 3121. 2 G

H OGGETTI SMARR. RINV. L. 25
NATALE, smarrito macchinario orologio, rinvenitore pregasi portare Bar Cavana. Mancia. 71002 H
OROLOGIO polso donna smarrito sabato sera 23 tratto via Giulia, viale XX Settembre. Mancia rinvenitore riportando Strada per Longera 1-4, Rosini. 71000 H

L RICH. APPART. BOTT. L. 25
APPARTAMENTO signorile 3 stanze, bagno, servizi, tutto mobiliato, durata minima tre mesi, corrispondendo qualsiasi affitto richiesto, cercano urgentemente coniugi americani senza prole. Offerte Cass. 14539 L UPI.

M VENDITE D'OCCAS. L. 25
A. CUCINE economiche «Zoppas», fornelli gas, elettrici, petrolio, prezzi ribassati. Rateazioni. San Lazzaro 16, Zennaro. 123 M
ASPIRAPOLVERE svizzeri recente arrivo ultimo modello, a titolo reclame L. 28.000. Zanetti, Cavana 6. 1784 M
CUCINE economiche Zoppas, Fargas, le migliori, facilitazioni di pagamento, prezzi vantaggiosi. Radio Trevisan, S. Nicolò 21, telefono 40-18. 2386 M
ELECTROLUX, Aspirapolvere, lucidatrici, frigoriferi, apparecchi di fama mondiale, facilitazioni di pagamento, accessori, ricambi, riparazioni. Radio Trevisan, S. Nicolò 21, tel. 40-18. 2386 M
FISARMONICHE Settimio Soprani, vendita rateale: L. 1000 acconto e L. 1000 mensili, da Ruggero, Corso Garibaldi 8. 1980 M
GRAMMOFONO valigia fortissimo, binoccolo prismatico vend. Mazzini 46, terzo, interno, Bon. 70997 M
LASTRA marmo 60×100, 5 cristalli 26×100, aspirapolvere, lucidatrice Electrolux, fornello elettrico tre fiamme, bagno completo scaldabagno Triplex, tre lavandini, stanza letto chiara moderno classico, tre materassi lana, uno crine, trapunta piuma, attaccapanni, poltrona pelle Frau, originale, stufa Becchi media, tutto seminuovo, vendonsi. Zovenzoni 5-I, telefono 92839. Dalle 14-17. 71001 M
MACCHINA Singer seminuova rientrante 39.000 occasione, altra semplice anche ratealmente. Maiolica 13, terzo. 71003 M
MACCHINE cucire Necchi B. U., cuciono, rammendano e ricamano senza telaio, attaccano bottoni, uniscono pizzi, fanno occhielli e soprafili. 15 anni garanzia. Altre Singer rientranti occasione. Officina riparazioni. Tullio, Trieste, Battisti 12, tel. 65-33; Monfalcone, Corso 28. 2442 M
MACCHINE cucire «Pfaff» originali germaniche tutti i tipi per artigiani e per industria. Concessionario esclusivo: Delponte, Timeus 12, tel. 90279. 1994 M
MACCHINE per cucire delle migliori marche, i migliori prezzi, anche vendita rateale: L. 1000 acconto e L. 2000 mensili, da Ruggero, Corso Garibaldi 8. 1980 M
MACCHINE maglieria «Wahlt» finezza: 8, 10, 12; massima garanzia; vendita rateale. Concessionario: Delponte, Timeus 12, telefono 90279. 1994 M
MACCHINE maglieria Dubied nuovi modelli; altre sopragitto maglieria e pellicceria Rimoldi. Facilitazioni pagamento. Vendita lana Dubied ed accessori. Tullio, Trieste, Battisti 12, tel. 65-33; Monfalcone, Corso 28. 2442 M
MAGLIAIE! La rinomata fabbrica Friedd. Popp, Vienna, Luftgasse 3, fondata nel 1879, presenta a Trieste presso la concessionaria «Universaltecnica», Largo Piave 3, gli ultimi modelli di macchine per maglieria. Misure: dal n. 3/22 al n. 16/100. Montaggio su cuscinetti a sfere, con acciaio di primissima qualità. Garanzia anni 20. Massime facilitazioni pagamento. Lezioni gratuite a richiesta del cliente. Interpellate l'«Universaltecnica», Largo Piave 3, tel. 8526.
PELLICCE tutti tipi, pronte e su misura, colli, guarnizioni. Facilitazioni. Casa della Pelliccia, Zonta 4, II, tel. 77-43. 1934 M
PELLICCERIA Bravin, per Natale sconti speciali, facilitazioni, riparazioni. De Amicis 29. 121 M
PELLICCE pregiate, comuni, pronte e su misura, colli, guarnizioni. Pellicceria Alaska, via S. Lazzaro 13, primo, tel. 5658.
RADIO L. 10.000, altre nuove da L. 20.000, delle migliori marche, vendita rateale: lire 1000 acconto e L. 1000 mensili, da Ruggero, corso Garibaldi 8. 1980 M
RADIO «Magnadyne», frigoriferi «Ready», «Rolley», lavatrici «Gripo». Grandioso successo. Concessionario Zanetti, Cavana 6. 1784 M
RADIO occasionissima seminuova vendesi. Carducci 12-I, Franco, telefono 45-88. 14575 M
RADIO piccola bellissima, macchina scrivere, vendesi. Mazzini 46, terzo, interno, Bon. 70997 M

N ACQUISTI D'OCCAS. L. 25
A. BOTTIGLIE, fiaschi, damigiane, rottami ferro, acquistansi. Vittori, Carpison 20 B, tel. 8008.

NN MOBILI E PIANOF. L. 25
A. A. A condizioni di pagamento sino 30 rate mensili potrete acquistare matrimoniali, cucine, salotti; sino 12 rate mensili pezzi singoli, rivolgendovi da Stegù, d'Azeglio n. 20. 70980 NN
A. ABBISOGNANDOVI cucine bellissime, lavorazione perfetta; matrimoniali, salotti, divaniletto, poltroneletto, ecc.: Polli, Sonnino 26. 50442 NN
A. APPROFITTATE! Matrimoniali bellissime, solidissima lavorazione, prezzi più bassi di tutta Trieste e Friuli; confrontate: vendita anche per negozianti. Fabbrica mobili Biecher, via Istria 27; attenti, dirimpetto caserma.
ACQUISTATE cucine, matrimoniali, salotti, 10 anni di garanzia, facilitazioni di pagamento comodo, Giglietta, via Conti 10-12, fermata tram numero 5. 120 NN
AL Paradiso delle Spose, Carducci 10; nuovi arrivi camere, cucine, sale. Confrontate anche qualità. Pagamento rateale. 70466 NN
AGLI sposi! Nuovi arrivi mobili da Punzo, via Carducci 10, confrontate bellezza, qualità, prezzi. Condizioni pagamento speciali per voi. 70466 NN
ATTENZIONE! Il Mobilificio Bailotti, via Pascoli 38, tel. 96344 (dirimpetto Modiano) vi offre un vasto assortimento di stanze da letto, sale da pranzo, sale soggiorno, salotti, divaniletto, poltrone e mobili singoli. Anche lunghe rateazioni. Per ogni acquisto durante il periodo natalizio, la ditta offre cassette liquori, cestini da lavoro e soprammobili. 83 NN
FABBRICA mobili Detoni, via della Tesa 38; vastissimo assortimento mobili lussuosi, comuni ed economici: camere da letto, stanze da pranzo, stanze da soggiorno, cucine, salotti, attaccapanni, mobili singoli, materassi, suste, ecc. Facilitazioni pagamento. 87 NN
MATRIMONIALI, cucine, mobili combinati, librerie, propria produzione, massima garanzia. Fabbrica mobili Perocci e Sossi, via Tesa 37, tel. 93294. 70994 NN
PIANINO Kochekorselt nuovissimo vendesi, rara occasione. Via Carducci 32-II. 21 NN

O COMMERCIALI L. 35
CONTABILITA' rapidissima 70% risparmio col ricalco Analix-SATA. Dimostrazioni gratuite. Concessionaria I.F.A., via Paduina 2, primo piano, telefono 95548. 2385 O
TORNI, limatrici, rettifiche, trapani, fresatrici, altre macchine lavorazione ferro. Interpellate: OCMU, Corso Como 4, Milano. 6215 O

P RAPPR. PIAZZISTI L. 35
RAPPRESENTANTE attivissimo-a serio vendita modelli parigini tele carte schizzi sartoria donna, cercasi piazza Trieste da primissima casa. Cassetta 2 C SICAP Bologna. 6570 P

Q AUTO MOTO CICLI L. 40
PLYMOUTH 26 HP nazionalizzata perfettissima come nuova vendesi. Scrivere o telefonare Meucci, via Madonna della Tosse 20, tel. 51306, Firenze. 6556 Q

R CAP. SOC. CESS. AZ. L. 50
BOTTEGHINO frutta affittasi a capacissimi. Rivolgersi via Giustinelli 2, porta 11. 71005 R
4-MILIONI cedo mia parte negozio centralissimo. Cass. 25379 R, U. P. I.

S CASE VILLE TERRENI L. 50
CONDOMINIO 2 stanze vendesi. Via Mazzini 46, scala II, III sin. Visitare seralmente dalle 19 alle 20.

RABARBARO ZUCCA
il solo realmente efficace